ANNO 58 MATTINO TORINO Sabato 2 Agosto 1924 MATTINO NUM. 184

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 50 – 25,50 13 –
Estero » 110 – 57 – 29 –
Italia e Colonie L. 60 – 30,50 15 –
Estero » 128 – 66 – 34 –
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Il cadavere di Matteotti fu proprio sepolto nel cimitero di Roma?

"Fossa 24 della 4ª fila del campo 51 al Verano„

Le nuove circostanziate dichiarazioni dell'on. Zaniboni sui resultati della sua indagine

ROMA, 1, notte.

Oggi i comm. Del Giudice e Tancredi non hanno proceduto ad interrogatori e contestazioni a Regina Coeli. Vi si recarono iersera, intrattenendovisi sino alle 20, per continuare i confronti e gli interrogatori. *Il Giornale d'Italia* pubblica che pare sia stato sentito anche il padre del Dumini.

Un redattore della *Tribuna* ha chiesto al comm. Del Giudice, mentre si recava nel suo gabinetto di lavoro, qualche notizia sulla durata dell'istruttoria.

— Non posso assolutamente — ha risposto il magistrato — stabilire sin d'ora quanto potrà durare l'istruttoria ed in proposito non ho fatto alcuna dichiarazione. L'istruttoria, per la complessità delle indagini, richiede molta ponderazione e molto lavoro.

— Ma allora — ha insistito il giornalista — ella non può, neppure approssimativamente, indicare un'epoca ed una data per la fine degli accertamenti d'istruttoria?

— No, noi lavoriamo intanto alacremente. Si fa quello che si può. Anche in condizioni di salute non buone io ho rinunziato alle ferie.

Ed il comm. Del Giudice non ha voluto aggiungere altro.

Un giuramento?

In seguito a quanto ieri ha pubblicato *Il Giornale d'Italia* sull'inchiesta condotta intorno alla soppressione ed all'occultamento del cadavere dell'on. Matteotti, riferendosi anche alle indagini eseguite dall'on. Zaniboni, *Il Popolo* ha creduto opportuno rivolgersi per maggiori schiarimenti all'on. Zaniboni stesso, tanto più che lo stesso giornale *Il Popolo* aveva pubblicato una lettera a firma di E. F., nella quale si muoveva qualche obbiezione allo stesso Zaniboni circa le sue prime rivelazioni sull'esecuzione del delitto. Data l'importanza delle dichiarazioni del deputato unitario al giornale suddetto, riteniamo opportuno riportarle testualmente. Ecco l'interessante intervista. L'on. Zaniboni ha detto:

« — Al signor E. F., firmatario della lettera pubblicata ieri dal « Popolo » rispondo con quello che ho già affermato nella mia prima intervista e che è confermato da dichiarazioni scritte e firmate, che tengo presso di me. Certo, si tratta di cose sentite direttamente o riferitemi, perchè io al fatto non ho — come forse vorrebbe fare credere l'on. Farinacci — partecipato. Ed aggiungo: a certa persona il Volpi avrebbe dichiarato di avere giurato, insieme ai suoi compagni, di non rivelare a chicchessia il luogo dove il cadavere del povero Matteotti è stato sotterrato. Se sono vanterie degli assassini, tocca all'autorità giudiziaria di controllarle.

— E riguardo alla pubblicazione del *Giornale d'Italia* che cosa può dirci?

« — Sono assai dolente che le mie informazioni, date ad un signore allora allora presentatomi per informazioni e avente lo scopo di appassionarsi alle ricerche che si diceva disposto a condurre in mia compagnia, abbiano portato a conoscenza del pubblico particolari che sarebbe stato serio dare, una volta meglio precisati, all'autorità giudiziaria per le constatazioni del caso. Quel signore, invece, ha voluto usarmi la scortesia, vinto forse dalla passione giornalistica, di dare in pasto al pubblico e, quello che è peggio, a chi ha interesse di sapere, le prime conclusioni di quello che è il mio lavoro di oltre un mese, difficile lavoro, svolto tra mille diffidenze ed in un ambiente di intimiditi e di spauriti, che dicono e disdicono, che affermano e non confermano, che vorrebbero parlare e che la preoccupazione del pane quotidiano tiene silenziosi.

"L'aggressore ferito prima di morire confessò„

— Ma giacchè *Il Giornale d'Italia* ha svelato il presunto luogo dove pare riposi il cadavere dell'on. Matteotti, ci può dire come si è giunti al Verano ed a quale fossa?

« — Non ho mai creduto alla pista del lago di Vico, nè a quella di Monte Rotondo. Seguii, tuttavia, con interesse, le affannose ricerche dei miei amici, pur essendo convinto che a nulla sarebbero approdate. Chi conosce la zona attraversata dalla via Flaminia sa che, per occultare abbastanza bene un cadavere coi sistemi dei delinquenti due volte comuni, non c'è bisogno di correre sino al lago di Vico. L'acqua, poi, in genere, ha la brutta abitudine di restituire i cadaveri ed anche di conservarli per un certo tempo. Un medico, del quale *La Tribuna* fece il nome all'inizio dello scandalo, informava, or non è molto, un amico che l'unico mezzo di fare presto perdere ad un cadavere le caratteristiche per l'ordinario riconoscimento, cioè per affrettare la putrefazione, è di interrarlo. Ma per interrarlo convenientemente in aperta campagna, data anche la natura del sottosuolo immediato della campagna romana, occorrono degli ottimi attrezzi, braccia robuste ed alquante ore di tempo. Non si parli, d'altra parte, di cremazione all'aperto, perchè anch'essa richiede molto tempo e molto combustibile per riuscire poi in modo assai imperfetto. Chi ha fatto la guerra in luoghi difficili avrà provato l'impossibilità di fare scomparire un cadavere attraverso la cremazione, diciamo così, di campagna. Se però, data la qualità del crimine, si accettava l'ipotesi di qualche complicità altolocata, si doveva concludere che il luogo più facile e sicuro, anche perchè guardato dal C. P., ove nascondere un cadavere pericoloso, non poteva essere che un cimitero. I complici pericolosi potevano essere minimi, facendo entrare nel cimitero la salma colle carte legali.

— Quale fu dunque il punto di partenza per le sue indagini?

« — Una lettera anonima, che sciocchezzerie di distrusi, per l'avversione fisica a questo mezzo, anche se qualche volta può servire, mi dava la prima traccia. Essa, presso a poco, diceva così:

« *Matteotti è stato prima bastonato e caricato intontito nell'automobile, nel Lungo-Tevere Arnaldo da Brescia. Lungo la strada Flaminia, dopo il suo rinvenimento, venne seviziato per strappargli delle confessioni. Ad un certo punto uno degli aggressori si interpose, forse meno belva degli altri, e fu ferito di pugnale. Dopo di ciò l'on. Matteotti venne strozzato. La strada salara sotenne presso Rignano. A Rignano la macchina riprese la via di Roma. A Grotte Rosse il cadavere dell'on. Matteotti venne deposto in una grotta che si vede dalla strada e l'automobile continuò col ferito, che entrò all'ospedale San Giacomo dove morì e, prima di morire, confessò come si svolse il delitto* ».

« Un'informazione da parte di un mio amico, — ha proseguito Zaniboni — avuta da persona in condizione di sapere, veniva subito dopo a confermare una parte della lettera anonima citata. Riporto l'informazione tale e quale io l'ho annotata. L'on. Matteotti sarebbe stato preso da cinque individui i quali, dopo avergli fatto subire botte e sevizie, in seguito alla sua resistenza, decisero di ammazzarlo. Uno dei cinque si oppose e perciò venne ferito e portato in seguito misteriosamente all'ospedale di San Giacomo per le cure ed ivi morì. Ma prima di morire denunziò come si svolse il delitto Matteotti. Per quanto io abbia fatto per arrivare a questo informatore non mi fu possibile assolutamente. Anzi, mi auguro che la pubblicità data a queste mie dichiarazioni decida tanto l'anonimo quanto l'informatore a farsi vivi e deporre quanto sanno ai magistrati inquirenti. Le informazioni che io posseggo vengono, purtroppo, in massima parte da gente che, interrogata, si spaventa e non ripete più, quando non nega addirittura, ciò che ha detto. Ecco la necessità dell'intervento dell'autorità giudiziaria che ha mezzi coercitivi efficacissimi. Un'altra informazione più tardi datami dal fascista piacentino confidente del Volpi doveva confermare uno e l'altro punto degli anonimi circa lo strangolamento dell'assassinato.

Terra insanguinata alla Grotta Rossa

— In base a questi elementi cominciarono le sue indagini?

« — Precisamente. Colpito dalla concordanza delle due dichiarazioni decisi di agire subito e per mio conto. La traccia mi appassionava. Scelgo alcuni compagni fidati coi quali salgo in automobile e filiamo verso Rignano. Era con me, tra altri, il vostro compagno di redazione avv. Quaglia, animato da tutto l'entusiasmo, che la sua ancora giovinezza rende vivacissimo. Scegliamo il luogo dove possiamo bere un caffè. Lo troviamo a fianco della Torre dei Borgia. Il padrone è un omette minuscolo, vivace e curioso. Facciamo subito amicizia con lui. Non è un nostro nemico. Gli chiediamo se egli abbia da dire qualche cosa della famosa automobile, se nessuno l'abbia vista passare per il paese. Egli, con sicurezza, ci dice che nessuno ha notato la qualità della macchina, però ricorda che egli si trovava nell'altro suo negozio che si trova alla curva della strada da Roma per Civita Castellana quando, nell'ora da noi indicata — non può però precisare il giorno — ebbe a notare un'automobile chiusa che, proveniente da Roma, girò nella piazza appena dentro il paese e ritornò verso Roma senza fermarsi o senza che nessuno scendesse o chiedesse informazioni. Avuta questa relativa conferma, torniamo a Grotta Rossa. Chi va verso Rignano a circa 300 metri dai cancelli della villa Lorzi (dopo il lungo fabbricato rosso al centro ed in alto del quale è scritto « Grotta Rossa), si incontra, sulla sinistra, addossata al monte, una casupola di contadini dinanzi alla quale si stacca la mulattiera che si addentra poco dopo nel folto della macchia. A venti metri dalla strada, nella parete di tufo che cade a picco sulla mulattiera, si apre un'ampia grotta divisa in due rami, uno dei quali serve d'inverno da ovile e l'altro da deposito di strumaglie. Qui si dirigono le nostre ricerche. L'interno della grotta è buio. Uno della comitiva accende un pezzo di candela che ha con sè. Cerchiamo con ordine. Dietro una specie di colonna naturale, che è sostenuta da due archi divergenti, richiama tosto la nostra attenzione una specie di macchia nerastra nel terriccio grigio del pavimento. E' una specie di pozzetto di circa 30 centimetri di diametro, nel quale è raccolto il liquido portato da due o tre piccoli rigagnoletti. Tastiamo la terra colle mani e sentiamo che il liquido che la bagna è untuoso al tatto. Vicinissimo alla macchia raccogliamo brani bruciacchiati di un giornale. Potrebbe essere un ritaglio dell'« Idea Nazionale ». Certo, in una faccia si legge la relazione finanziaria dell'on. Tangorra e dall'altra il resoconto di un incidente all'on. Matteotti nel corridoi della Camera. Ne siamo impressionati. Poco lontano troviamo un pezzo del « Corriere Italiano » del giorno del delitto. Rechiamo con noi questi reperti ed anche un po' di terra imbevuta e rientriamo in città. Dopo due giorni un amico medico mi assicurava di avere riscontrato dall'analisi di quell'intruglio la presenza di moglobine e di globuli rossi e quindi di sangue. Queste circostanze gravissime venivano a confermare, dunque, quanto affermavano gli anonimi informatori, e cioè che il cadavere dell'on. Matteotti, deposto in un primo tempo nella Grotta Rossa, fosse poi stato trasportato a Roma. Occorreva intensificare le ricerche.

La salma dello sconosciuto non partì dalla Morgue

— E dove specialmente ella le ha dirette?

« — All'Ospedale di S. Giacomo, al Policlinico, ed all'Istituto di Medicina Legale. E tra le tante, un'altra lettera anonima mi denunziava che il cadavere dell'on. Matteotti venne portato, non dice quando e come, « in una sala sotterranea — riferisce le precise parole della lettera — di una sezione del Policlinico, presenti il Marinelli in tenuta fascista, un giovanotto che in toscano accusava di ribellione il povero morto, ed un medico in camice bianco, alto, senza baffi, con capelli impomatati attraverso la fronte, dall'età apparente dal 30 ai 40 anni. In una cassa comune il cadavere è stato portato al Verano nella notte dal 16 al 17 e sepolto al campo 51 fila, 4.a fossa, N. 24, a fianco di un vecchio ».

« Questo io sapevo da oltre un mese. Occorreva precisare. Un'informazione da parte di persona che poteva sapere, mi assicurava che il giorno 16 giugno, verso mezzanotte, partì dalla scuderia municipale di San Sisto, un carro « immediato » condotto dal cocchiere Rosa Spartaco — l'ordine veniva dalla Polizia mortuaria — e si recava all'ospedale di San Giacomo ove caricava la salma di uno sconosciuto che portava al Verano. Andiamo ad esaminare i registri del Verano. Infatti vediamo segnalato il seppellimento, il 17 mattina, di uno sconosciuto, nel reparto 51, fila di chiusura, 4.o posto, n. 24, di provenienza dalla Morgue. Ci colpisce la diversità della provenienza del cadavere tra l'informazione e la registrazione ufficiale. Ricerche affannose, quindi, da una parte e dall'altra. Il Rosa non parla più. Vengo informato che il capo dei servizi mortuari sino a cinque giorni dopo lo scandalo Matteotti — dopo sarebbe passato nel gabinetto del commissario — era un certo avvocato cav. Fiorini, ufficiale della Milizia fascista e quindi non interrogabile, almeno da noi.

— Ma i registri di San Giacomo avrebbero potuto fornire la chiave del mistero sulla diversa indicazione?

« — Ho consultato anche quelli, ma non portano accenni di passaggi di simile genere, anche perchè il San Giacomo non ha Morgue. D'altra parte qualche voce circola. Il cadavere, si dice, venne portato in un locale appartato dell'ospedale, sabato 14 giugno, alle ore 2 di notte. La voce viene da un vecchio infermiere, che dice anche che c'è un dottore che dovrebbe saperla lunga, perchè avrebbe accennato a qualche persona, alla presenza dell'on. Matteotti nell'ospedale. Quello che è grave, perchè contraddice alle registrazioni del Verano, è il fatto che dalla Morgue non è partito quel giorno e nei seguenti nessuna salma di sconosciuto. Infatti, le registrazioni della Morgue, che ci interessano, sono le seguenti: 13 giugno, Rosati Giovanni, Ospedale complementare, inviato al Verano il 18 giugno, Pretura del 4.o Mandamento; 15 giugno, Belli Antonio, di San Bartolomeo, inviato al Verano il 18 giugno, Pretura del 5.o Mandamento; 18 giugno, Fratono Attalico, abitante in via Tiburtina, inviato al Verano il 27 giugno, Pretura del 5.o Mandamento. Però, una informazione che ci viene da certo Guido (inserviente della clinica chirurgica, addetto ai cani), che abita in un fabbricato in costruzione, a sinistra dell'Istituto di Medicina legale dov'è annessa la nuova Morgue, dice che egli, la notte del 14 giugno, rincasando, dopo l'una, vide un trasporto accompagnato da militi fascisti presso la Morgue stessa. Quest'informazione dovrebbe avere relazione con quella relativa all'entrata di uno sconosciuto a San Giacomo alle 2 della stessa notte.

Il ritratto della vittima sulla fossa sospetta

— Tutto quanto ella dice è gravissimo. E a quale conclusione ella è giunta?

« — Su questo mi permetto ancora di mantenere un doveroso riserbo. *Tuttavia, io posso dire che tutto il materiale raccolto ci fa pensare che nella fossa 24, della 4.a fila, del campo 51 al Verano, precisamente quella a fianco di tale Mazziotti, si trovi il cadavere dell'on. Matteotti.* L'impressione della registrazione nei registri del Verano, a parte la confusione per i diversi individui impiegati nel cimitero, è quella che ci conferma nei nostri sospetti. Nella nostra ricostruzione però vi sono lacune. Dove fu portato il cadavere nella notte stessa del 10? Non importa per il momento di sapere da chi e con quale automobile. Dove è stato tenuto da allora sino alla notte del 14? Il personale dell'Istituto di Medicina legale nega risolutamente che la Morgue abbia ospitato dei corpi oltre quelli segnati più sopra. Ad ogni modo, la lettera anonima lo dice passato di là, o forse che non intende parlare della sala di sezionamento del Policlinico, alla quale si accede da un cancello che nessun custode vigila e che mette sulla strada dietro il Policlinico e che è a pochissima distanza dall'Istituto di Medicina legale. E se ciò non fosse?

« A questo punto erano le nostre indagini, quando, proprio ieri, certe informazioni ci portavano alla Camilluccia, in prossimità di ponte Milvio, precisamente in via Cassia n. 41, dove è costruita la villa Milvio, comunicante con una villa di cui si è molto parlato nei primi giorni della scomparsa dell'on. Matteotti e con questa comunicante, essendo stata abbattuta la rete metallica dopo che i nuovi proprietari l'acquistarono. Di cotesta strana villa ci diedero i seguenti particolari: ha quattro ambienti corrispondenti al tetto, due camere senza finestre, illuminate da piccoli lucernari ricavati nel tetto; è circondata da alberi fittissimi; il terreno, subito dietro la villa, degrada impervio fino alla macchia di Acqua Trevi, ove vi sono anche delle grotte. Attualmente la villa è disabitata. La nostra inchiesta perciò non era finita e perciò sentivamo il dovere di tacere. Volevamo informare chi di ragione, dopo la ricostruzione esatta del modo come il delitto si svolse e delle tappe fatte subire al povero morto. Non vi è dubbio, però, che noi continueremo, sicuri di fare opera chiarificatrice ai magistrati inquirenti. Abbiamo aperto un'altra via che diritta conduce alla fossa 24, alla 4.a fila, nel campo 51 al Verano, sulla quale fossa, qualche giorno fa, la stranamente consapevole pietà di qualche generoso, inchiodava ad un piuolo — nostro unico segno — il ritratto della povera vittima ».

E l'on. Zaniboni non ha voluto dire altro.

Con un'automobile privata?

Il Giornale d'Italia, richiamandosi alle risultanze delle sue ricerche scrive:

« Abbiamo detto ieri: c'è o non c'è al Verano il cadavere di uno sconosciuto portatovi sino dal 16 giugno? E se ci sta, come fu introdotto? Quest'ultimo, pure, è problema che chiede una soluzione: una ricercata col sussidio scrupoloso di tutti gli elementi positivi di fatto, perchè in materia anche i giornalisti, — essi non meno dei magistrati — hanno l'obbligo di procedere con ogni cautela e non lasciarsi suggestionare da cose non debitamente controllate e confermate. Se corressimo dietro alle versioni e diversioni pure apparentemente disinteressate, quanto avremmo da scrivere! Si insiste per esempio nell'affermare: la salma di un ignoto fu portata al Verano da una automobile privata. Ma su quali testimonianze sicure si fonda questa affermazione? Spetta ad ogni modo — se lo crederà — alla magistratura di farne il controllo. Noi diciamo soltanto: un cadavere di sconosciuto fu condotto veramente al Verano nella sera del 16 o nella mattina del 17 giugno? Dall'anagrafe, diciamo così del Camposanto, risulterebbe che vi fu introdotto con un certificato apparentemente regolare, esteriormente stesso nella forma consueta, rilasciato dalla Morgue; cioè dall'ufficio competente. Invece, da questo si risponde: dal 25 maggio qui non arrivò alcun morto ignoto. Quindi, mancherebbe la materia all'atto presentato, se questo, secondo ci si assicura, fu veramente presentato. Ma vi è di più. Le operazioni inerenti al riferimento di un cadavere non sono facili nè facilmente dissimulabili. Lasciamo andare l'Ufficio di polizia mortuaria, che pure, secondo il regolamento, deve presentare la richiesta dei mezzi di trasporto, ufficio diretto fino a quei giorni da un funzionario così stimato da ottenere una speciale promozione; ma vi è il custode il quale ripete: — Io non ho visto nulla. E c'è dell'altro ancora. Il luogo era più che mai, in quel tempo, eccezionalmente vigilato, così da escludere ragionevolmente che vi si potessero compiere imprese del genere, serbando poi il silenzio. Vi sono squadre di operai intenti alle costruzioni. Il mistero dunque del cadavere introdotto al Verano, se vi fu introdotto, si complica sempre più ».

L'Epoca, alludendo alla pubblicazione del *Giornale d'Italia*, dice che era anche a sua conoscenza la notizia che il cadavere del deputato socialista si trovasse al Verano, ma non aveva creduto opportuno pubblicarla coll'aggiunta — scrive — di altri particolari in nostro possesso per non pregiudicare i lavori di indagine che si vanno eseguendo, e forse con fortuna, allo scopo di stabilire la sepoltura dell'on. Matteotti. Anche l'*Epoca* ritiene che il cadavere sia stato trasportato al Camposanto in una automobile privata e che il trasporto sia stato effettuato nelle primissime ore del mattino e precisamente qualche minuto dopo l'apertura dei cancelli.

"La salma in un panno nero„

L'Epoca continua:

« Potremo aggiungere che la salma era avviluppata in un panno nero: la chiusura della cassa sarebbe avvenuta allo stesso Verano e questo spiegherebbe il macabro particolare, già denunciato dall'on. Zaniboni, della necessità, cioè di spezzare un braccio della salma spaventosamente irrigidita. Se tutto ciò che si pubblica è esatto, come induce a ritenere la concordanza delle varie fonti, una domanda sorge spontanea ed imperiosa: dove fu nascosta la salma prima di essere sepolta? La soppressione avvenne la sera del giorno 10. Dal giorno 10 al giorno 15, dunque, dovette giacere in luogo sicuro nella macchia di Ronciglione. Può darsi. Chi ha visitato quella selvaggia località sa che si presta a meraviglia per un nascondiglio di questo genere ».

Il Giornale d'Italia scrive ancora:

« Tutti i colleghi hanno riportato la nostra cronaca di ieri, il che ci fa piacere perchè prova che l'hanno trovata interessante. Soltanto « La Tribuna », forse perchè dopo le rivelazioni avute sulla deposizione di De Bono pensa che la materia del processo Matteotti sia tutta di suo esclusivo dominio, ha ritenuto di fare spontaneamente delle confutazioni. Ma in verità ha dimostrato che seppure a confutarlo senza leggerlo. Noi abbiamo detto che al Campo di Verano si trova il cadavere di un ignoto, e nulla più. Essa ci risponde che c'è un cadavere di un ignoto uscito dalla Morgue. Ma è quanto abbiamo asserito. Quella salma era entrata all'Istituto il 25 maggio e ne uscì, colle formalità volute, il 16 giugno. Nessuna probabilità di confusione. Senonchè, proprio per questo, occorre chiarire perchè il cadavere, che sarebbe stato sepolto al campo 51, non uscì dalla Morgue e se penetrò al Verano fu in modo misterioso ed anche irregolare. Occorre che ci spieghiamo ancora? ».

"Per sempre?„

Il Popolo osserva:

« Medici e magistrati, col suffragio del più elementare buon senso, escludono che il cadavere possa essere stato occultato coi mezzi ordinari dei delinquenti comuni, ed avvalorano l'ipotesi che siano invece intervenuti mezzi tecnici e burocratici, in grado di ridurre al minimo i rischi dell'operazione e di assicurare il massimo silenzio intorno al caso. Ecco quindi che per poter stabilire chi non ha davvero interesse a tenere nascosto il cadavere e chi invece lo ha, si rende necessaria la scoperta del cadavere. Per noi, per il senso comune degli altri giornali, i due delitti, omicidio e occultamento, sono collegati ad uno stesso movente. Quando sapremo con precisione chi è stato il mandante del delitto, e quale è stato l'interesse del mandato, sapremo almeno da chi e perchè in linea di responsabilità è stato occultato il cadavere. La « Tribuna » può dunque dispensarsi dall'arrampicarsi sullo specchio. E' un esercizio faticoso e pericoloso, che non persuade nessuno ».

Il Sereno, poi, riferendosi siamanne alle recenti pubblicazioni, intese a tentare di svelare alcuni veli del mistero che adombra la scoperta della salma dell'onorevole Matteotti, e riallacciandosi più direttamente alle voci riferite ieri sera dal *Giornale d'Italia*, scrive:

« Si afferma che le spoglie seviziate sarebbero sepolte al Verano, e si indica il campo, la fila, il posto. Noi ci auguriamo sinceramente che queste indicazioni abbiano un fondo di verità e che presto, prestissimo anzi, possa ritrovarsi il cadavere dell'eroica vittima. Si appagherebbe così l'ansiosa attesa dell'opinione pubblica; ma purtroppo non possiamo nascondere che persistono troppi elementi per tener nascosto, per sempre, quel corpo seviziato, perchè si possa sperare che le attive ed ansiose ricerche non abbiano ad incontrarsi in difficoltà insormontabili. Una sola cosa teniamo a ricordare: gli attuali arrestati ignorano quale sia stata la sorte del cadavere? Essi parteciparono alla esecuzione materiale del delitto, ma subito dopo si eclissarono sparpagliandosi fra Firenze e Milano. Forse altri, ancora a piede libero, provvidero a far sparire il cadavere? Ecco perchè le indagini del magistrato inquirente su questo punto nulla hanno potuto accertare ».

A Farinacci

La ripresa delle rivelazioni e le conseguenti polemiche sul più che mai misterioso retroscena dell'assassinio dell'onorevole Matteotti, sovrasta per la sua stessa importanza la cronaca degli avvenimenti puramente politici. Com'è noto, mentre *L'Impero* constatava con soddisfazione che nessuno faceva più il nome dell'on. Mussolini a proposito dell'affare Matteotti, *Cremona Nuova* ieri mattina scriveva esplicitamente che « il Rossi ha accusato alte personalità del fascismo ed il duce, attribuendo loro colpe che quando saranno conosciute dal pubblico dimostreranno come il Rossi di altro non si preoccupasse che di colpire l'on. Mussolini che aveva preteso le sue dimissioni e che poi in seguito aveva ordinato il suo arresto ».

Il Popolo, commentando queste parole, rileva stasera che le affermazioni dell'onorevole Farinacci così precise, potrebbero dimostrare che i membri del partito fascista riescono ad avere delle indiscrezioni sull'istruttoria ed i prefetti si guardano bene dall'intervenire a norma dell'editto sulla stampa e della circolare Federzoni, quando il segreto sull'istruttoria non è mantenuto dai giornali organi del Governo. Il giornale dichiara quindi all'on. Farinacci che le sue affermazioni circa l'ordine che fece arrestare Cesare Rossi sono troppo discordanti colla realtà:

« Quando si potrà fare l'esatta storia delle dimissioni di Cesare Rossi, della sua latitanza, del suo arresto si apprenderanno cose che pietrificheranno dallo stupore gli ingenui e confermeranno quelli che non sanno nelle loro vecchie e radicate convinzioni ».

Quanto poi al contegno dell'on. Farinacci, il « Giornale d'Italia » osserva:

« Egli ha chiesto di difendere uno degli imputati, e precisamente quello che appare il maggiore imputato, per pronunziare una, anzi parecchie requisitorie contro un altro imputato rinchiuso a Regina Coeli per responsabilità nell'uccisione dell'on. Matteotti. Tradizionalmente, altri sono i costumi degli avvocati aventi l'onore di indossare la toga. Ma lasciamo andare. Si tratta di un così giovane procuratore! Ma egli non si ferma qui. Va pure pubblicando di essere a conoscenza di quanto i prigionieri, per esempio il comm. Marinelli, dicono ai magistrati inquirenti. Ora, una delle due: o le pretese rivelazioni corrispondono alla realtà, ed allora come il deputato di Cremona se le è procurata notizia? O sono delle invenzioni, ed allora perchè inventa? Nell'un caso come nell'altro, si tratta o di pubblicazioni di atti formali dell'istruttoria o di quelle che sono definite indiscrezioni atte a deviare il corso della giustizia. Il primo fatto è vietato dal Codice Penale, e giustamente; il secondo dalla recente circolare prefettizia, in nome della quale si sono già operati tanti sequestri. Come mai l'on. Farinacci, laureato in legge a Modena, può violare così precise prescrizioni? ».

Il memoriale Rossi e una smentita di Bazzi

Assai notevole è quanto scrive inoltre *Il Popolo* in merito all'atteggiamento del Bazzi ed alle rivelazioni che altri imputati o coinvolti nel delitto Matteotti avrebbero fatto sulle responsabilità degli esecutori e dei mandanti. Scrive *Il Popolo* tra l'altro:

« Il romanziere (per i portieri) di Cremona sollecitava ieri Carlo Bazzi a pubblicare il famoso memoriale di Cesare Rossi per sventare la manovra dell'opposizione che si riserva di pubblicarlo quando riterrà venuta l'ora di attaccare il regime ed il duce. La risposta di Bazzi è già venuta. Per quanto ci consta egli telegrafa da Parigi: « *Escludo formalmente esistenza del memoriale dattilografato del Rossi con relativa distribuzione alle opposizioni* ». Dalle quali affermazioni si vede che il memoriale in possesso del prof. Carlo Bazzi, anzichè dattilografato, può essere autografo. Del resto, il Bazzi non avrebbe avuto proprio bisogno di memoriali. Ben altra importanza documentaria hanno le carte che sono in suo possesso! A quelle carte indubbiamente si è riferito il prof. Bazzi per scrivere le preannunziate cartelle in risposta alle accuse di Farinacci contro Cesare Rossi. Ma nel suo telegramma odierno avverte che, avendo rilevato a Parigi dati generali di ben altra importanza che non il trucco di certa stampa gialla (« Cremona Nuova »), così ha ritardato la spedizione delle preannunziate cartelle. Questo annunzio è molto interessante. Si può domandare a Carlo Bazzi se il suo viaggio a Parigi ed il suo primo telegramma non hanno forse ottenuto quello che si proponeva, cioè la sospensione degli attacchi a Cesarino Rossi e quindi, per il momento rinunzia a servirsi dei suoi « dossier ». Se il romanziere (per portieri) di Cremona non è in grado di rispondere, chieda delucidazioni a chi può dargliele. Esista o non esista nelle mani di Bazzi il memoriale dattilografato che Farinacci assicura di averne avuto copia in sue mani, non è meno vero che Cesare Rossi, il comm. Filippelli e l'on. Aldo Finzi hanno affermato presso a poco le stesse cose.

« Che cosa hanno essi affermato? Secondo quanto ha pubblicato *Il Sereno*, in un numero non sequestrato, Cesare Rossi avrebbe spiegato la sua azione dichiarandola ispirata esclusivamente a finalità del partito. L'assassinio dell'on. Matteotti era un atto di regime da era nuova. Egli avrebbe respinto l'accusa di essere il principale responsabile dell'assassinio dell'on. Matteotti e delle altre aggressioni più o meno note. Egli non faceva altro che eseguire gli ordini. I Rasputin dei supremi gerarchi del fascismo avrebbero avuto cause profonde e complesse. Quanto al Dumini, non fu lui a volerlo a Roma, ma altri desiderò quasi la permanenza in sua presenza all'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio. Il Dumini aveva varie mansioni e spesso esplicava incarichi anche a sua insaputa. Il Rossi avrebbe precisato circostanze e fatti che dovrebbero escludere in parte la sua responsabilità nel delitto Matteotti. In una villa alle falde del Gianicolo vi fu una riunione in cui fu decisa la stessa esecuzione dell'aggressione. Egli non vi aveva preso parte con deliberato proposito. Queste dichiarazioni fece il Rossi. Anche il Filippelli cercò di scaricarsi da ogni responsabilità diretta, ed in parte le sue affermazioni sulle responsabilità principali non sono in contraddizione con quelle del Rossi. I nomi fatti dal Rossi sono stati fatti anche dal Filippelli.

"La lettera-testamento di Finzi„

Quindi il giornale soggiunge:

« E' la lettera-testamento che l'ex-sottosegretario on. Aldo Finzi aveva preparato per il fratello Gino, perchè in caso di morte — egli temeva di essere proditoriamente assassinato dalla Ceka — la consegnasse al P. G., che cosa diceva? Nella prima parte l'on. Aldo Finzi si preoccupava con parole commosse di rivendicare l'onorabilità del suo nome, che è quello del nipote di uno degli eroici condannati di Belfiore, Giovanni Finzi. Nella seconda raccontava come e quando fu costituita ufficialmente la Ceka, i diversi nomi dei personaggi che assistettero alla seduta di uno speciale e segretissimo Comitato di salute pubblica, nella quale la costituzione della Ceka fu decisa e nella quale fu anche fatta una certa dichiarazione pregiudiziale per stabilire alle dipendenze esclusive e dirette di chi fosse il nuovo organo. L'incarico di provvedere direttamente al funzionamento dell'organizzazione terroristica e collegarne le manifestazioni venne però dato a persona attualmente ospite di Regina Coeli. Analoghe disposizioni furono date per finanziarla e i fonti erano diverse. La lettera testamento di Aldo Finzi precisava le imprese principali compiute dalla Ceka: Amendola, Nitti, Forni e Matteotti. Essa parlava anche del viaggio di Dumini a Parigi con un viatico di 30 mila lire sborsate da persona molto vicina all'on. Finzi. Quanto all'assassinio dell'on. Matteotti, il deputato socialista fu prescelto per primo. L'ordine era di fare scomparire clandestinamente, ma definitivamente, i capi più accesi dell'opposizione. La lettera-testamento non mancava neppure di precisare i nomi degli organizzatori principali delle varie imprese surricordate. La lettera-testamento, scritta per ovvia precauzione in sei copie inviate ad altrettante persone, doveva essere aperta soltanto in caso di morte del milionario. Tuttavia essa fu illustrata e commentata direttamente da Aldo Finzi a certe persone. Parecchi altri ricevettero la visita di amici intimi di lui, che avevano l'incarico di comunicare il contenuto del documento. Ignoriamo la sorte delle sei copie, ma ricordiamo che, dopo un certo colloquio notturno con un'alta personalità, l'on. Finzi non volle parlare più. Ha ripetuto però al magistrato quanto ha detto ad amici e non amici? Se egli non lo ha fatto è tuttavia presumibile che le persone a parte del grave segreto abbiano provveduto a compiere il proprio dovere di fronte ai magistrati inquirenti, almeno per mettere a posto la propria coscienza, che l'on. Finzi aveva così gravemente turbato ».

Finzi visita il Direttorio e smentisce

Stasera, poi, è accaduto un fatto che appena conosciuto ha prodotto ovunque vivissima impressione. L'on. Finzi si è recato alla direzione del Partito fascista dove si è trattenuto sino alle 19,30. L'onor. Finzi, che evitava di farsi avvicinare, non ha detto con quali membri del Direttorio avesse parlato, nè su che cosa. Certo è che stasera è venuta alla luce la seguente lettera, che non ha mancato di suscitare ovunque il più grande stupore:

« Caro Farinacci,

« Leggo in alcuni giornali dell'opposizione, e segnatamente nel *Popolo* del 30-31 scorso, che esista un mio memoriale qualificato testamento, nel quale implicitamente sarebbero formulate accuse che, collimando con altre che io reputo altrettanto ipotetiche rivelazioni, mirerebbero a fare risalire a personalità del Governo la responsabilità del delitto Matteotti. In questo lungo periodo di amarezza ho imparato a mie spese che è vano illudersi di avere giustizia dalla buona fede degli avversari. Ti prego quindi di voler pubblicare che invito uno solo dei 40 milioni di cittadini che compongono la popolazione italiana, a voler produrre un esemplare del mio ormai leggendario memoriale. A tutti gli altri diffamatori ed insinuatori provvederemo poi con calma. Sono sempre in attesa di accuse precise e circostanziate, che mi consentano di aggiungere azioni giudiziarie a quelle già iniziate a carico della *Tribuna*, dell'*Unità*, dell'*Avanti!* e della *Rivista Italica*. Grazie dell'ospitalità e saluti fascisti e cordiali. *Aldo Finzi* ».

L'on. Finzi, in altre parole, dopo il suo colloquio col Direttorio, smentisce la notizia di quel memoriale di cui con tanta precisione e con tanta esattezza di particolari scrive il « Popolo ». Che cosa nasconde tutto ciò? Viene notato intanto quanto scrive il « Giornale d'Italia », a proposito del memoriale di cui l'on. Finzi smentisce l'esistenza e che alcuni chiamano testamento, scrive stasera:

« Per quel poco che sappiamo noi non si tratta proprio di un testamento, anzi di una esplicita rivendicazione del diritto di vivere, privatamente e pubblicamente. Se così si difforma la realtà, perchè nessuno si fa avanti, incominciando da chi della deformazione è direttamente colpito, a restituirla nella sua linea vera? Forse l'on. Finzi si sente obbligato al silenzio dalla deposizione fatta ai magistrati, e che sino al dibattimento deve rimanere segreta. Però, vi è chi lo conosce e asserisce di conoscerlo perfettamente, tanto da averne data, con promessa di autenticità, diffusa notizia ad almeno due altre persone. C'è adunque chi può interloquire sull'argomento, se l'autore del memoriale preferisce egli mantenersi in silenzio, anche a costo di apparire inerme ».

Un'altro telegramma di Bazzi

Roma, 1, mattina.

Come è noto, su *Cremona Nuova* di ieri l'altro l'on. Farinacci aveva raccontato che quella che avrebbe dovuto essere la deposizione di Cesare Rossi, fu da questi fatta dattilografare in numerose copie che vennero distribuite ai capi dell'Opposizione. A proposito di questo racconto il direttore del *Nuovo Paese*, Carlo Bazzi, invia al suo giornale il seguente telegramma da Parigi: « Per quanto mi consta, escludo formalmente la esistenza del memoriale dattilografato di Rossi, con relativa distribuzione alle Opposizioni. Il giornale, cui accenna Farinacci, non possiede che la propria fantasia alle cue insidie, esso Farinacci, ha abboccato, e continua ad abboccare aggravandone a dismisura i nefasti effetti. Avendo io qui rilevato dati generali di ben altra importanza, che non questi trucchi della stampa gialla, che non questi fermenti di bassa cucina politica, ho ritardato la spedizione delle annunziate cartelle ».

Nuova aggressione all'automobile dei Soviety da parte di militi fascisti

Roma, 1, notte.

Ieri mattina verso le 10,30 all'angolo di via Volturno, l'automobile dell'ambasciata russa proveniente da via Gaeta, e che correva a modesta velocità, venne fermata da un gruppo di fascisti della Milizia in divisa. Uno di questi tentò di strappare la bandiera rossa collo stemma sovietista, che si trovava dinanzi alla macchina, ma il pronto intervento del meccanico che con un pugno lo mandò a ruzzolare tra gli aggressori, mandò a vuoto il tentativo. Intervenuti i carabinieri provvidero perchè l'automobile, che era vuota, potesse allontanarsi senza incidenti. Nessuno degli aggressori fu arrestato.

Il Sereno, dopo avere narrato il fatto, commenta:

« E' la seconda volta che in quindici giorni si verifica un incidente simile. Crediamo che il presidente del Consiglio istituirà al Dicastero degli Esteri un appposito ufficio a sistema automatico per le scuse da fare a ripetizione alle potenze estere, prese così di mira dagli elementi normalizzatori del suo partito ».

Il decreto che non risolve il problema della Milizia

Lo Sciogunato

Il Presidente del Consiglio aveva preso impegno solenne, innanzi alla sua maggioranza, di non far più decreti-legge (discorso del 25 giugno). L'impegno fu mantenuto una prima volta col tirare « fuori dal cassetto » il D. L. 15 luglio 1923 contro la libertà di stampa (ignorando la circostanza che nel frattempo esso, a parte ogni considerazione intrinseca, era divenuto giuridicamente inesistente); poi una seconda, col fare un nuovo D. L., sempre contro la libertà di stampa; ed ora egli si prepara a mantenerlo una terza, col decreto-legge di cui il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema, per il mantenimento definitivo della milizia fascista.

Quando si parlò del giuramento della milizia al Re, dicemmo come questo, da solo, fosse insufficiente — per sè stesso, e tanto più nel caso speciale — a togliere ad una milizia di parte il suo carattere; come, anzi, ove tale carattere rimanesse, potesse rappresentare un aggravamento dell'equivoco e del male. Che così sia, basterebbero a dimostrarlo due cose: l'affermazione dell'on. Mussolini (nel discorso del « Gran Consiglio » del 22 luglio) che la Milizia era già costituzionalizzata per il semplice fatto della sua menzione nel discorso della Corona (discorso che, come tutti sanno, è un documento governativo, e come tale viene discusso dalle due Camere); e la data, scelta per il giuramento, dell'anniversario della Marcia su Roma. Quell'affermazione e questa data dimostrano come, per l'on. Mussolini ed i suoi, si tratti non di inquadrare la Milizia nello stato e nella monarchia, ma di fascistizzare l'uno e l'altra.

Come ognuno sa, la vera questione, per « costituzionalizzare » la milizia, s'imperniava su due punti: reclutamento di essa; sua dipendenza e suoi scopi. Riguardo al reclutamento, rimangono, secondo lo schema deliberato, tutti gli ufficiali ed i militi attuali, fascisti, o gente di fiducia del fascismo e del suo capo (a parte, per gli ufficiali, eventuali retrocessioni di grado, a seconda della loro posizione nell'esercito: ma questa, che è l'unica disposizione soddisfacente, è gravemente vulnerata dalle eccezioni consentite al Presidente del Consiglio).

E ciò potrebbe bastare, visto che i vuoti, per natura di cose, devono prodursi molto lentamente, così da lasciare la compagine attuale sostanzialmente intatta per un tempo indefinito. Ma, ad ogni modo, come si provvede per il reclutamento futuro? Riguardo agli ufficiali, (art. 9) decide una commissione, composta di due membri della Milizia e di uno dell'esercito, presidente uno dei due primi. L'assoluta preponderanza fascista è evidente. Riguardo ai militi (art. 10), è senz'altro la milizia che provvede. E i criteri? Oltre i naturali requisiti di cittadinanza, d'età, d'idoneità fisica e morale, si richiedono « speciali condizioni di idoneità politica » (art. 7). Tutto è detto: essere fascisti, o gente di fiducia del fascismo. Ed a questa milizia, fascista « come prima, meglio di prima », si affida un servizio d'interesse pubblico generale come l'istruzione premilitare; così che di tale istruzione non possano profittare se non i cittadini pronti a fare atto di omaggio al fascismo.

Alle dipendenze di chi — ecco il secondo punto — è la milizia? « La Milizia volontaria per la sicurezza nazionale è agli ordini del Presidente del Consiglio, e concorrerà a quei servizi che, volta a volta, egli giudicherà del caso nell'interno del Regno e nelle Colonie » (art. 11). Abbiamo così una nuova figura nel nostro diritto costituzionale: il Presidente del Consiglio, che come tale — non se ed in quanto ministro dell'Interno — comanda una forza armata, sua propria, secondo quegli scopi, « che, volta a volta, egli giudicherà del caso »; vale a dire con pieni poteri discrezionali. Finora il Presidente del Consiglio, in quanto tale, era, sì, il capo del Gabinetto, colui che aveva formato il Ministero, e ne costituiva il supremo coordinatore, ma nulla più di questo: nessuna parte dell'amministrazione statale, nessun organismo dello stato esso aveva alle sue dipendenze, perchè le une e gli altri dipendevano dai singoli ministri. Col nuovo decreto-legge il Presidente del Consiglio ha una sfera di azione sua propria, con una forza armata per esercitarla; sfera d'azione senza limiti, poichè nulla è stabilito in proposito, e che quindi la mette in grado di esautorare, per tutto quanto concerne l'ordine pubblico, il ministro dell'Interno. Si tenta, cioè, d'introdurre definitivamente nel nostro sistema costituzionale, non il Cancellierato — Bismarck non ha mai avuto milizie armate a sua disposizione — ma il maestro di palazzo dei re merovingi, o lo Sciogun dei Mikadi giapponesi prima della rivoluzione restauratrice. E tutto questo con un decreto legge!

Ma c'è una scusa: l'on. Mussolini non è mai riuscito ad imparare la distinzione fra capo del Governo e capo dello Stato (distinzione che è il fondamento della monarchia italiana). Non disse, nel ricordato discorso del 22 luglio, che la milizia « resta naturalmente agli ordini del Capo del Governo, *come del resto tutte le altre forze armate del paese* ». E noi che avevamo sempre creduto essere esercito e marina agli ordini del Sovrano!

Il testo del decreto

Roma, 1, notte.

L'odierno Consiglio dei ministri ha esaminato e approvato il seguente schema di disegno di legge sul nuovo ordinamento della Milizia per la sicurezza nazionale:

« Vittorio Emanuele III, ecc., ecc., visto il R. Decreto 14 gennaio 1923, N. 31; visto il R. Decreto 8 marzo 1923, N. 831; udito il Consiglio dei ministri; riconosciuta la necessità che l'azione di tutte le forze armate dello Stato sia armonizzata e regolata da disposizioni legislative e regolamentari comuni, perchè in un solo fascio di opere e di sentimenti esse possano sempre meglio corrispondere al loro altissimo compito di tutelare l'integrità della Patria e mantenerne salde le istituzioni; sulla proposta del Presidente del Consiglio, di concerto coi ministri dell'Interno, della Guerra, della Marina, delle Finanze, della Giustizia e degli Affari del culto, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — La Milizia volontaria per la sicurezza nazionale fa parte delle forze armate dello Stato. I suoi componenti prestano giuramento di fedeltà al Re e sono soggetti alle disposizioni disciplinari e penali di quelli appartenenti al Regio Esercito.

Art. 2. — Il Presidente del Consiglio, d'accordo coi ministri della Guerra, della Marina, delle Colonie, delle Finanze e col comandante generale della Milizia, provvede a stabilire l'ordinamento della Milizia volontaria nazionale in base ai compiti stabiliti dal presente decreto.

La Milizia volontaria per la sicurezza nazionale avrà l'ordinamento gerarchico seguente: Un comando generale; dodici comandi di zona; tre comandanti di gruppo autonomi di legione; [illegible] comandanti di legione. Ogni legione sarà costituita da tre a cinque coorti; ciascuna coorte si comporrà di tre centurie, e ciascuna centuria di tre manipoli. Il numero delle legioni può variare e i [illegible] anno per anno in sede di bilancio di previsione.

Art. 3. — La Milizia volontaria per la sicurezza nazionale ha una propria gerarchia corrispondente a quella delle altre forze armate dello Stato. La gerarchia attuale è la seguente: Console generale, corrispondente a generale di Corpo d'Armata, comandante generale della Milizia nazionale; Console, corrispondente a generale di Divisione, comandante di zona o di gruppi autonomi di legione; Proconsole, corrispondente a colonnello, comandante di legione; Seniore, corrispondente a maggiore, comandante di coorte; Centurione, capitano, comandante di centuria, capo manipolo, sottotenente o tenente [illegible] coloro che nell'esercito hanno grado corrispondente) comandante di manipolo.

Art. 4. — Il comandante generale, i comandanti di zona, di gruppi autonomi e di legione e gli ufficiali e militi addetti sono in permanente servizio. Tutti gli altri ufficiali ed altri militi sono normalmente da considerarsi in congedo.

Art. 5. — Gli ufficiali ed i militi prestano servizio volontario e, tranne quelli di cui all'articolo quarto, sono retribuiti solo nei giorni in cui sono chiamati alle armi.

Art. 6. — Gli ufficiali della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale sono tratti dagli ufficiali della categoria in congedo dell'Esercito, Marina e Aeronautica, in seguito a loro domanda. I capi-manipolo potranno essere reclutati anche dai cittadini e capi-squadra della Milizia, previo accertamento della loro idoneità al grado. Apposita legge stabilirà per tutti lo stato giuridico.

Art. 7. — I militi sono tratti dai cittadini del Regno che ne facciano domanda, che rispondano a speciali condizioni di idoneità fisica, morale e politica, ed abbiano compiuto il 17.o anno di età e non superato il 50.o.

Art. 8. — Gli ufficiali della Milizia all'atto del loro inquadramento conserveranno il grado e l'anzianità assoluta loro attribuita nella categoria in congedo del R. Esercito, della R. Marina e R. Aeronautica dalle quali provengono. Il successivo avanzamento degli ufficiali della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale sarà regolato con apposite norme legislative analoghe a quelle stabilite per le altre Forze armate dello Stato. L'ufficiale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale potrà essere incaricato di funzioni di comando superiore a quelle inerenti al grado di cui è rivestito.

Art. 9. — Le domande di ammissione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale da parte degli ufficiali in congedo dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, sono presentate al Comando generale della Milizia volontaria; su di esse deciderà, presi accertamenti sullo stato di servizio del richiedente e sui suoi precedenti della vita civile, una Commissione composta di un Console della Milizia, presidente, di un generale di brigata dell'Esercito e di un proconsole della Milizia, membri. L'ufficiale generale del R. Esercito sarà nominato dal Ministero della Guerra; gli ufficiali della Milizia saranno nominati dal comando generale della Milizia volontaria.

Art. 10. — Le domande di ammissione a milite della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale da parte dei cittadini del Regno, sono presentate al comando della Legione con giurisdizione sulla località di residenza del richiedente. Alle domande dovranno essere annessi i documenti seguenti: a) fede di nascita; b) certificato penale; c) foglio di congedo per coloro che hanno già adempiuto agli obblighi di leva.

Art. 11. — La Milizia volontaria per la sicurezza nazionale è agli ordini del Presidente del Consiglio, e concorrerà a quei servizi che, volta a volta, egli giudicherà del caso nell'interno del Regno e nelle Colonie. Alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale è affidata in modo permanente l'istruzione premilitare dell'esercito, secondo le norme e i regolamenti che saranno emanati dal Ministero della guerra, sentito il parere del Comando generale della Milizia. Per quanto riguarda l'istruzione premilitare dell'esercito, la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale sarà alle dirette dipendenze del Ministero della guerra e delle Autorità militari territoriali.

Art. 12. — Il personale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale soggetto all'obbligo del servizio militare in caso di chiamata alle armi e richiami per istruzioni ordinate dalle autorità militari e in caso di mobilitazione, è incorporato nelle unità del Regio Esercito, R. Marina, R. Aeronautica, alle quali appartiene. I reparti della Milizia volontaria costituiti con personale esente da tale obbligo, concorrono in caso di guerra alla difesa dello Stato e nell'interno del territorio del Regno e nelle Colonie o presso l'esercito operante secondo i particolari compiti che ad essi verranno affidati dal ministero della Guerra.

Art. 13. — Tutte le spese per il funzionamento della Milizia volontaria sono a carico del bilancio della presidenza del Consiglio.

Art. 14. — Il Presidente del Consiglio, di concerto con i ministri interessati, emanerà ogni disposizione necessaria per l'esecuzione del presente Decreto.

Art. 15. — E' abrogata ogni disposizione contraria al presente Decreto.

Art. 16. — Il presente Decreto avrà attuazione dalla data della sua pubblicazione.

Disposizioni transitorie

Art. 1. — Gli attuali quadri della Milizia volontaria dovranno avere l'immediata sistemazione in relazione alle disposizioni precedenti del presente decreto.

Art. 2. — Per alcuni ufficiali della Milizia volontaria, la cui posizione sarà esaminata personalmente dal Presidente del Consiglio dei Ministri, assistito dal Ministro della Guerra e dal Console Generale comandante la Milizia, può essere ammessa, solo in via eccezionale, la conservazione del grado che attualmente rivestono. Le relazioni gerarchiche fuori del servizio armato fra i suddetti ufficiali e tutte le altre Forze militari dello Stato saranno stabilite in base al grado effettivamente coperto nel R. Esercito, nella R. Marina, nella R. Aeronautica. Il presente Decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge ».

L'on. Torre ferito alla testa in duello

Alessandria, 1, sera.

Stamane alle ore sei, nella villa Vittoria, di proprietà del conte Alberto Civalleri, in sobborgo di Valle San Bartolomeo, si è svolto un duello alla sciabola tra l'on. Edoardo Torre, ex-alto commissario delle Ferrovie, ed il colonnello cav. Adolfo Resio. Lo scontro è stato breve e vivacissimo. Al sedicesimo secondo l'on. Torre è rimasto colpito al parietale sinistro, riportando una ferita di otto centimetri che non interessa però l'osso, e una leggera scalfittura di striscio al braccio destro. Il duello ha avuto così termine. Gli avversari non si sono riconciliati. Padrini dell'on. Torre erano il tenente colonnello Luigi Raimondi e l'avv. Carlo Piccillo; del cav. Resio i colonnelli conte Enrico Zoppi e Carlo Montanari. Dirigeva lo scontro l'avvocato Pericle Poggio. Dopo una prima medicazione fatta dai dottori Castelli e Ferranda, l'on. Torre ha raggiunto la sua abitazione.

La causa della vertenza è da attribuirsi a un vivace incidente accaduto lunedì scorso in una riunione del Consiglio provinciale e che mise alle prese l'on. Torre ed il cav. Resio.

Dalla stampa alla milizia

Roma, 1, notte.

Il Consiglio dei ministri ha affrontato oggi due tra le più spinose questioni del momento, cioè quella della libertà di stampa e della Milizia fascista. Le deliberazioni sono molto discusse ed esaltate negli ambienti fascisti, e trovano invece gravi obbiezioni negli ambienti dell'opposizione. Gli elementi ministeriali considerano addirittura come risolti, dopo le deliberazioni odierne, i due problemi; mentre nelle sfere non fasciste si parla di *bluff* ministeriale e di situazione immutata delle due questioni.

Certo si è che, quanto alla soluzione data al problema della Milizia, essa viene considerata come viziata da alcuni difetti originari, che presiedettero alla costituzione di essa e che con sintomatica ostinazione vengono mantenuti nello schema di decreto-legge oggi approvato dal Consiglio dei ministri e da presentarsi al Parlamento; in quanto alla questione della stampa la decisione di affidare ai ministri Oviglio e Federzoni la presentazione di un progetto di legge viene considerata come una incognita, già pregiudicata dal fatto stesso della regolamentazione della materia. L'osservazione più ovvia è quella dell'evidente inutilità delle disposizioni in progetto. Il comunicato ministeriale si richiama, annunziando il nuovo decreto di legge, al proposito del Governo di rimanere nei limiti statutari. Ora, nessun migliore omaggio si poteva rendere alla libertà di stampa, garantita dallo Statuto, se non rinunziando ad ogni regolamentazione ulteriore e vessatoria.

Il comunicato ministeriale è a tale riguardo assolutamente ambiguo ed indeterminato. Esso dice semplicemente che « tale disegno di legge farà parte di un complesso di provvedimenti miranti a precisare, con norme organiche, i diritti di sovranità dello Stato e regolarne l'attività statutaria ». Una sola circostanza emerge, cioè il carattere evidentemente restrittivo delle disposizioni in gestazione. Di qui la diffidenza verso il nuovo progetto. Ma nulla di preciso può essere affermato sino a che le finalità e le modalità precise del nuovo decreto non saranno conosciute. Una parola in proposito del ministro guardasigilli, ovvero del Ministro degli Interni, potrebbe gettare luce opportuna in proposito. Il nuovo decreto potrebbe infatti rassomigliare tanto al decreto-capestro attuale, come al decreto-ghigliottina che — secondo le affermazioni dell'on. Di Cesarò nel suo discorso di Messina — l'on. Mussolini intendeva proporre un anno addietro. Nel mondo politico, come in quello giornalistico, si mantiene quindi un atteggiamento di assoluta riserva verso la soluzione che il Governo starà per dare al problema della libertà di stampa, tanto più che non si manca di rilevare il carattere dilatorio del provvedimento odierno. E' a supporsi, infatti, che di esso si parlerà, nella sua forma concreta, se non definitiva, soltanto alla riapertura della Camera, cioè a novembre. Ora, sino ad allora, resteranno in vigore i provvedimenti vessatori disposti col decreto 23 luglio 1923? Sembrerebbe di sì, da quanto traspare nelle sfere ministeriali. Orbene, qualora sussista tale intenzione, la soluzione oggi adottata non solo lascierebbe sussistere la legittima agitazione del mondo giornalistico, ma l'aggraverebbe. Il decreto di legge, da discutere a novembre od a gennaio, apparirebbe come un puro e semplice diversivo ed aggraverebbe l'agitazione già imponente della classe giornalistica. Nelle sfere ministeriali si dichiara che il regime speciale, ora in corso di applicazione, sarà per intanto mantenuto, il che accresce il senso di riserbo degli ambienti giornalistici, che mostrano di non appagarsi di una soluzione futura e reclamano puramente e semplicemente l'abrogazione del decreto 23 luglio 1923.

Quanto al decreto per la milizia, i pareri sono più espliciti, essendo nota fin da ora la regolamentazione della materia. Occorre dire subito che le riserve sono tutte di carattere politico. Vi sono alcune disposizioni nello schema di decreto oggi approvato, che autorizzano le più gravi riserve sulla portata della nuova organizzazione della milizia. Esse sono precisamente: quella di cui all'articolo 11, nel quale si dichiara che la milizia è alle dirette dipendenze del presidente del Consiglio; e quell'altra di cui all'articolo 7, nel quale si contempla l'idoneità politica fra le condizioni di ammissibilità a far parte della milizia. Entrambe le disposizioni vengono considerate come la confessione esplicita di volere conservare alla milizia il carattere politico finora avuto e tanto deplorato. Cosicchè, in sostanza, salvo il giuramento di fedeltà al Re (del resto già prospettato), e i mutamenti tecnici introdotti nella organizzazione, il tipo e la finalità della milizia rimarrebbero immutati.

Queste obbiezioni pregiudiziali, sollevate al nuovo ordinamento della milizia, sono indubbiamente gravi. Esse sopprimono, se fondate, tutto il valore delle innovazioni introdotte. L'impronta di milizia politica, pagata da tutti i contribuenti e a disposizione viceversa di un partito, fu sempre l'obbiezione sostanziale mossa all'esistenza della milizia. Tale obbiezione sussisterebbe se l'ammissione fosse subordinata a criteri politici di evidente natura, e se un corpo militare avente obbiettivi militari rimanesse — come è detto nel decreto di oggi — alle dipendenze del presidente del Consiglio, anzichè del ministro della Guerra o di quello dell'Interno. Finchè queste obbiezioni non saranno rimosse, perdurerà l'ostilità al progetto annunziato. Queste le impressioni delle sfere politiche.

Invece nelle sfere della milizia e in quelle fasciste la soddisfazione è generale. Negli elementi della milizia i soli sacrificati saranno infatti gli ufficiali. Ma l'on. Mussolini farà appello — e spera non invano — al loro « spirito di devozione al fascismo ».

CESARE SOBRERO.

I primi commenti

Roma, 1, notte.

Il comunicato del Consiglio dei ministri è stato diramato nelle prime ore del pomeriggio e quindi i giornali della capitale non lo commentano ancora con quella ampiezza che l'importanza delle deliberazioni richiederebbe. Ma si possono di già rilevare alcune prese di posizione, che fissano sommariamente l'orientamento delle varie correnti politiche di fronte alle decisioni odierne. Gli ufficiosi si astengono da ogni apprezzamento. Soltanto *L'Idea Nazionale* vuole fare osservare che la cosidetta costituzionalizzazione della Milizia non è avvenuta in seguito alle pressioni delle Opposizioni:

« Il regolamento della Milizia, maturato nel suo stesso progressivo assestamento, fu annunziato molto prima dell'inaugurazione della Legislatura per espresso proposito del capo del Governo, e la costituzionalizzazione della Milizia era già un fatto nel discorso della Corona e negli indirizzi di risposta del Senato e della Camera, e pertanto il decreto di oggi è la conclusione di un'azione politica diretta e coerente, leale, voluta dal capo del Governo. Reclutamento, ordinamento, gradi, funzioni sono ormai determinati con modificazioni opportune nella gerarchia, con sagge disposizioni provvisorie perfettamente giustificate dalla prima insopprimibile costituzione della Milizia ».

Gravi voci riferite dal "Giornale d'Italia,,

Dal canto suo il *Giornale d'Italia* si occupa anzitutto dell'annuncio di un progetto di legge sulla stampa, augurando che si abbandoni la falsa strada delle leggi eccezionali, e ricordando che le leggi attuali sono più che sufficienti purchè applicate con fermezza non soltanto con i sovversivi, ma anche contro i fascisti. Quanto alla cosidetta costituzionalizzazione della milizia il *Giornale d'Italia* dice di dover riconoscere che il preambolo è buono. Accennata all'assoluta necessità della sistemazione dei quadri, l'organo liberale afferma che bisogna soprattutto cambiare lo spirito della milizia, spirito tutt'ora squadrista. Bisogna cioè eliminare l'influenza del fascismo oltranzista in seno alla milizia, sopprimendo le escandescenze e le minaccie. E il giornale conclude:

« Ora tali escandescenze e minaccie non abbiamo visto contenute e represse dal governo, ed è male. Normalizzare, ecco la necessità improrogabile. Le decisioni del Consiglio dei ministri di oggi sembrano indicare che il Governo sia sulla strada della normalizzazione e moderato delle ironie del presidente del Consiglio nell'epistola ai bolognesi. Ma siamo ben sicuri di non assistere ad altre oscillazioni, ad altri ritorni indietro? E giacchè la chiarezza è il migliore metodo politico, domandiamo se il Governo abbia conoscenza di quanto si va susurrando in taluni ambienti fascisti, d'incursioni che si preparerebbero in varie città, compresa la capitale, da parte di bande armate fasciste allo scopo di liberare il regime dei nemici che possiede a Regina Coeli e fra le opposizioni. Noi riferiamo queste voci non perchè vi prestiamo fede, ma perchè sono causa di incertezza e di inquietudine per il paese. Il Governo è ben deciso a prevenire, oltrechè a reprimere delle intraprese illegaliste e sediziose di questo genere dato che vengano tentate? Il Consiglio dei ministri di oggi avrebbe fatto bene a dire una parola franca al paese per rassicurarlo, e nel tempo stesso a far sentire agli oltranzisti che non si lascerà loro compiere la divisata follia. Ed ora che il Governo sa troppo anche dal malumore per l'azione delle opposizioni e non sufficientemente cieche dal *[illegible]*. Anzi, ci avvertono da parte del Governo indulgenze e tolleranze, che non possono non ingenerare pericolosi equivoci fra gli accesi estremisti, che potrebbero credere che il loro impresa faziose siano gradite al Governo. Bisogna invece che il Governo agisca a tempo e prenda posizione. Soltanto così si eviteranno brutti episodi, che andrebbero a danno dell'onore del paese. Noi avvertiamo a buon conto i ministri dell'interno, della guerra, della marina, che l'opinione pubblica li fa responsabili del mantenimento dell'ordine e della difesa della costituzione. Bisogna normalizzare sul serio, e non bastano i decreti: occorre la quotidiana e rettilinea azione di Governo senza oscillazioni, senza condiscendenze, senza sentimenti e senza indulgenze. Occorre che il Governo governi fortemente per tutti e contro tutti ».

La irretrattabilità delle garanzie statutarie

Infine *Il Mondo*, occupandosi delle deliberazioni odierne del Consiglio dei ministri ed in primo luogo dell'annunziato progetto di legge sulla libertà di stampa, rileva:

« La complicata fraseologia del comunicato non riesce a nascondere le vere intenzioni del Governo, che sono quelle di rendere permanente lo stato di intollerabile inferiorità civile in cui in Italia è stata condannata la funzione della stampa. Il Governo, contro i cui decreti liberticidi si è levata la protesta unanime ed indignata del paese, tenta oggi di migliorare la grave situazione in cui si dibatte indicando nell'ambito statutario i limiti e le finalità del futuro progetto. Rispondiamo subito che lo Statuto consacra la libertà di stampa che il Governo ha negato e violato con i suoi decreti, e che il principio della irretrattabilità delle garanzie statutarie urta contro ogni disegno legislativo, che menomi comunque quella libertà e che sottoponga a sacrifici i diritti della collettività nazionale alle mire dittatoriali di un governo e di un partito. Mentre il Consiglio dei ministri annunzia il suo proposito di rivedere le norme che disciplinano l'esercizio della funzione giornalistica, la più alta e più rappresentativa nel mondo civile, noi rinnoviamo la nostra più ferma protesta contro i decreti incostituzionali e nulli, che hanno umiliato di fronte al mondo il nostro grado di civiltà. Quanto al decreto sulla Milizia ci riserviamo di criticarlo e valutarlo nelle sue parti fondamentali; ma dobbiamo rilevare fin da ora come la disposizione per cui questo numeroso Corpo, il reclutamento del quale viene fatto secondo l'articolo 7, in base anche a idoneità politiche, rimane alle dirette dipendenze del presidente del Consiglio, e per cui restano immutati molti fra i più espressivi elementi dell'attuale costituzione, non è tale da dimostrare che il progettato riordinamento realizzi le condizioni necessarie per togliere alla Milizia nazionale il suo carattere di partito ».

" Parlano a nome di 500.000 morti ,,

Come si vede, mentre dalla stampa di opposizione si critica generalmente la deliberazione del Governo, anche dagli elementi fiancheggiatori, il cui pensiero è riflesso dal *Giornale d'Italia*, pur prendendo atto delle buone intenzioni del Governo, non si cessa dal deplorare un immutabile stato di fatto. E' dunque sempre il tema della normalizzazione e della legalità, su tanto tempo discusso ma sempre in movimento, che rimane sul tappeto. Come è noto la direzione del Partito liberale, convocata a Genova, ha preso atto con compiacimento del richiamo al liberalismo compiuto dal Consiglio nazionale dei combattenti ad Assisi. *Il Piccolo Giornale d'Italia* scrive in proposito:

« La direzione del Partito liberale ha avuto perfettamente ragione di dichiararsi fiera che i combattenti abbiano riconosciuta la necessità del ritorno ai principî del liberalismo. Questo ritorno, anzi questa rinascita, è evidente. Hanno cominciato i signori sovversivi a invocare il liberalismo che avevano sempre combattuto ed insidiato, ma all'ombra del quale avevano tranquillamente vissuto; poi è venuta da una parte del paese questa invocazione allo spirito liberale che dà fondamento sicuro alla convivenza civile e non ci mette alla mercè di un fascino qualunque. Ora è venuta l'alta parola dei combattenti, i quali hanno diritto di cittadinanza più di ogni altra categoria di persone, dati i sacrifici compiuti per la patria. I fascisti, infatti, rivendicano i loro tramila morti, ma i combattenti parlano a nome di 500.000 morti. Diciamo, dunque, che la rinascita dello spirito liberale è un fatto incontestabile e che dal fenomeno non si sottraggono molti degli stessi fascisti i quali si sono battuti per respingere l'illiberalismo bolscevico e per ridare al paese pace e non continue convulsioni ».

Ed a proposito delle polemiche che ha suscitato sui giornali fascisti la campagna recente del *Giornale d'Italia* questo scrive:

« Ci si risponde, a proposito di quanto dicemmo sullo spirito liberale del Risorgimento, che il fascismo non ha spirito liberale, ma spirito fascista. E' precisamente per questo che i combattenti si sono richiamati alle tradizioni del Risorgimento, e ciò perchè lo spirito fascista, che è quello applicato soprattutto dal Farinacci, urta l'enorme popolazione la quale vorrebbe vivere tranquilla per l'appunto in una atmosfera liberale. Ma ci si dirà che noi vogliamo il ritorno ai governi deboli che abbandonarono al sovversivismo brandelli dell'autorità dello Stato. Neanche questo è vero. I governi liberali, checchè ne pensi l'on. Di Cesarò, furono autoritari, mentre i democratici furono precisamente l'opposto. Ora, lo spirito liberale non significa affatto che la legge abbia ad essere violata liberamente da tutti; significa invece che entro l'orbita della legge eguale per tutti i cittadini possono vivere ed operare serenamente senza preoccupazione di manganelli, di olio di ricino, di notti di San Bartolomeo, ecc., ecc. Significa che il fatto di essere fascisti, di indossare la camicia nera, non autorizza ad essere prepotenti e petulanti; significa infine che la vita costituzionale si volge regolarmente attraverso il Parlamento e senza pressioni di una fazione armata. E' quello che dice presso a poco il deputato fascista on. Bottai ».

Il giornale deplora quindi che l'ultima adunata fascista si sia conclusa con le solite dichiarazioni di intransigenza, ammonendo il partito dominante di non far sì che sia creato al Governo un ambiente tale da non poter più vivere o vivere male, ed esortandolo a non tenere più adunate.

" Costituente ,,

Abbiamo notato, intanto, che un collaboratore del *Nuovo Paese*, in un articolo intitolato « Costituente », richiamandosi a quanto precedentemente è stato scritto in una rivista fascista, rileva che quell'articolo dimostra che c'è una larga corrente fascista arcistufa di bighellonare tra il revisionismo e le ondate, e voglia procedere secondo lo sviluppo logico di premesse acquisite alla storia, e che le tradizioni e le dottrine mazziniane danno i loro frutti. Secondo lo scrittore l'articolo di *Conquista* sembra l'eco delle dichiarazioni lanciate dai mazziniani nell'atto di accettare la partecipazione alla lotta elettorale.

« Allora essi dissero — ricorda lo scrittore — attraverso un congresso dell'Unione mazziniana, che avrebbero combattuto per la lista nazionale col patto esplicito che la futura Camera, la Camera della redenzione fascista, sarebbe stata l'assemblea costituente del nuovo diritto italico. Il patto è stato rotto dalla congenita pochezza dei nuovi parlamentari. Una costituente italiana non può essere una accademia qualunque, escogitata per attuare riforme che un governo forte e preparato può proporre all'ordinario Parlamento. La nostra costituente deve essere basata sulla tradizione e riprendere il processo storico e risolverlo. Arriverà o no a istituire i consigli tecnici, ma la sua prova fondamentale è ben altra. E' un problema politico alla vecchia maniera, ossia un problema morale. E' il problema istituzionale. Esso fu tentato soltanto dalla repubblica romana nel 1849 e non si può prescindere dal tentativo e dal precedente. Certamente in Italia la tradizione e la dottrina pongono la costituente a base dell'istituto repubblicano, ma ciò non è giuridicamente necessario. Per la stessa Monarchia — che non senza un perchè fu detta in Toscana eletta — la costituente potrebbe rappresentare il fatto stesso che la grande prova unitaria della guerra mostra più che mai mancante, e non può essere sostituita dalle formule incomplete dei « plebisciti ».

" L'Impero ,,

Questo articolo del *Nuovo Paese*, il quale affermava in sostanza che il fascismo sta per ritornare alla repubblica di Mazzini, è stato assai commentato negli ambienti politici. Non sembra in verità che questi annunci di costituente giovino, a parte o no altra considerazione, a favorire la normalizzazione. Bisogna inoltre notare che *L'Impero* prosegue nella sua campagna... normalizzatrice con una serie di articoli dai titoli estremamente significativi: *La rivoluzione non è un icone impigliato. — La rivoluzione non si fa in biblioteca*, ecc. Rivolgendosi agli oppositori il giornale scrive tra l'altro:

« Attenzione! C'è una realtà insopprimibile: è la rivoluzione fascista. Badate a tenerne conto. Se l'incoscienza continuasse ad essere la vostra unica egeria, e pensaste di ignorare essa rivoluzione e di considerarla il suo capo alla stregua di un parlamentare qualunquevoglia, che salvi una presidenziale poltrona, se ciò faceste, andreste incontro a gravi inconvenienti. Questo noi diciamo agli avversari in tutta lealtà; e gli avversari che prima ci rispondevano con un disdegnoso silenzio e col più atroce scherno, oggi invocano il nostro sequestro, ma il nostro sequestro ammutirebbe la nostra voce non la nostra forza. Se non si uccidono le idee, figuratevi se si annulla la realtà! Ascoltateci piuttosto, finchè siete in tempo; avversateci ma ascoltateci. Credete proprio che giovi al paese uno sviluppo sanguinoso della rivoluzione? Pare che lo crediate, se continuate ciecamente per la vecchia via dell'incomprensione! ».

Il giornale si occupa anche del cosidetto movimento revisionista e lo condanna naturalmente senza attenuanti. Sentite:

« E' stato fatto in questo mese di penitenza mille volte il processo alla montagna fascista. Sarebbe ora, per ristabilire l'equilibrio, di fare il processo anche alla gironda del fascismo. La gironda si identifica, ma sola fino ad un certo punto, col revisionismo. Il revisionismo non si può condannare a priori perchè, come ha detto Mussolini, non si capisce ancora bene dove questi amici vogliano andare a parare. Se si tratta di una ricaduta nello stato democratico-liberale è chiaro che con questi non avremo più nulla in comune. Non solo essi fascisti che di nome. Come quei reprobi di Dante, mangiano e bevono fra noi e vestono panni, ma la loro anima è già scesa all'inferno. Conserviamo loro, per cortesia, il saluto, ma attendiamo di trovarceli di fronte al momento decisivo ».

Colloquio Mussolini-Tittoni

Il Consiglio dei ministri, che ha esaurito stamane una parte principale dei temi all'ordine del giorno, tornerà a riunirsi martedì mattina 5 agosto, alle ore 10. Non si ritiene, comunque, che nella prossima seduta intervengano i ministri Nava e De Stefani, i quali saranno, come prevedesi, ancora trattenuti a Londra dai lavori della Conferenza.

Nel pomeriggio di oggi l'on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi il senatore Tittoni, presidente del Senato. L'on. Tittoni si è intrattenuto nel gabinetto del presidente del Consiglio circa mezz'ora. Più tardi, l'onorevole Mussolini ha ricevuto i membri del Direttorio provvisorio del partito fascista. Questi hanno riferito sui lavori del Consiglio nazionale del partito, che inaugurerà i suoi lavori nel pomeriggio di domani a Palazzo Venezia.

Prima di recarsi a Palazzo Chigi il Direttorio aveva tenuta una riunione nei locali della Direzione del partito, dando le ultime disposizioni per i lavori del Consiglio. L'on. Mussolini, come è noto, porgerà il suo saluto ai convenuti. Seguirà il discorso inaugurale di un membro del Direttorio, che sarà probabilmente il Forges-Davanzati, o di un senatore fascista (Enrico Corradini). Sulle tendenze che si preannunciano in seno al Consiglio nazionale, riteniamo superfluo intrattenerci ancora, dopo le ampie ed esaurienti informazioni che in proposito vi abbiamo trasmesso.

Consiglio dei Ministri

Conferenza di Londra, disegno di legge sulla stampa e oltre Giuba

Roma, 1, notte.

Il Consiglio dei ministri si è riunito stamane, alle 10. Erano presenti i ministri Federzoni, Di Scalea, Oviglio, Di Giorgio, Thaon di Revel, Casati, Sarrocchi, Ciano. Erano assenti De Stefani e Nava. Fungeva da segretario il ministro dell'Istruzione, on. Casati.

Il Presidente del Consiglio ha riferito sui lavori della Conferenza di Londra. Il ministro dell'Interno ha esposto particolareggiatamente la situazione del Paese. In seguito a breve discussione, alla quale hanno partecipato vari membri del Gabinetto, il ministro dell'Interno e quello della Giustizia sono stati autorizzati a preparare un disegno di legge sulla stampa periodica. Tale disegno di legge fa parte di un complesso di provvedimenti miranti a precisare, con norme organiche, i diritti di sovranità dello Stato.

Dopo avere approvato il decreto sulla Milizia, il Consiglio si è occupato della cessione dell'Oltre Giuba all'Italia e ha deliberato sullo schema di R. Decreto legge che ratifica la convenzione stipulata in Londra, il 15 giugno 1924 fra la Gran Bretagna e l'Italia per la cessione a quest'ultima del territorio del Giubaland, che viene designato con la denominazione di Oltre Giuba. Il Consiglio ha autorizzato il ministro delle Colonie a dare esecuzione al decreto stesso e ha deliberato in linea di massima di istituire un alto commissariato che provveda alla consegna e all'ordinamento del nuovo territorio.

Il caso del comm. Italo Bresciani

Vice-governatore del Giuba?

Roma, 1, notte.

A proposito di una informazione da Roma al *Popolo d'Italia* nella quale è detto che l'on. Mussolini ha desiderato vedere il generale della Milizia volontaria comm. Italo Bresciani, dimissionario, a cui interessandosi della situazione politica veronese, ha dimostrato la sua simpatia e offerto un incarico per l'estero, il *Mondo* rileva che il Bresciani, attaccato dai giornali fascisti e fatto segno ad accuse gravi è stato costretto a dimettersi, mentre sostiene di essersi dimesso per facilitare l'ingranamento della Milizia. Ed il giornale soggiunge:

« Poichè l'ex-generale della Milizia avrà un incarico all'estero, un altro giornale gli attribuiva un incarico di Stato, qualche cosa come vice-governatore del Giuba, crediamo legittima un'osservazione: il Bresciani, secondo i fascisti veronesi, è un poco di buono che, secondo un comunicato del comando della Milizia, venne allontanato da questo corpo in seguito ad inchiesta. Ma allora, come può il presidente del Consiglio affidargli un delicato incarico di Stato? Il Bresciani, secondo il presidente del Consiglio, è persona rispettabile, ma allora perchè si tengono nel partito i suoi diffamatori? Noi che facciamo parte del pubblico e dei contribuenti, a chi dobbiamo credere? E' un uomo degno od indegno colui che andrà a rappresentare, sia pure in sott'ordine, il Re e lo Stato italiano nella lontana colonia? Evidentemente l'ora nuova deve avere inventato una dignità regionale onde avviene che si possa essere indegni a Verona e degnissimi a Roma e viceversa ».

Resterà il battaglione " Levanna ,,?

Biella, 1, notte.

A proposito del minacciato trasferimento del battaglione alpini « Levanna » da Biella, una commissione cittadina si è recata a Novara per conferire col Comando della Divisione militare. La commissione era composta dell'on. Vittorio Buratti, del dott. Rotondo, presidente della « Pietro Micca », e del capitano Luigi Ajmone, vice-presidente dell'Associazione Nazionale Alpini e l'on. Giovanni Alice. Il Comando di Divisione diede affidamento che, se sarà garantita entro brevissimo tempo la somma necessaria per la sistemazione delle caserme e sarà provveduto alla concessione di uno stabile adatto a magazzino di mobilitazione, è tuttora possibile la revoca del provvedimento circa l'allontanamento definitivo del battaglione « Levanna ». La commissione ha riferito stasera il risultato del colloquio ai rappresentanti delle associazioni cittadine promotrici dell'agitazione per il mantenimento delle truppe alpine a Biella e si sono impegnati a raccogliere immediatamente i fondi necessari e a trovare il locale richiesto, che sarà probabilmente uno dei vasti padiglioni-magazzini dell'Alta Italia. Domani verrà lanciato un appello e saranno diramate liste di sottoscrizione tanto fra la popolazione biellese quanto fra i comuni del circondario, affinchè tutti concorrano alla soluzione della questione.

Accoltella il cognato per futili motivi

Roma, 1, sera.

Un grave fatto di sangue è avvenuto a Marino, in provincia di Roma. Un tale Rosolino Rapo, di anni 45, aveva sposato a Marino certa Fortuna Berrettoni, ed abitava in casa del suocero. Il Rapo era fatto segno ad una particolare ostilità da parte del cognato Gerolamo Berrettoni, calzolaio. Il Rapo a volte reagiva, e a volte, per amore di quiete, lasciava correre. Questa tensione di animi, purtroppo, la notte scorsa ha avuto il suo epilogo doloroso. Proprio nella mattina, il Rapo con la sposa e un figlioletto di venti mesi, doveva partire alla volta di Assisi dove era atteso dal padre. Ieri furono fatti i preparativi e la sposa andò a comperarsi un paio di stivaletti nuovi. Da questo semplice avvenimento è nata la scintilla che ha provocato il fatto di sangue. Verso le 5 del mattino, la Berrettoni era già in piedi e pronta per partire. Gli stivaletti le sembravano stretti e sembra che ne facesse rimprovero al marito. Questi rispose che la colpa era del calzolaio e non sua, e poichè il Rapo è sordo e abituato a discorrere ad alta voce, il diverbio è stato sentito dal Berrettoni. Ancora sotto i fumi del vino, costui con un coltello in pugno, si è precipitato nella camera del cognato, al quale ad un certo momento ha vibrato un colpo al basso ventre. Compiuta la prodezza, lasciava la casa e si recava nella sua bottega. Il povero Rapo, aiutato dalla moglie, si fasciava la ferita e ritornava a letto. Per la persuasione che non fosse nulla di grave e per la sua grande bontà avrebbe voluto occultare il ferimento per salvare il cognato. Ma dopo qualche ora egli è stato preso da dolori fortissimi, e nell'impossibilità di frenare il sangue si è fatto condurre all'ospedale. Le sue condizioni sono gravissime. Il feritore è stato arrestato.

Bollettino Militare

Roma, 1 notte.

Stato Maggiore Generale — Ricci, generale di divisione, cessa dalla carica di generale a disposizione per l'arma di artiglieria ed è nominato comandante della divisione militare territoriale di Salerno; Bolla di Perrero, generale di divisione cessa dal comando della divisione militare territoriale di Salerno ed è nominato generale a disposizione per l'arma di artiglieria; Falcone, colonnello dei carabinieri promosso generale di brigata e nominato comandante del terzo gruppo di legioni dei RR. CC.

Il teatro di Unruh

Il problema fondamentale della drammaturgia e, in genere, della letteratura europea nell'ultimo quarto di secolo è il contrasto tra l'aspirazione a una informe illimitata vita, tutta slancio verso l'infinito ed ebbrezza di libertà assoluta, e la vita quale la società obbliga a viverla, costretta e incanalata in una inestricabile rete di norme costumi tradizioni convenzioni (parlando di Pirandello l'ho chiamato contrasto tra Vita e Forma con termini che han fatto fortuna). Questo problema fondamentale ha preso sulle scene tedesche due aspetti ben distinti e determinati, caratteristici ciascuno del tempo in cui affiorarono alla coscienza. Nel periodo immediatamente anteriore alla guerra, quel contrasto si presenta come contrasto fra due donne che si contendono lo stesso uomo, delle quali l'una rappresenta l'informe libera Vita e l'altra la limitata e chiusa Forma. *Anime solitarie* di Gherardo Hauptmann è, forse, l'opera drammatica in cui quel problema così determinato trova la più forte espressione artistica: ma di uomini contesi da due donne pullula il teatro tedesco di quel tempo. Nell'atmosfera arroventata della guerra e della crisi mondiale, e resa in Germania anche più ardente dalla disfatta e dalla rivoluzione, quel problema viene approfondito nel suo significato, dilatato nelle sue proporzioni, proiettato su uno sfondo cosmico e metafisico, atteggiato a universale problema della storia e della vita: il contrasto si presenta allora come contrasto fra Padre e Figlio. Da dieci anni a questa parte non v'è problema più di questo trattato sulle scene germaniche, non v'è autore di molta o poca rinomanza che non abbia messo fronte a fronte in un dialogo drammatico Padre e Figlio: incarnazione, quegli, del passato, che in quanto passato è errore, è peccato, è catena, è schiavitù, è morte; incarnazione, questi, del presente che in quanto e solo perchè presente è verità, è moralità, è ala dell'anima, è libertà, è vita. Lo slancio romantico verso l'Infinito, che è alla base dell'anima moderna e le imprime la sua smisurata oceanica vibrazione (chi è l'ingenuo che ha detto che il Romanticismo è morto?) si esprime nella maniera più netta in questo contrasto drammatico di nuovo genere, in cui il Figlio ha ragione di contro al Padre sol perchè Figlio, solo perchè Giovinezza, Vita affrancata dal peso delle tradizioni e delle Forme, Vita informe illimitata e pura, che si erige di contro al Passato e lo respinge e condanna in blocco. Il teatro di Fritz von Unruh, che con Georg Kaiser è oggi la figura più rappresentativa del teatro tedesco contemporaneo, gira tutto intorno a questo problema. Dividerlo perciò, come si vuole, in due periodi, l'uno antecedente, l'altro seguente alla guerra non è esatto, benchè, com'è naturale, la guerra abbia acuito in Unruh la coscienza del suo problema.

In *Ufficiali* (1912) Unruh porta sulle scene la nostalgia divorante di giovani ufficiali datisi alla carriera delle armi per amore di grandi e magnifici fatti che liberino lo spirito, e che la pace condanna a imputridire nell'eterna e vana attesa di una vita di caserma. Un giorno, dei volontari sono richiesti per domare una rivolta in Africa, ed ecco finalmente alla vita uno scopo, avventura e pericolo, guerra e guerreschi allori. Corre attraverso questo dramma, legato un po' troppo scolasticamente alla forma tradizionale, un soffio dell'ispirazione acerba e dura, tutta impeto e tempesta di passioni, di Heinrich von Kleist, e Kleistiano — come il *Principe di Hamburg* — è l'eroe del dramma, quel tenente von Schlichting, conteso aspramente fra dovere ed eroismo, fra disciplina e « titanica ebbrezza » del suo io individuale. Fra angusta Forma e Vita pura, slancio di azione assoluta e illimitata, il tenente von Schlichting sceglie la Vita, ma il suo eroismo consacrato dalla morte è finalmente riconosciuto e lodato dai rappresentanti ufficiali del Dovere e della Forma.

Non allori, ma notte e morte trova invece Luigi Ferdinando principe di Prussia, eroe del dramma omonimo (1914). Come il tenente von Schlichting, anche egli è assetato di azione e di vita, di guerra e di gloria, conteso fra il dovere e la responsabilità dell'azione individuale, come lui disobbedisce contrastando fieramente al debole re di Prussia, che, schiacciato dal peso della responsabilità, si sottomette a Napoleone e ne accetta le umilianti imposizioni. Ma quando è il momento dell'azione, quando i generali ribelli gli offrono la corona regale perchè li guidi alla guerra, il principe esita e viene meno: al di sopra del suo dovere di prussiano gli si è rivelato un più alto e nobile dovere di amore e di fratellanza universale. Questa legge superiore che brilla nella notte del suo spirito lo disarma di fronte alla legge inferiore che gl'imporrebbe di combattere per la Prussia: straziante conflitto interno al quale non trova scampo che gettandosi nella notte oscura contro le truppe di Napoleone. Nell'urto muore cadendo da cavallo. Caduto o suicidatosi per non uccidere? Spira in questo dramma ricco di figure e di movimento un'aria autunnale di rovina e di decadenza, come il presagio di una catastrofe imminente, come il senso della vanità e dell'inutilità dell'azione politica.

In tutti e due questi drammi l'eroe si ribella al dovere ufficialmente riconosciuto, ma in *Ufficiali* la ribellione resta limitata e finisce per rinsaldare l'ordine contro di cui si era levata; in *Luigi Ferdinando principe di Prussia* la rivolta è più profonda, ma rimane chiusa nell'animo dell'eroe, che, internamente straziato e scisso, preferisce scomparire. La guerra spinge Unruh, come tanti altri scrittori della sua generazione e la quasi totalità degli scrittori *espressionisti*, a fare il passo decisivo, a romperla col vecchio ordine, ad affermare al di sopra e contro le vecchie leggi l'unica grande rivoluzionaria legge dell'amore universale. *Prima della decisione*, poema drammatico scritto nei primi mesi di guerra (1914) e *La marcia al sacrificio*, (1916), romanzo che si svolge durante il bombardamento di Verdun, sono i documenti primi di questa evoluzione spirituale di Unruh. L'Ulano, eroe del primo lavoro, e Clemens, l'eroe del secondo, discendono in linea retta dagli eroi dei due antecedenti drammi: di contro agli orrori del vecchio mondo squassato da satanica rabbia di distruzione essi affermano l'avvento di una nuova umanità rigenerata nell'amore, e verso di essa muovono in un impeto di trascinante entusiasmo:

Precipitano gli dei menzogneri!
Il Sole! Il Sole risplende di nuovo!

Sull'orrore di un mondo che s'inabissa nella più spaventosa delle catastrofi sorge, con effetto di nettissimo contrasto, una visione d'aurora espressa con volontà di credervi (più che con fede) assoluta e totale, che dà all'opera una tensione allucinante e feroce, e, pur non nascondendo dietro veli pietosi il volto osceno e feroce della realtà, riafferma con intransigenza disperata i diritti del sogno e sbarra ogni adito allo scetticismo e all'ironia. Un umorismo feroce si alterna a una selvaggia tragicità e a sgorghi di fremente lirismo e d'infiammata eloquenza. Personaggi ed eventi tendono ad atteggiarsi a gruppi di monumentale grandezza protesi in gesti titanici ed estatici sullo sfondo di paesaggi nebulosi percorsi da folgorazioni di apocalissi. L'azione tende, senza riuscirci ancora, a sfumare nell'astratto, ad evadere verso un tempo e uno spazio metafisici, al di là di ogni contingente particolarità storica e psicologica. Già nei due drammi *Ufficiali* e *Luigi Ferdinando principe di Prussia* la tecnica sintetica, il dialogo ridotto all'essenziale, la fuga da ogni caratterizzazione di ambiente e di psicologia, la concezione della vita come dinamismo perpetuo, come urto di forze moventisi con ritmi diversi, lo stile telegrafico e concentrato, ridotto alle sole articolazioni essenziali del movimento psichico, la lingua compatta martellata sonante facevano presagire il poeta espressionista. Questa intuizione del mondo e della vita giunge alla sua più matura espressione nella trilogia di cui sono apparse finora due parti soltanto: *Una razza* (terminato nel 1918) e *Piazza* (1920).

In un tempo e in uno spazio indeterminati, sopra una collina, si leva il gruppo gigantesco dei personaggi di *Una razza*, che il poeta, fisso tenendo lo sguardo a Eschilo, atteggia in gesti di michelangiolesca violenza. Una madre ha appena finito di seppellire il figlio caduto da eroe sul campo di battaglia quando dalla valle monta un drappello di uomini che conducono legati altri due figli di lei, condannati a morte: uno che disertò per paura, l'altro che combattè da eroe ma si macchiò di orribili delitti. Li legano al cancello di un cimitero che sorge sulla vetta del colle e scendono a combattere ancora: dei colpevoli giustizia sarà fatta al mattino. E nella notte che li avvolge lo stupratore eleva il suo grido di accusa contro la società che lo ha condannato e contro la madre che gli ha dato la luce. Egli è caos puro, ribellimento sfrenato d'istinti bestiali, tumultuare incomposto delle forze d'abisso: ma chi fu primo a porgli un'arma in mano e a dirgli — uccidi! — se non lo Stato? E perchè lo Stato lo uccide ora che questa forza così scatenata si rivolge contro altri che contro i nemici dello Stato? E nel suo delirio egli abbatte ogni argine, rinnega ogni valore: impreca al padre che avrebbe voluto costringerlo nella forma di vita in cui si era adagiato, alla madre che lo ha generato a soffrire, si getta con feroce bramosia sensuale addosso alla sua stessa sorella, una menade come lui delirante di rabbia e di sensualità. Ogni traccia di forma è abolita in lui e nella sorella: essi sono informe e illimitata vita, al di là di ogni legge e di ogni confine. E come tale non possono vivere. Il figlio si suicida. Sul suo cadavere la madre rinnega il vecchio ordine e strappa dalle mani dei sopraggiunti capitani il bastone del comando. E' trafitta sul cadavere del figlio. Ma il figlio di lei più giovane, scampato alla battaglia dove si è battuto da prode, scende a valle verso il nascente sole — come l'Ulano di *Prima della decisione* — a fondare la società novella.

Con feroce logica è qui esposta la tragica contraddizione della guerra che sfrena a servizio dello Stato la violenza e ne esalta le gesta e poi la punisce quando, scatenata, essa corre diritta dinanzi a sè, ciecamente incurante dei fini dello Stato. Unruh esaurisce nella sua logica il tipo dell'uomo-caos, mostrandolo divorato da impuro desiderio della sua stessa sorella. Ma su tutti i personaggi si leva monumentale la figura della madre. Ella ha in sè il germe di tutti i delitti di cui si macchiarono i figli: anch'ella ebbe paura e amò e desiderò l'uomo. Dai suoi fianchi incessanti scaturiscono la vita e la morte, il bene e il male: ella è più che donna, è mito, è la Madre, la Patria, la Terra. La materialità dell'evento sfuma nel simbolo e nel mito, assurge a ritmo eterno di accadimenti sotto specie di universale: è un eterno intemporale presente. I conflitti si atteggiano a supreme antinomie della vita, della storia, dell'essere, in cui ciascuno dei termini opposti ha il suo diritto e la sua ragione. Il ragionamento termina nell'estasi, la dialettica sbocca nell'allucinazione mistica. Un soffio di selvaggia tragicità dionisiaca percorre la tragedia: la lotta del Presente contro il Passato si esprime qui in tutta la profondità del suo significato. Ma non il Presente puro, caotico sfrenamento di forze illimitate, bensì solo il Presente che sa inscriversi nel Passato e continuarlo (la Madre e il figlio minore che torna vittorioso dalla battaglia) fonderà l'ordine nuovo sulla libertà e sull'amore. Il Caos puro non può da sè plasmarsi in Cosmo: esso è destinato a cadere per intimo annientamento. Tale il finale insegnamento di questa grande opera di Unruh.

Molto inferiore ad essa è la seconda parte della trilogia, *Piazza*. La piazza è « il carcere dell'anima », il simbolo della vecchia civiltà meccanica e oppressiva. Contro di essa irrompe Dietrich, il figlio minore, che viene a fondare sulle rovine dell'antica la città nuova dell'amore, e che impegna la lotta contro Oberherr, il grottesco tiranno dell'ordine antico fondato sulla forza. Ma l'eccessivo e astratto allegorizzare, l'oscurità profonda di certe azioni e di certi eventi, l'inopportuna intrusione di elementi grotteschi e caricaturali, il continuo dirompersi della commedia in motivi secondari non ben ridotti in unità sminuiscono di molto il merito di quest'opera in cui non mancano parti di grande bellezza. Il senso ne è la conciliazione di passato e presente nella tradizione, nell'autorità, nello Stato inteso non come esteriore sopraffazione, ma come qualcosa di organicamente divenuto. Però il mondo nuovo dell'amore è alla fine annunciato non come progressiva conquista della ragione, ma come visione dell'estasi.

Tra i due poli dell'antitesi, Vita e Forma, Unruh sembra oscillare, e a volte propendere per la conciliazione dei due termini in armoniosa unità, a volte per la Vita pura, intesa come slancio dionisiaco di amore universale. Ed è certo un titolo di nobiltà del teatro germanico espressionista e di quello di von Unruh in particolare che il soffio dionisiaco da cui è tutto pervaso e la vita intensa di cui esso si fa banditore intendano all'affermazione non già di una egoistica volontà di potenza, ma di una volontà universale di fratellanza e di amore.

ADRIANO TILGHER.

La Conferenza di Londra
nella critica di Lloyd George

Questo articolo di Lloyd George — come i lettori comprendono — è stato scritto prima che la Conferenza di Londra superasse il punto critico in cui fino all'altro ieri, sembrava esserci arenata.

Quand'è che una accettazione non è una accettazione? Quando la Conferenza iniziò i suoi lavori ogni potenza interessata aveva accettato il Rapporto Dawes già da vari mesi. Il ministero Poincaré passò, settimane or sono, alla storia e varie settimane prima della sua caduta, prima che la sua attesa caduta apparisse imminente, esso accettò il Rapporto Dawes. La polvere sta già accumulandosi nelle piccionaie del Ministero degli Esteri, sulla accettazione del rapporto da parte della Germania. L'Inghilterra, l'Italia e il Belgio espressero il loro assentimento, ai primi giorni della primavera scorsa, fra « calorosi applausi » dei loro rispettivi parlamenti. Quando il Rapporto lasciò l'anticamera, dopo avvenuta la cerimonia della firma di tutte le parti interessate, esso fu coperto di confetti di tutti i colori e qualità. Politici, giornalisti, finanzieri, uomini d'affari di ogni nazionalità, tutti versarono una pioggia di profumati complimenti su di lui.

Ed ora, la Conferenza che fu convocata (solo formalmente, a quanto speravamo) per ratificare questo documento che aveva raccolto tanti consensi, è ancora occupata a argomentare manovrare e vacillare attorno a qualcosa che è stato ripetutamente accettato, per esser ancora rincettato e infine riaffermato. Vi sono state quattro Commissioni di eminenti politici esperti e giuristi, riunite durante due settimane a interpretare un Rapporto attorno al quale tutti avevano espresso il loro consenso; altre commissioni sono state nominate o convocate per discutere i risultati raggiunti o chiarire le riserve della Commissione iniziale e delle sedute plenarie sono state tenute per liquidare tutto quanto.

Perchè tutto questo insensato fracasso? Il comitato degli esperti riuscì infine in febbraio a dipanare una confusa matassa lasciata dall'imbroglio della Ruhr: esso riordinò i fili spezzati, e dal tutto fece una palla ben costruita conosciuta ormai da tutti sotto il nome di Rapporto Dawes; tutto era pronto per lavorarvi una solida pace; ma ora l'imbroglio sembra più disperato che mai.

Tutto andrà a finir bene. E' inconcepibile che debba manifestarsi una impossibilità d'accordarsi quando tutti desiderano accordarsi. A Genova fu altra cosa. I delegati francesi avevano avuto istruzioni di essere dissensi. Ottocento telegrammi del Quai d'Orsay li tenne fedeli alla loro perfida missione. Il Belgio esercitò una misera parte servile. Theunis, che è un uomo rispettabile, sdegnò il role assegnato al suo governo e rimase a casa. La Conferenza era destinata a dissentire.

Qui invece si tratta di una Conferenza nella quale ogni potenza rappresentata è ansiosa di giungere a una sistemazione. Le parti principali avevano tale una fretta di accordarsi e di far noto al mondo che si erano accordate, che raggiunsero un accordo e lo proclamarono prima di aver la menoma idea di ciò su cui si trovavano d'accordo. Di qui le difficoltà.

Il modo con cui la questione fu trattata, è stato di una goffaggine incredibile. L'imbroglio di Chequers, seguito dalla rosa di Parigi, condusse necessariamente alla ritrattazione di Londra. Una questione perfettamente semplice venne arruffata in modo quasi inestricabile da un istrionico dilettantismo.

Quando i Primi ministri di Inghilterra e di Francia si incontrarono per discutere il Rapporto, nessuno dei due si era dato la pena di consultare i soli consiglieri che avrebbero potuto esporre loro la totalità dei fatti e profferire alcuni ammaestramenti sul miglior modo di trattarli. A qualsiasi uomo d'affari sarebbe apparso evidente che il successo o il fallimento del progetto Dawes dipendeva dalle possibilità di emanar un prestito di 40.000.000 di sterline. Senza di esso, Dawes sarebbe nato morto.

Sarà creduto che i signori Herriot e MacDonald tennero le loro conferenze a Chequers e a Parigi senza qualsiasi previo consulto coi loro consiglieri finanziari circa le condizioni alle quali il prestito avrebbe potuto esser lanciato? E neppur fu permesso a qualsiasi specialista in questioni finanziarie di partecipare a queste fatue variazioni sulla nuova diplomazia. Fossero stati presenti, essi avrebbero detto ai due Primi ministri che i termini di Parigi erano impossibili. Ma a nessun rappresentante della Tesoreria britannica fu concesso di penetrare in quegli infelici conclavi; non si erano fatti rilievi del terreno sia in Inghilterra sia in Francia allo scopo di accertare il miglior modo di porre in esecuzione il Rapporto Dawes.

E come i premiers inglese e francese non si posero mai in contatto coi loro rispettivi ministri delle Finanze e i loro banchieri, è inutile dire che essi non sondarono mai neppure i finanzieri americani per conoscer da loro le condizioni che essi avrebbero imposte prima di avanzar la loro propria quota del prestito in prospettiva. Pure senza l'aiuto dei banchieri americani il Rapporto degli esperti è lettera morta.

I Governi inglese e francese comunicarono mai sull'argomento col ministro americano degli esteri? Egli è il maggiore responsabile della nomina della Commissione degli esperti. Gli fu mai chiesta la sua opinione sul miglior modo di porre in esecuzione le raccomandazioni di essa? Se venne consultato, perchè allora il suo consiglio fu respinto?

Il sig. Herriot può essere scusato per la sua mal preparata precipitazione. Egli è nuovo a questi alti compiti. Occupa l'alto ufficio per la prima volta e cioè da quando il mese scorso divenne primo ministro, e non ha avuto tempo per un elaborato esame e una preparazione. L'on. MacDonald non può invocare una così buona scusa. Egli è in carica da vari mesi. E' vero che non aveva una previa esperienza dell'ufficio e degli affari. Ma ciò rendeva tanto più necessario che egli conferisse accuratamente con coloro che avevano una diligente cognizione nelle complessità di questi problemi e che lo avrebbero informato e istruito sulla situazione e lo avrebbero posto in guardia sui pericoli. Essi erano pronti, a portata della sua mano, alla Tesoreria e nella City. Egli di più aveva tempo più che sufficiente per porsi al corrente dei fatti, delle cifre e dei buoni consigli. Senza la menoma prova in privato, si precipitò sulla scena quando le luci erano già accese e la sala già riempita di un uditorio impaziente. E' per questo che uno spettacolo destinato a un facile successo si prolunga monotono. Pure esso avrà successo se gli attori persevereranno.

L'uditorio è paziente e pieno di aspettazione. E' amichevole e pieno di interesse e quindi spera ansiosamente in un successo.

Per fortuna lo statista più abile e sperimentato nella Conferenza, l'on. Theunis, è colui che ha il più diretto interesse a spinger innanzi il Rapporto Dawes. Posso comprendere che i francesi siano onestamente ansiosi circa l'effetto che la situazione di alcune raccomandazioni degli esperti potrebbe esercitare sulla sicurezza del loro paese. Non condivido le loro idee. Presto o tardi essi debbono fare affidamento, per la loro sicurezza, sul benvolere del mondo. Ma essi hanno un'amara esperienza che li rende ansiosi. Il benvolere del mondo giunse troppo tardi nel 1914 a proteggere le loro più ricche provincie dai devastanti artigli dell'invasore. La loro riluttanza a liberare gli arsenali che distrussero tanti focolari è quindi comprensibile.

Posso capire come il fabbricante britannico manifesti apprensioni alla prospettiva di questa corrente di oro straniero, affluente in Germania per pagare il carbone delle riparazioni e le merci fornite agli eserciti di occupazione. Esso ravviverà le affievolite energie di questo formidabile competitore sui mercati mondiali.

Ma il Belgio ha uno speciale interesse nel successo del piano Dawes: esso ha la priorità dei pagamenti. Il primo rigurgito della cisterna dev'esser avviato entro i suoi canali. Un ministro delle finanze fortemente premuto (e l'on. Theunis occupa questa carica a fianco di quella di Primo ministro) dev'essere assetato di questa rinfrescante bevanda attinta dai barili d'oro di Wall Street e di Threadneedle Street. Non è quindi sorprendente il vedere Theunis intento a lavorare con lena attorno a nuove formule per accomodare divergenze di vedute e eliminare ostacoli. Egli non può tornare a casa senza il suo oro della priorità. Egli è ricco di risorse, molto conciliante e molto ragionevole. La sua influenza è manifesta in tutti i negoziati a questa conferenza e quantunque io l'abbia visto fallire ne' suoi tentativi di condurre a ragione Poincaré, egli può avere e probabilmente avrà miglior fortuna con Herriot.

LLOYD GEORGE.

Come sono accolte a Parigi le trattative anglo-francesi per la Ruhr

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, notte.

Anche i giornali più pessimisti ritornano a sperare in un miglioramento della situazione alla Conferenza di Londra. Nei loro commenti appare chiara la fiducia che l'accordo possa avvenire sulla formula proposta dalla Francia a proposito dell'arbitrato in caso di non raggiunta unanimità in seno alla Commissione delle riparazioni. L'*Information*, in un dispaccio da Londra, dice che oggi la Commissione incaricata di trovare la formula dell'accordo terminerà i suoi lavori, una parte dei quali sono già stati sottoposti ed approvati dai giuristi. Non appena tali lavori saranno terminati la Conferenza si riunirà in seduta plenaria.

Alcuni giornali però si astengono dal parlare della questione della Ruhr. Evidentemente tengono questa linea di condotta per non sollevare inutili discussioni con la stampa britannica e per non aumentare lo scalpore che la stampa berlinese va facendo contro la formula che il Governo francese intende far approvare sulla questione dello sgombero. Si ritiene che le Autorità militari francesi riusciranno ad ottenere da quelle britanniche che la zona occupata dagli inglesi non sia sgomberata nel termine previsto, cioè nel gennaio prossimo.

In proposito, l'inviato speciale del *Petit Parisien* a Londra dice che sembra poco probabile che il Governo britannico sollevi insormontabili obbiezioni al mantenimento per un certo tempo delle sue truppe nella zona di Colonia. E' un'idea che sembra accettabile tanto più volentieri in quanto si manifesta l'intenzione di mantenere ancora l'occupazione sul fiume dopo lo sgombero della testa di ponte di Colonia. Si esamina anche quale zona le truppe britanniche potrebbero allora occupare. Il *War Office* è desideroso di insediarsi nella regione di Coblenza. Le autorità militari francesi rilutterebbero di rimettere al contingente inglese l'occupazione della testa di ponte di Kehl. Vi è motivo di pensare che un accordo interverrà prontamente su questo punto e così pure sulla questione dei ferrovieri, ai quali la Francia desidera poter lasciare la sorveglianza di fatto sulle comunicazioni ferroviarie della Renania. Lo stesso inviato speciale scrive di aver la certezza che la Ruhr sarà completamente sgombrata in dicembre o gennaio prossimo. Inoltre la Francia otterrebbe l'assicurazione che l'Inghilterra rimarrà a Colonia almeno per tutto il tempo che essa rimarrà nella Ruhr.

La Commissione delle riparazioni ha pubblicato ieri una tabella indicante le somme versate dalla Germania a titolo di riparazioni sino al 30 giugno ultimo scorso, nonchè la ripartizione di queste somme fra le varie Potenze creditrici del Reich. Finora la Germania ha versato sotto varie forme la somma di 8.392.712.000 marchi oro, cui sono da aggiungere 13.100.000 marchi oro di introiti realizzati dalla Commissione delle riparazioni. Su questa somma, i versamenti in contanti figurano per 1.903.835.000 marchi oro; le consegne in natura per 3.296.414.000 marchi oro; i valori dei beni ceduti per 308.000.000 marchi oro; i crediti per cessioni di materiali diversi e per parte del debito pubblico degli Stati cessionari per 2.854.990.000 marchi oro.

La Gran Bretagna ha ricevuto sino ad oggi 1.297.328.000 marchi oro in contanti ed in natura. Questa somma, ad eccezione di 217.330.000 marchi oro, è stata interamente assorbita dal rimborso degli anticipi per carbone pagato alla Germania e per le spese dell'esercito di occupazione e della Commissione di controllo. La Francia ha ricevuto in tutto 1.724.681.000 marchi oro ed ha impiegato 238.771.000 marchi oro per il rimborso degli anticipi per carbone, ed 1.381.800.000 marchi oro per le spese del suo esercito d'occupazione. Il saldo disponibile per le riparazioni propriamente dette non è che di 101.871.000 marchi oro. L'Italia ha ricevuto 291.434.000 marchi oro; ed il Belgio di cui non bisogna dimenticare la priorità, ha ricevuto 1.715.685.000 marchi oro di cui ha conservato disponibili per le sue riparazioni 1.128.089.000 marchi oro.

Il testamento di Lenin
Quali giudizi ha lasciato dei suoi successori

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, mattino.

Quantunque il fatto sia stato tenuto segreto dai dirigenti bolscevichi, tutta Mosca parla del testamento di Lenin di recente scoperto. Mandano infatti da Mosca all'*Ekzelsior* che il *Corriere Socialista*, organo della social-democrazia russa pubblica a tale riguardo delle informazioni di particolare interesse.

« Verso la fine del 1922 — scrive il giornale, — in seguito ad un serio aggravamento del male che lo minava, Lenin scrisse una lettera-testamento e la pose sotto busta sigillata recante la seguente dicitura: « Da aprirsi dopo la mia morte e da leggersi al Primo Congresso del partito che si terrà quando io non sarò più ».

« La Kroupskaia, vedova di Lenin, che in questi ultimi tempi trovò il plico, lo portò senz'altro all'ufficio politico del partito comunista. Colà il testamento venne aperto e letto. In esso, il dittatore scomparso dichiara che sentendo avvicinarsi la morte, ha voluto dare al Congresso del partito alcune caratteristiche concernenti gli eventuali candidati alla sua successione. Lenin ne enumera sei, e formula su ciascuno di essi la propria opinione. Egli dipinge Kameneff come « un opportunista senza fermezza che deve essere sorvegliato ». Zinovieff, che si pretende attualmente solo detentore della dottrina leninista non è meglio trattato. « Incapace — dice Lenin, — aspira al potere e può divenire pericoloso per il partito ». Lenin si mostra altrettanto severo per Stalin e Bukharine, il primo è presentato come « un uomo di intelligenza limitata, ma che ha qualche segno di dittatura ». Quanto al secondo, Lenin lo giudica « poco intelligente, cattivo marxista, che non capisce nulla di dialettica per quanto ne abbia sempre scritto ». I due soli che hanno trovato grazia agli occhi di Lenin sono Piatakoff e Trotzky, quelli del resto che egli metteva sempre in prima fila. « Piatakoff è capacissimo, ma si è dato troppo ai lavori amministrativi », scrive Lenin. Di Trotzky egli scrive poi, tra le altre cose, quanto segue: « Capacissimo: e gli si rimprovera a torto il suo ex-minimalismo. In realtà egli ha sempre marciato in direzione del bolscevismo, e può essere un membro disciplinato del partito ». La lettura del testamento ha provocato una scena burrascosa fra i membri dell'Ufficio. Zinovieff e Staline in particolar modo, esigevano che non si tenesse in nessun conto questo documento scritto da un malato. Ed insistettero affinchè il testamento fosse passato agli archivi senza essere mostrato a nessuno. Ma in presenza delle proteste della Kroupskaia fu giocoforza trovare un compromesso. Finalmente venne deciso che il testamento non sarebbe stato letto al Congresso ma mostrato ad alcuni delegati fra i più autorevoli.

« Particolare curioso. Circolano già fra il pubblico moscovita parecchie versioni del testamento di Lenin, ma sotto forma diversa. Il fondo non varia molto. Esso contiene infatti le caratteristiche sfavorevoli per Zinovieff, Staline e Bukharine, quelle più indulgenti per Kameneff e quelle favorevolissime per Trotzky. La diffusione di questi testi diversi risponde ai sentimenti che regnano attualmente fra i membri del partito comunista, nel quale i dirigenti attuali Staline, Zinovieff e Bukharine sono sempre più odiati, mentre Trotzky comincia ad essere considerato come il solo candidato possibile per diventarne il capo. La sua influenza d'altronde si estende rapidamente malgrado le opposizioni dei suoi rivali che detengono ancora il potere ».

Vertenza giuridico-diplomatica per una tela di Palma il Vecchio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 1, notte.

Con grande interessamento del pubblico si svolge a Budapest una discussione diplomatico-giuridica intorno ad un quadro di Palma il Vecchio, asportato dalle truppe ungheresi nel 1918 da una chiesa di Osero, col pretesto che non venisse danneggiato dai bombardamento italiano, quindi rivenduto dal generale ungherese Sipos all'avvocato Kowacs. La Legazione italiana, tempo addietro informata della esistenza di detto quadro, ne chiedeva la riconsegna al Governo ungherese il quale, riconoscendo il buon diritto italiano, lo sequestrava presso terza persona, avvertendo del sequestro la Legazione italiana. Ma l'autorità che procedette al sequestro dimenticava di apporvi i sigilli e di notificare l'atto al proprietario Kowacs; cosicchè questi dichiarandosi detentore in buona fede, asportava il quadro che ora si trova in ignota località all'estero, chiedendo, per la restituzione trentamila dollari.

La crociera del "Mirabello" nei mari del Nord

Roma, 1, notte.

Il R. esploratore *Carlo Mirabello*, che sta compiendo una crociera nei mari del Nord e Baltico, ha sostato a Reval dal 13 al 19 luglio ricevendo le più cortesi ed amichevoli accoglienze. Dopo uno scambio di visite ufficiali fra il comandante del *Mirabello* e le autorità locali, il presidente della Repubblica Estone ricevette in udienza il comandante del *Mirabello*. Lo stesso presidente partecipò poi ad una colazione offerta alla Legazione d'Italia e rispose con parole molto ispirate ad un brindisi fatto dal ministro italiano. Nella serata del 15 il circolo degli ufficiali Estoni offrì un ballo in onore degli ufficiali del *Mirabello* con intervento di tutto il Corpo diplomatico di Reval. Il ministro degli esteri offrì poi anch'esso una colazione agli ufficiali del *Mirabello* portando parole di plauso e di augurio alla Marina italiana. Il 19 luglio il *Mirabello* lasciava Reval diretto a Riga. (*Ag. Stefani*).

Il suicidio del generale Marchi nel cimitero di Tortona

Tortona, 1, notte.

Nel pomeriggio di oggi, presso la chiesa del cimitero si è ucciso con un colpo di rivoltella alla tempia destra, rimanendo all'istante cadavere, il tenente generale comm. Francesco Marchi, sessantenne, già comandante di corpo d'armata in guerra e capo gabinetto del ministro della guerra dell'epoca. Egli mancava da casa da alcuni giorni e la famiglia, impressionata, si era recata a Tortona confidando di trovarlo presso il cognato cav. dott. Aurelio Carbone. Il caso volle che il figlio volesse recarsi al cimitero dove riposa la mamma, e fu così uno dei primi ad accorrere presso il padre suicida. Non si conoscono le cause del triste proposito. Pare trattarsi di acuta nevrastenia.

Un altro bagno tragico

Sanremo, 1, mattino.

Ieri verso le 17, i militi della Croce Verde, urgentemente chiamati, accorrevano lungo la spiaggia, oltre la regione San Martino, e precisamente nella località detta Ciappa dei Corvai.

La signora Aurora Lamperti fu Felice di anni 35, mentre prendeva il bagno, era stata colpita da improvvisa congestione ed era miseramente annegata. Il sig. Federico Schiotti-Lini fu Ermanno, nativo di Ginevra, di anni 67, la compagnia del quale si trovava, volendo recarsi al suo soccorso, era anch'egli scomparso sotto le acque, l'ostinazione accorsa, era stata estratto esanime. Lo Schiotti potè essere richiamato in vita e trasportato al nostro ospedale, ove si è rimesso completamente.

La peste a Corfù?

Brindisi, 1, mattino.

Viaggiatori, giunti stasera dalla Grecia, riferiscono che a Corfù è scoppiata la peste. In seguito a ciò sono state prese severe disposizioni in tutti i porti greci e italiani per tutti i viaggiatori e le merci provenienti da quella località.

Ritrovo alpino a 3000 metri

Varallo Sesia, 1, notte.

E' stato inaugurato all'Olen di Alagna il ritrovo « Stalemberg » a circa 3 mila metri di altezza, località fra le più elevate d'Europa. Colà trovano comodo e sicuro ostello gli alpinisti che salgono fino al villaggio montano.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

Per le libertà statutarie

La Federazione del libro

Col titolo: «Per la libertà di stampa e le altre libertà», l'organo della Federazione del Libro pubblica un articolo che esamina gli ultimi provvedimenti antiliberali del governo. Ricordato come nell'anno scorso, quando il provvedimento contro la libertà di stampa venne deciso, la Federazione avesse chiaramente espresso la sua deplorazione, l'articolo così prosegue:

«Ma, premesso ciò sia franche constatazioni, ci sia pur consentito commentare qualche cosa agli stessi giornali oggi insorti contro il provvedimento che inceppa la loro funzione. Nessuno riteva più la necessità delle loro proteste, come noi, ma a cui la protesta possono mirare. Ma i giornali — e includiamo, s'intende, a quelli di parte costituzionale, fino a ieri ammiratori sempre del Governo — dovrebbero pur tenere presente che la legge contro la libertà di stampa, è stata preceduta da altre leggi o decreti che già rivelavano, nel modo più chiaro e preciso, come l'attuale regime non intendesse affatto governare ispirandosi a una larga concezione di liberalità e di democrazia. Il decreto, ad esempio, che sottopose le Organizzazioni proletarie alla vigilanza delle Prefetture, le quali possono — e non sono certo mancati episodi del genere! — da un momento all'altro sopprimere qualsiasi più regolare funzione sindacale, intervenire a controllare, a scandagliare nelle più oneste amministrazioni di Organizzazioni proletarie, non trovò in certa stampa la condanna recisa e immediata che incontra oggi il provvedimento che colpisce direttamente tutti i giornali.

«Non mancarono, è vero, voci onestissime, levatesi prontamente a difesa dei lavoratori privati ingiustamente di un loro santo e indiscutibile diritto: quello di non subire imposizioni o ingerenze di sorta nell'amministrazione delle loro modeste risorse. Ma altre voci, che oggi si levano a protestare, tacquero, oppure non esitarono ad innalzare lodi per l'ingiusto provvedimento.

«Or bene, noi rileviamo che la legge contro i Sindacati vale bene la legge contro la libertà di stampa. Sappiamo: ci si potrà obiettare che la prima può ferire soltanto interessi più limitati, e non vulnera, non annienta la sacra libertà del pensiero. Ciò non toglie però che non si debba pensare come i metodi dei Governi siano fatalmente rispondenti tutti a indirizzi di *ordine generale*, e non a criteri riguardanti una parte soltanto dei cittadini. Un regime *forte*, o dittatorio che sia, se colpisce oggi dei cittadini come lavoratori, non è detto che non possa colpire domani altri cittadini, siano pure essi non lavoratori. Un sistema di governo, possiamo benissimo raffigurarcelo come un piano inclinato. Una volta messo il piede su un determinato punto, neppure le leggi statiche e dell'equilibrio sono sufficienti a impedire che tutto rovini e che si vada... fino in fondo! Ecco il perchè, dunque, del nostro accenno di richiamo e di ricordo. Accenno, intendiamoci, che non vuole avere oggi alcun carattere di critica per questo o quel giornale, ma vuol essere soltanto constatazione di una indefettibile verità, la quale così si traduce: La politica non conosce sistemi unilaterali e... di favore. E' quella che è, sempre. Essa, o rimane espressione di un metodo liberale, e democratico, e allora come non può consentire violazioni di pensiero, del pari non può ammettere altre violazioni colpenti interessi di altra natura, ma sacri sempre. O rimane espressione di altri convincimenti, di altre teorie, dittatorie e assolutiste che siano, e allora si comincia — diciamo così per dire — col porre i Sindacati proletari in istato di minorità e sotto tutela, e si finisce... col sopprimere la libertà di stampa!».

I popolari di Savona

Genova, 1, notte.

Per domenica prossima i popolari della provincia di Genova hanno indetto nel Capoluogo un convegno dei delegati sezionali al quale interverranno i due deputati popolari ed i delegati della Direzione del partito. Sarà naturalmente esaminata la situazione politica e riveduta l'organizzazione del partito in provincia, che resta oggi stazionaria, conservando, quasi ovunque, i popolari, le loro organizzazioni. Sul probabile risultato del convegno, può rappresentare un indice la riunione di ieri avvenuta dei Popolari del savonese, che è una plaga dove il partito è più forte. Appunto a Savona il Consiglio direttivo della Sezione del partito popolare italiano, in una riunione alla quale hanno partecipato numerosi elementi rappresentativi della città e dei sobborghi, e che fu presieduta dall'on. Cappa, ha trattato della situazione politica generale e locale.

Sulla relazione del segretario politico si è condotta un'ampia ed esauriente discussione. Il Convegno si è concluso con la votazione all'unanimità di un ordine del giorno con il quale i popolari savonesi «riconfermano la più fedele e convinta disciplina all'unità e al programma del partito popolare italiano, alla quale disciplina si sentono oggi maggiormente tenuti nell'asprezza della nobilissima battaglia». Proseguendo, l'ordine del giorno esprime pertanto: «plauso e adesione all'opera svolta dal Comitato parlamentare dei gruppi di opposizione costituzionali come naturale espressione di una comune difesa dei principii di libertà, e della costituzione statutaria, augurando che quest'opera prosegua sul terreno della lotta legale fino al raggiungimento della normalità della vita civile».

Il convegno esprime poi il suo compiacimento per il discorso tenuto dal segretario politico del partito, on. De Gasperi, al recente congresso dei rappresentanti provinciali e dei deputati popolari e «mentre delibera di conformarsi alle direttive della Direzione Centrale, salvaguardando l'autonomia e la personalità del partito, rileva la generale convinzione degli aderenti che l'atteggiamento assunto dai popolari italiani, mentre coopera efficacemente alla pacificazione della Patria solo possibile con la restaurazione della legalità e della giustizia, servirà a garantire alla coscienza e alla tradizione cristiana del paese quel rispetto e quelle libertà che non sono solide e durature se non si fondano sui sentimenti e sugli spontanei consensi dell'anima del popolo». Esaminando poi la situazione locale, il convegno savonese si associa alle proteste indirizzate dall'on. Paolo Cappa al commissario straordinario reggente l'amministrazione del Comune per le partigiane esclusioni dei deputati delle minoranze da una riunione indetta in Municipio, augurandosi che certi sistemi ripugnanti alla grande e reale maggioranza dei cittadini, non abbiano a prevalere nella vita savonese. Nel convegno provinciale indetto a Genova, l'on. Bazzano Pica riferirà sul contenuto cristiano del programma popolare in rapporto a possibili collaborazioni con altri partiti e l'on. Cappa illustrerà la battaglia delle opposizioni parlamentari e il contegno del gruppo popolare.

Le Opposizioni di Alessandria per la coordinazione in Piemonte

Alessandria, 1 notte.

Il Comitato provvisorio delle Opposizioni di Alessandria, cui hanno definitivamente aderito il partito socialista unitario, popolare, socialista italiano, repubblicano e l'«Italia Libera», esaminata la situazione politica generale, delibera di trasformarsi in Comitato permanente. Constatata poi la coalizione delle forze di opposizione anche nei piccoli centri per il trionfo della libertà e della giustizia, incarica una giunta esecutiva eletta nel proprio seno, di estendere e coordinare i suddetti movimenti d'intesa nel Piemonte e prenda contatto con le altre regioni.

Un giornale milanese diffidato

Milano, 1 notte.

Il Prefetto, visto il parere unanimemente favorevole della Commissione consultiva per la stampa, ha diffidato il gerente del giornale «Il Sindacale rosso» per eccitamento all'odio di classe e pubblicazioni tendenti ad abbattere i vigenti poteri costituzionali.

I lavori antialluvionali del Bogna

Domodossola, 1, notte.

A cura del Genio Civile sono stati portati a compimento gli argini al Bogna, tra il ponte della ferrovia e la strada del Sempione. In quella località il Bogna ha poco tempo fa allagato la strada e la ferrovia minacciando un grande disastro.

Lo spirito del Congresso di Assisi

Nostra intervista con una personalità dell'Associazione

Roma, 1, notte.

Abbiamo voluto interrogare, dopo il Congresso dei combattenti di Assisi, la stessa persona che prima del Congresso ci aveva parlato della situazione, chiarendone le linee generali e le possibilità di sviluppo, persona di molta autorità ed equanime, ed in modo particolare al corrente dei fatti, delle tendenze e di tutto il complesso organismo dell'Associazione dei combattenti.

Essa ci ha fatto le dichiarazioni seguenti:

«Per esprimere liberamente il mio pensiero sul Congresso di Assisi le dirò subito che la discussione non è stata affatto superficiale e che la questione politica è stata esaminata con ardente passione e con senso di responsabilità e chiarezza che fanno veramente onore ai combattenti d'Italia. Le artificiose elaborazioni di coloro che vorrebbero sminuire i risultati del Congresso, e dei giornali amici del Governo sono nulle; perchè non l'ordine del giorno soltanto, ma il travaglio col quale si è giunti a concordare l'ordine del giorno medesimo, stanno a dimostrare quale severo monito sia partito da Assisi. Con una logica che ha condotto sul terreno della realtà da una parte gli organizzatori di Milano, di Torino e di Cuneo e della Romagna, Terra di Lavoro e Sardegna, e dall'altra i fascisti delle organizzazioni della Venezia Giulia, Toscana ecc., le cui organizzazioni però nelle rispettive maggioranze non sono per esse stesse fasciste, la discussione è stata per alcune ore poco edificante per l'enunciazione di alcuni fatti personali, e ciò ha servito a disorientare per un momento il Congresso, ma a segnare la condanna definitiva dei metodi e le debolezze ed i servilismi dei maggiori esponenti del vecchio Comitato nazionale, sui quali sono stati sacrificati pure tutti gli altri elementi del cessato Comitato nazionale e taluni veramente ottimi e veramente pensosi degli interessi della patria e dell'avvenire dell'Associazione, come il Bergmann ed il Galante.

— Sta bene. Ma indipendentemente dalla bontà dell'ordine del giorno, la formula dell'indipendenza politica e dell'autonomia non ha contribuito ad isolare dalla politica o per lo meno dalle più scottanti questioni politiche i congressisti di Assisi?

— Tutt'altro! E qui rispondo precisamente alla tesi posta dalla *Stampa*, affermando che il Congresso ha detto al Governo in modo inequivocabile il suo pensiero sui problemi concreti essenziali che si chiamano: delitto Matteotti, libertà di stampa, milizia fascista. L'on. Savelli, presidente del Consiglio nazionale, nel suo accalorato discorso ha posto Matteotti fra i martiri della libertà di pensiero. L'on. Rossini, che è stato indubbiamente un trionfatore del Congresso, ha consacrato parole ardenti di passione e dense di pensiero al decreto sulla libertà di stampa, ed infine il Congresso ha condannato il cessato Comitato centrale che non ha portato a fine l'opera iniziata col memorabile messaggio segreto per la costituzionalità della Milizia.

— Cosicchè ella crede, come ha detto un collega, che l'ordine del giorno stia al Congresso come una conchiglia galleggiante sta alle onde marine che la portano e delle quali essa non è capace di misurarne la forza e la profondità?

— Precisamente. Senza contare che se le due tendenze non si fossero accordate sull'ordine del giorno Viola, anche per salvare la compagine dell'Associazione, sarebbe certamente trionfata la mozione Bergmann. Ed a questo proposito occorre rilevare la votazione molto significativa che aveva consentito di saggiare in anticipo le forze, per la votazione per la elezione delle cariche. Sulla modificazione dell'articolo 36 del regolamento, il gruppo toscano, capeggiato da Arangio Ruiz e che rappresentava la tendenza del centro destro, è stato battuto con [illegible] voti di maggioranza dalla corrente del centro sinistro personificata dal Bergmann. L'importanza di questa modificazione è colossale e non è stata fin qui messa in rilievo dalla stampa italiana. Nel prossimo Consiglio nazionale — che rimane organo deliberante — si dovrà procedere alla nomina non più di un Comitato nazionale, ma di un Comitato direttivo, composto di cinque membri, scelti fra i soci dell'Associazione, e retto non più da un presidente, ma da un consigliere delegato. Inoltre un articolo aggiunto ha ratificato la costituzione di un corpo consultivo di 15 membri, costituito dai delegati regionali che potranno esprimere al consiglio direttivo le aspirazioni della periferia. La elezione dei delegati sarà fatta nell'assemblea regionale dai rappresentanti delle sezioni. Ora io ricordo gli atti di dedizione dei passati comitati nazionali e rilevo subito la straordinaria importanza politica di questa modificazione allo statuto, e che andrà in vigore soltanto dopo il decreto reale occorrente per le modificazioni statutarie dell'Associazione, che è ente morale.

— E quanto agli uomini, si può ritenere che i nuovi eletti si attengano al senso di precisa responsabilità che ad essi deriva dall'ordine del giorno e dallo spirito del Congresso di Assisi?

— Il tempo soltanto, e si tratta fortunatamente di breve tempo, giudicherà gli uomini chiamati a dirigere le sorti dell'Associazione. Io credo che all'on. Viola, che sarà nominato presidente, si possa concedere una fiducia devota. Egli è un soldato valoroso e nel suo recente passato ha dato, a Roma ed in Toscana, prove non dubbie di scrupolosa obbiettività e di condanna del fascismo intransigente e di attaccamento all'Associazione. Ad Assisi egli mi è parso seriamente e sercnamente pensoso delle fortune della Patria. Il suo è un compito grave, difficile e delicato, ma la responsabilità dell'avvenire dell'Associazione non dipenderà solo da lui, ma da tutti i componenti del Consiglio nazionale, di cui fanno parte elementi di primo ordine come il prof. Zino di Genova, il Bruno di Bergamo, il Rossini di Novara, che hanno veduto rinnovarsi ad Assisi uno spirito nuovo che riafferma il diritto essenziale ad una vita di libertà e di dignità».

Il comune di Novara sussidia la Milizia

Novara, 1, notte.

Siccome la Milizia fascista occupa un locale di proprietà del Comune con un affitto che ammonta a L. 1000 annue, il Consiglio comunale ha votato la concessione di un sussidio di mille lire alla Milizia stessa per i servizi dalla stessa finora prestati.

Sindaco fascista dimissionario per un biglietto di conferenza

Arona, 1, notte.

In seguito ad un incidente fra il Sindaco fascista cav. Bertoletti col capitano Ramzi, segretario politico del fascio per una questione quasi futile: un biglietto per una poltrona al Teatro Sociale in occasione della commemorazione del prof. Poli; il cav. Bertoletti ha rassegnato nelle mani del Prefetto le dimissioni dalla sua carica sindacale, da consigliere e dal Partito. Il fatto di questa grave e repentina crisi è assai commentato.

Un voto per la Novara-Biella

Novara, 1, notte.

Il Consiglio comunale, su proposta del consigliere Cipollino ha votato un vibrato ordine del giorno invitando il Governo a concedere il sussidio promesso per la costruzione della grande linea ferroviaria, avendo concesso la proroga di un anno per la concessione alla società concessionaria.

Russi?

Novara, 1, notte.

A monte Civio un gruppo di stranieri avrebbero tentato di penetrare nel nostro territorio ma ne sarebbero stati impediti dagli agenti. Cinque furono fermati, ma molti altri hanno potuto indietreggiare. Si ritiene siano comunisti che provenivano dalla Russia da cui forse sono stati espulsi. O non, piuttosto turisti?

La strage d'un fidanzato deluso

Roma, 1, notte.

Si ha da Salerno che stamane tale Domenico Antuori, soldato della R. Aeronautica, da Taranto, ha freddato con un colpo di rivoltella la fidanzata Maria Antuori, ferendo gravemente la sorella di lei, Isidora. Quindi si è ucciso. Le cause debbono ricercarsi nella opposizione della famiglia di Maria Antuori al suo matrimonio col soldato.

La condanna della moglie che accecò il marito

Padova, 1, mattino.

E' terminato il processo a carico della ventisettenne Irma Ferriani, imputata di avere accecato il proprio marito Narciso Bonato, in seguito a continui litigi coniugali, rovesciandogli sugli occhi un vasetto di vetriolo. All'udienza si è presentato il cieco Bonato, raccontando ch'egli aveva sposato la Ferriani perchè sentiva di amarla molto. Dice che poi sottentrò la discordia coniugale perchè la Ferriani era indolente, scioperata, e soprattutto disobbediente e disonesta. «Una volta anzi — narra il Bonato, — seppi che ella aveva passata una notte fuori di casa. Ma era inutile che io le chiedessi ragione delle sue mancanze. Ella mi rispondeva male. Io stetti, dopo la guerra, per un periodo a lavorare al Piave, poi tornai a casa. In quel tempo, dato che la discordia nella mia famiglia continuava sempre, io avevo pensato di trovare una casa alla Ferriani perchè andasse a vivere da sè. Sola ella ci stette poco tempo. Poi tornò da suo padre. Ma c'era la bambina e io sapevo che mia moglie non la curava a dovere. Più volte feci pratiche per avere con me la bambina, che io avrei poi collocato a mie spese in un istituto, o presso qualche buona famiglia. Ma la Ferriani si oppose sempre energicamente. Alla fine convenimmo di passare da un legale per metterci d'accordo circa la pertinenza della bambina. E fu appunto lì, nello studio dell'avv. Carazzolo dopo il colloquio, che costei ebbe ad assassinarmi».

Quindi il Bonato s'alza e fra i singhiozzi esorta la Ferriani a pensare sull'orrendo delitto da lei commesso. — Dovevi pugnalarmi, uccidermi con un colpo di rivoltella, piuttosto! — egli esclama. Poi, quando egli si è calmato, continua a narrare. Descrive la scena orrenda del momento in cui vide la Ferriani, in un attimo, scagliargli sulla faccia il fatale acido. — D'allora io non vidi più nulla — egli dice — i miei occhi furono bruciati e non ci vedrò più. — Ricade sulla sedia a piangere dirottamente.

La più interessante deposizione è quella del maresciallo Avogadri il quale racconta che dopo il fatto, quando la Ferriani venne accompagnata in caserma egli le chiese che cosa avesse mai fatto. Ella gli rispose: «Non mi aveva detto lei giorni fa che mi arrangiassi? Io mi sono arrangiata!». Prosegue osservando che gli sembra che la Ferriani fosse una povera deficiente. Il Bonato, non voleva assolutamente dare alcun sussidio alla moglie, dopo che da lei si era separato. Nè dava assegni alla bambina perchè diceva che se dava denari a sua figlia avrebbe aiutato involontariamente anche la moglie, secondo lui, indegna di ogni benchè minimo aiuto. Il maresciallo ricorda più volte di essere intervenuto per mettere il buon accordo fra i due coniugi, ma inutilmente.

I giurati hanno ritenuto colpevole la Ferriani di lesioni gravi preterintenzionali, ma commesse con premeditazione, e le hanno accordato le attenuanti generiche, per cui la vetriolatrice è stata condannata a sei anni e otto mesi di reclusione.

Quarta giornata di requisitoria nel processo pei fatti d'Empoli

Firenze, 1, notte.

Siamo alla quarta giornata delle requisitorie. Il Procuratore Generale cav. Ciruzzi ha voluto dimostrare oggi ai giurati che il fine degli imputati era di uccidere ad ogni costo. Discutere ancora sulla pretesa mancanza del fine di uccidere — secondo l'oratore dell'accusa — sarebbe assurdo. Sgombrato così il terreno dalle questioni generali il P. G. passa ad esaminare quella che è la parte speciale. Esamina la posizione di Lindoro Cantini «lo sciancato», che fu uno dei principali attori nei fatti. Un altro episodio caratteristico a sostegno della tesi che il Procuratore Generale sta ora svolgendo è quello che si riferisce a Balilla Puccini. Egli sostiene quindi la veridicità delle accuse portate dal Cantini e dal Puccini in un primo tempo, accuse che poi vennero ritrattate in udienza. Il cav. Ciruzzi passa quindi a parlare di altri imputati. Ma alle 18 sospende l'arringa.

L'udienza è rinviata a lunedì.

La sciagura automobilistica d'Ivrea

1 morto: i feriti sono 4

Ivrea, 1, notte.

La disgrazia automobilistica avvenuta ieri sera nei pressi d'Ivrea fu più grave di quanto dalle prime notizie si poteva credere. Dopo il lavoro alcuni impiegati e capi-operai, attualmente alle dipendenze del locale stabilimento «La Sole de Châtillon», certi Carlo Asvelli, capo meccanico, Alberto Manzini di Andrea, capo montatore della Società milanese «Impianti Industriali» e Ferdinando Sangregorio di Carlo da Morcignago (Pavia), Virgilio Pini fu Ernesto, capo montatore della Ditta Barbieri di Bologna e Pietro Pregliasco di Giuseppe da Ivrea, si recarono sulla «501 Fiat» n. 41-4198 a Borgofranco a bere la birra presso la fabbrica Fratelli De-Giacomi. Nell'andata l'automobile era guidata dal Pregliasco; nel ritorno, pare contro il desiderio di uno della comitiva, fu guidata dal Manzini, che è sprovvisto della patente di conduttore. Nelle vicinanze di Montalto Dora, mentre la vettura procedeva a notevole velocità, il pneumatico della ruota sinistra posteriore scoppiò. Nel grave frangente il Pregliasco, che sedeva di fianco al Manzini, cercò con rapida mossa d'impadronirsi del volante: ma il suo intervento non valse ad evitare la sciagura. L'automobile uscì dalla strada, andò a battere con violenza contro un palo telegrafico che infranse, capovolgendosi in un sottostante prato. Nella sciagura furono coinvolti più o meno tutti i componenti della comitiva. Restò morto sul colpo, per frattura cranica, l'Asvelli; il Pregliasco riportò la frattura dell'avambraccio destro e gravi contusioni al capo (prognosi riservata); il Sangregorio la frattura del femore sinistro, guaribile in 50 giorni; il Pini contusioni all'occhio sinistro e altre al torace, ferita lacero contusa alla lingua, choc nervoso, guaribile in 30 giorni. Il Manzini fu il meno disgraziato, perchè riportò solo ferite lacero-contuse alla gamba sinistra e altre contusioni di minor importanza, guaribili in giorni 20. Si recarono prontamente sul luogo per le indagini e per soccorrere i feriti il sottoprefetto di questa città cav. Danzi, il Procuratore del Re avv. Quinto, ed il capitano dei carabinieri Spicaci.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Mentre medicava il suo cavallo di una leggera ferita al piede il carrettiere Angelo Pavano, veniva colpito da un tremendo calcio alla testa. Raccolto e trasportato all'ospedale, il sanitario gli riscontrò la commozione cerebrale e lo fece ricoverare, riservandosi la prognosi.

DA ALESSANDRIA

Un premio per la crociata antitubercolare è stato conferito dal Ministero della P. I. alla colonia di Alessandria. Il premio è di 500 lire.

Torneranno dai monti biellesi sabato prossimo le due squadre di bambini, maschile e femminile, inviate in cura dalla Colonia Alpina alessandrina; per la stessa destinazione partiranno il 4 agosto altre due squadre. Da Pietra Ligure torneranno a giorni 100 bambini che saranno prossimamente sostituiti nella cura marina da altrettanti 100 bambini gracili e rachitici sempre a cura del solerte Comitato profilattico locale.

L'ex-prefetto De Carlo, ossequiato dalle maggiori autorità locali, è partito alla volta di Macerata a raggiungere la sua nuova sede. E' atteso oggi il nuovo prefetto gr. uff. De Regard.

La mostra della seta, si inaugurerà il [illegible] prossimo, a cura della Cattedra di agricoltura.

DA NOVI LIGURE.

In seguito alla serrata degli esercenti per protestare — come informammo — contro l'insufficiente servizio postelegrafonico della città, passato a gestione privata, il Consiglio Provinciale di Alessandria e la Camera di Commercio hanno telegrafato alla Società Esercenti ed Industriali, assicurando il loro interessamento nella grave questione.

DA CREMONA

Certa Rosa Bolzoni, di anni [illegible], abitante col marito Pagliari Cesare, in via Garibaldi, 7, è scomparsa lasciando sotto il guanciale del letto un biglietto scritto a matita col quale chiedeva perdono al marito del dolore che gli causava. Si ritiene che la Bolzoni, ammalata da tempo da un grave male, si sia allontanata con propositi di suicidio.

DA VARESE

Sfiorato da un treno della Nord è rimasto il signor Dante Leonardi di Pasquale, d'anni [illegible], da Varese impiegato come magazziniere presso il locale Consorzio di Varese, ammogliato da pochi mesi.

Giornali e riviste

Sulla preparazione del nuovo libro di D'Annunzio, il *Secolo* dà interessanti particolari: Il Poeta non voleva indiscrezioni, non voleva inutili pubblicità. Egli ha serbato forse una lontana diffidenza per certi sistemi giornalistici, basati sul pettegolezzo e sull'indiscrezione, di cui ebbe a dolersi più d'una volta, in vecchie polemiche di cui non è estinta la memoria. Ma più che di diffidenza verso la stampa, si tratta del desiderio di vedere il proprio lavoro, fino a che non è compiuto, avvolto nell'ombra serena e discreta d'un raccoglimento che non possa in alcun modo distrarre gli artefici d'un'opera d'arte, dal Poeta agli amici editori, e da questi ai tipografi, che compiono l'opera loro con un sentimento di orgoglio e di gioia. Questi tipografi fanno pensare, a volte, agli antichi artieri italiani, continuatori d'una tradizione elevatissima. Uno dice: «Ricordo quando io ho composto tutto *Forse che sì, forse che no*...». Un altro rammenta d'aver composto l'uno e l'altro libro delle *Laudi*, e questa memoria è qualche cosa che abbellisce il loro amore all'arte che professano. Chè i tipografi — quando amano il loro lavoro — sanno essere dei veri artisti, collaboratori alacri e intelligenti di chi scrive per la stampa. Gabriele D'Annunzio non vuole vedere errori di stampa nelle sue opere e la revisione delle bozze è stata — per questo non piccolo volume — una delle fatiche più tormentose. Alle revisioni tipografiche ed editoriali si aggiungeva quella del Poeta che seguiva pagina per pagina l'opera sua e ne scriveva di continuo agli editori, in un carteggio ricco e appassionato, in cui si sentiva il fervore del lavoro che lo dominava. E il lavoro cresceva sempre più di mole; si temeva che dovesse divenire una specie di «vocabolario», quando si fermasse — poichè il Poeta non si stancava mai d'inviare nuove cartelle. Da ciò derivava anche un inevitabile ritardo nella pubblicazione del libro, aspettato dovunque con grande impazienza. Finalmente Gabriele D'Annunzio si è deciso a compiere il lavoro. La notizia di tutto questo lavoro del Poeta ha destato stupore in chi pensava che questi volumi de *Le faville del maglio* dovessero contenere solamente alcune prose letterarie e spirituali, già pubblicate sparsamente nell'anteguerra. Ma non è così. Gabriele D'Annunzio aveva raccolto in una vecchia cartella di cordovano fulvo una ricca messe di brevi annotazioni; un episodio, una scena, una sensazione, un'esperienza vissuta, un palpito fugace di tormento o di gioia — tutto andava a finire nella cartella, su cui il Poeta aveva riportato le parole trovate nel libro segreto d'un mercatante trecentesco: «Al nome di Dio Padre Figliuolo e Spirito Santo qui appresso farò memoria di certe speciali cose, a chiarezza di me, che Iddio ci dia grazia che sieno buone». Di qui — da questi dati reali di vita vissuta — Gabriele D'Annunzio aveva tratto le precedenti «faville del maglio»; di qui egli trasse le molte pagine nuove che si leggono in questo volume. I dati reali, autobiografici, sono soggettivamente rivissuti dal Poeta, sono foggiati e temprati in un complesso tormento stilistico.

***

La fioritura ed espansione del romanzo, come genere predominante, è un fenomeno generale del secolo XIX, che corrisponde a un'epoca di osservazione, di analisi, di preoccupazione scientifica e di democrazia. Di fianco a questo genere è pure fiorito in Spagna l'*ensayo* (l'*essais* francese e il «saggio» italiano), acquistando anzi grande importanza nella letteratura attuale. L'*ensayo* è uno scritto generalmente breve (studio o monografia), nel quale non si ha la pretesa di trattare a fondo la materia; è insomma un trattato minore o imperfetto. Riesce in genere una dissertazione amena, non severa, nè rigorosa, nè pesante. Lo sviluppo dell'*ensayo* in Spagna, come in Italia e altrove — scrive il *Contemporaneo* — è evidentemente derivato in parte da quello del giornalismo, che ha stimolato e favorito la produzione di scritti brevi e di facile gradevole lettura, e in parte dalla formazione di una classe media intellettuale che non può leggere trattati, ma legge volentieri *ensayos*. Nel caso particolare della Spagna, il fenomeno si spiega principalmente con una tragica data storica: il 1898. I «saggisti» più eminenti sono uomini della generazione che prende il nome da tale data, o sono loro eredi spirituali. Il '98 è l'anno della perdita delle colonie, delle ultime gemme dello splendido patrimonio americano e asiatico che la Spagna doveva a Cristoforo Colombo ed ai conquistatori del secolo XVI. Fin dal principio dello scorso secolo la Spagna aveva perduto l'immenso impero coloniale costituito dalla terra ferma americana; ma lo aveva perduto senza troppa commozione, quasi con indifferenza, assorbita com'era dalle sue lotte costituzionali e piena di fiducia in una nuova vita. Non perdette perciò l'ottimismo e seguitò ad essere la *ciudad alegre y confiada*, come intitola Benavente una delle sue commedie allegoriche. Ma nel '98 la perdita delle Antille e delle Filippine fu come una terribile scossa, una rovina, che squarciò il velo dell'ottimismo. Col sorgere del pessimismo sorse anche la critica, e con questa le nuove correnti di interpretazioni e di riforme. Il problema della decadenza spagnuola acquistò allora un nuovo interesse drammatico, e gli intellettuali sentirono l'ansia di una investigazione sincera: l'ansia di decifrare l'enigma storico, sondando il carattere sociale del popolo spagnolo e scrutandone i destini. L'anima spagnola si affacciò così a se stessa con una curiosità fatta di passione, ricercando nell'intimo del passato e del carattere la risposta alla sfinge che le era apparsa sul proprio cammino. E tale è il nuovo spirito civico che si riflette negli scritti dei moderni *ensayistas*.

***

Esiste un'eredità psicologica? No, se con ciò si intende una trasmissione delle facoltà intellettuali stesse. Sì, se con ciò si vuol dire che gli organi che servono a manifestare il pensiero sono trasmissibili, scrive la rivista «Reincarnazione». I fatti non sembrano però piegarsi a tale assoluta interpretazione. Non è raro che in una famiglia si vedano figli che differiscono completamente dai loro genitori, e che non si rassomigliano affatto dal punto di vista del carattere. Se è facile dimostrare che l'organismo materiale non è sempre trasmissibile, è ancora più agevole stabilire che l'eredità intellettuale è anche più spesso in difetto. La storia presenta ad ogni momento figli di uomini illustri che non richiamano in nulla le virtù o i talenti del proprio padre, ma restano spesso al disotto della media ordinaria. Nell'antichità, il savio Pericle dà nascita a due sciocchi come Paralias e Xantippos, e ad un furioso come Clinias; l'integro Aristippo genera l'infame Lisimaco; Tucidide, l'inetto Milesias; Focione, Aristarco, Sofocle, Socrate, Temistocle danno vita a dei figli indegni. La Storia romana e quella contemporanea presentano una lunghissima schiera di figli che non hanno nulla che possa renderli pari ai loro padri. Nel campo scientifico si vede ad ogni momento sorgere il genio dagli ambienti più ordinari, e da genitori che non hanno [illegible] intellettuali sviluppate. I nomi di Bacone, Berzelius, Blumenbach, Brewster, Comte, Copernico, Descartes, Galileo, Galvani, Hegel, Hume, Kant, Keplero, Locke, Malebranche, Priestley, Réamur, Rumford, Spinoza, ecc., dimostrano che il genio non è ereditario.

***

Una graziosa collaboratrice della «Sera» è indignata contro la moda femminile: la moda che riduce le donne a vestire un «pijama» e a passeggiare goffamente muovendo le gambe impacciate nei pantaloni che le rendono simili a uomini malfatti. Se si facesse un «referendum» fra gli uomini (e le donne cercano e desiderano di piacere all'uomo!) per sapere se a loro piace la donna che passeggia in «pijama», per le spiagge, è certo che la maggioranza risponderebbe di no. Gran parte del fascino femminile di una donna è nella femminilità delle sue gonne e delle sue movenze. E se la donna infila un «pijama» perde anche la grazia del muoversi. Si vedono queste povere creature coi capelli rasati sulla nuca, camminare cercando di essere disinvolte e si ha l'impressione, poco piacevole, di vedere una specie di uomo sbagliato! La gentilezza e la grazia di un movimento della donna rende ridicolo il vestito maschile, e un [illegible] di piedini, e un dondolar di fianchi lo rende addirittura insopportabile, per non dir di peggio. E' la moda! La moda che fa portar di luglio i cappelli di feltro e di velluto, la moda che veste le donne in «pijama» e fa tagliar loro i capelli, la moda che vuol renderle simili alle scimmie!

CRONACA CITTADINA

La temperatura

Il prossimo numero del «Bollettino dell'Ufficio municipale del lavoro e della statistica» pubblicherà un interessante studio del suo direttore, prof. Repaci, su «La temperatura di Torino dal 1910 al 1924», in cui, col sussidio di numerose tabelle statistiche, vengono fatti accurati rilievi sulle peculiari caratteristiche della temperatura della nostra città. E' bene ricordare che la nostra Torino è classificata fra le zone a clima di eccezione, perchè mentre l'estate torinese è caldo come quello di Palermo, e forse più, l'inverno è rigidissimo mentre la capitale della Sicilia vede fiorire gli aranci. Il prof. Repaci, esordendo, rileva anzitutto come «La città di Torino è tra le poche città d'Italia in cui le osservazioni meteorologiche rimontano ad epoca relativamente lontana. L'Accademia delle Scienze di Torino nel suo palazzo ha iniziato le osservazioni molto probabilmente prima del 1753, ma soltanto da questo anno sono conservati i dati. Questa serie ebbe termine nel 1865; d'allora in poi le osservazioni meteorologiche furono fatte nell'osservatorio astronomico di piazza Castello e furono pubblicate negli atti dell'Accademia. Questa serie di osservazioni ha permesso importanti studi in fatto di meteorologia torinese, fra cui ricordiamo quelli del Vassalli-Eandi, del Rizzo, del Vaccari, del Balbi. A Torino vi è l'Osservatorio del Castello Medioevale, che appartiene alla Società di Meteorologia Italiana, ma non fa alcuna comunicazione e molto probabilmente non vengono effettuate le osservazioni».

La lenta evoluzione verso la... zona torrida

Dagli specchietti statistici inseriti nello studio del Repaci si rileva che la temperatura media annuale nella nostra città presenta il curioso fenomeno di un costante incremento delle massime e decrescimento delle minime. Sono, infatti, stati fatti i seguenti rilievi: temperatura media annuale nel triennio 1910-913: massima 14,80, minima 7,61; triennio 1914-1917 massima 15,17, minima 6,52; triennio 1920-23 massima 17,00, minima 6,25.

Il mese più caldo dell'anno risulta il mese di luglio, si può dire in modo costante: vi è una sola eccezione nell'anno 1911, in cui la temperatura massima dell'agosto si mantiene, in media, uguale a quella di luglio. La caratteristica però di questi ultimi anni è che la temperatura media mensile in luglio tende ad aumentare e ciò in corrispondenza dell'aumento medio della temperatura massima annua.

Nel luglio 1910, la temperatura media-massima era di 25,5, e con lievi modificazioni si mantiene fino al 1914; troviamo 28,99 nel 1916; 29,34 nel 1920, 30,1 nel 1923, e nel 1924 30,4.

In corrispondenza di questo elevamento di temperatura massima sta ancora il fatto che la temperatura minima del mese di luglio si porta anche in su, di guisa che la differenza tra le due temperature diventa sempre più bassa, il che si risolve a sentire maggiormente il caldo. La temperatura minima-media del mese di luglio del 1910 era 15,7, quella del 1921 di 17,57, quella del 1922 di 16,2, quella del 1923 di 18,9, nel 1924 infine 15. Qui è da osservare che se è vero che, come media, il mese di luglio è più caldo e possiamo aggiungere in modo più preciso, la terza decade di luglio, tuttavia nella prima decade di agosto può darsi che la temperatura si mantenga più elevata, non solo di tutto il mese di luglio, ma anche della terza decade del luglio stesso. Abbiamo calcolato le temperature dell'ultima decade di luglio e della prima di agosto. Risulta così che negli anni 1915, 1916, 1920, 1922 e 1923 la prima decade del mese di agosto presenta una temperatura media-massima superiore a quella del mese di luglio ed anche a quella della terza decade del luglio stesso. In alcuni anni la differenza è tenuissima, ma in alcuni altri è notevole; così nel 1915 la temperatura massima della terza decade di luglio è 25,30, quella della prima decade di agosto 27,30; nel 1923 la terza decade di luglio è 30,51, la prima di agosto 32,18.

Le temperature massime assolute riscontrate nel dodicennio considerato si sono avute: il giorno 11 agosto 1923 con 35 gradi; 3 agosto 1921 con 33,1, il 26 luglio 1920 con 32,5; il 28 maggio 1922 con 32, il 4 agosto 1916 con 31,9, il 30 giugno 1914 e il 20 luglio 1912 con 31,8.

Confrontando i dati meteorologici di Torino con quelli di Milano si osserva che mentre la media delle «massime» torinesi da 14,7 come era nel 1910 si è andata costantemente elevando fino a raggiungere nel 1923 il 17,7, nella metropoli lombarda sta avvenendo il fenomeno inverso. E cioè mentre la media delle «massime» del 1910 era di 18,63, nel 1923 essa è scesa a 17,95, attraverso a graduali depressioni che toccarono nel 1915 perfino il 16,88. Le massime depressioni delle «massime» torinesi si ebbero nel 1917 con 14,6 e nel 1915 con 14,8.

Per chiudere questo capitoletto sul caldo, aggiungeremo che negli ultimi tre anni le temperature più alte si verificarono nella nostra città: nel 1921 il 3 agosto con 33,1; nel 1922 il 10 agosto con 31,5; e nel 1923 nuovamente il 10 agosto con 35. Ah! San Lorenzo arrostitore!

Il rovescio della medaglia

Per cercare un certo refrigerio... molto modesto, discorriamo anche un po' del freddo, valendoci sempre delle rilevazioni compiute dal Repaci sulle osservazioni delle stazioni meteorologiche pubbliche e private. Abbiamo già accennato come, in contrapposto all'elevazione della temperatura massima si riscontri nella nostra città una diminuzione delle temperature minime. Infatti la media annuale delle «minime» era di 7,8 nel 1910, ma si riduce a 7,2 nel 1921, a 6,3 nel 1922 e a 6,3 nel 1923.

Qui la gara... frigorifera si estende ai tre mesi di dicembre, gennaio e febbraio, mentre il record del caldo è conteso solo dai due mesi di luglio e agosto. Come cifra assoluta, nel periodo che stiamo esaminando, la palma della temperatura più bassa spetta a febbraio, che nel 1914, e precisamente il 4, segnò — 15,6. Ma come media mensile dicembre e gennaio sono i più freddi.

Nell'ultimo quadriennio i valori delle temperature minime assolute si mantengono più moderati: — 9,5 nel 16 dicembre 1921, — 8,3 e — 8,2 rispettivamente il 8 febbraio e il 19 gennaio. Nel corrente anno si ebbe — 9 il 1.o febbraio. Nel mese di gennaio ancora, la decade in cui la temperatura nella maggioranza è più bassa, è la terza, ma il fenomeno non è costante; può verificarsi, e nelle due precedenti del mese di gennaio, oppure nell'ultima decade di dicembre, o addirittura nella prima di febbraio.

Facendo qualche rilievo ancora riguardo alle temperature diurne, ricordiamo che secondo osservazioni fatte in precedenza su un periodo abbastanza ampio, dal 1861 al 1905 si è notato che i valori minimi della temperatura si hanno di norma fra l'11 e il 15 gennaio. E' bene avvertire che qui si tratta non degli estremi della temperatura diurna, massima e minima, ma della media diurna. Sempre abbracciando questo periodo, 1861-1905, la temperatura dopo il minimo fino al 3 febbraio mostra dei regressi più o meno accentuati, per continuare poi ininterrottamente a salire sino al 15 o 19 luglio in cui si hanno le temperature massime, per poi ridiscendere gradatamente.

Ora un fatto notevole osservato nel movimento della temperatura annuale è quello dei regressi. Accade spesso che ad una sensibile ascesa in un dato mese corrisponda un periodo più o meno lungo di discesa, per riprendere poi l'ascesa, e così dicasi quando la temperatura si trova in un periodo discendente. Cosicchè la curva della temperatura nel suo ciclo annuale si presenta accidentata e con sinuosità più o meno rilevanti. Questi regressi dipendono da cause diverse, che tralasciamo di esaminare: ma quello che si vuol notare è che alcuni di questi regressi presentano una costanza ed una singolare rispondenza in quasi tutti gli anni, cosicchè essi sono chiamati appunto per questo *regressi periodici*. In altri termini, nell'andamento della temperatura diurna nei successivi giorni di tutto l'anno, si incontrano dei periodi più caldi seguiti da altri più freddi, e viceversa: sono specie di tappe di cui alcune sono note: col nome di San Lorenzo della gran caldura; i Santi freddi; l'inverno dei morti; l'Estate di San Martino.

Santi di ghiaccio

Il periodo dei *Santi freddi* o di *ghiaccio* cade generalmente nella prima decade di maggio; *San Lorenzo della gran caldura* nella prima metà di agosto; *l'Inverno dei morti* verso i primi di novembre, ed infine *l'Estate di San Martino*, verso l'11 novembre. La questione dibattuta tra gli studiosi di meteorologia è quella di vedere se questi periodi di regresso hanno un carattere di costanza. Per il periodo di osservazioni 1866-1905, si è constatato che nei giorni 10-11-12 di maggio cadrebbe l'anomalia termica dei Santi di ghiaccio, ma non è tale da permettere di concludere che il fenomeno si manifesti a Torino.

Il prof. Repaci così termina il suo studio: «Ritornando, per concludere, su quanto abbiamo già detto avanti, risulterebbe che a Torino nell'ultimo quindicennio la temperatura massima annuale, e di conseguenza anche quelle diurne, mensili e stagionali, tendono ad aumentare; per altro, ancora, quando si ponga mente che le temperature minime tendono in contrasto a diminuire, molto probabilmente, ove si potesse seguire i calcoli, risulterebbe che le temperature medie segnerebbero un aumento più attenuato.

Per questi calcoli sarebbe necessario che le osservazioni della temperatura su cui abbiamo fondato le nostre conclusioni fossero integrate, almeno da altre due osservazioni diurne. Comunque, per quanto più attenuato, l'aumento medio della temperatura esisterebbe lo stesso.

Ora può darsi che, in questi ultimi anni, ci troviamo di fronte ad un periodo di *deviamento* della temperatura normale determinata dalla influenza delle combinazioni, di cause variabili ed accidentali; la esistenza di una combinazione tende a continuare ed a mantenersi, e con tanta maggior energia, quanto maggiore è il tempo per cui essa è riuscita a mantenersi. Questo fenomeno è chiamato «inerzia delle forze naturali» e spiega l'altro fenomeno per cui vi è una tendenza nella temperatura a perseverare lungo tempo in una stessa maniera di deviazione, a rimanere cioè lungamente sopra o sotto il suo valore medio.

Da ciò deriva che la temperatura di Torino dovrebbe tornare a quella del periodo 1914-1917, nell'ipotesi che questa media rappresenti la temperatura normale.

E' stato dimostrato ancora che le deviazioni in quelli perdurano lungamente in uno stesso verso, si hanno non solo in uno stesso luogo, ma si estendono contemporaneamente ad una larga zona del paese. Ci mancano i dati per concludere se tale deviamento si constata nell'intera Italia settentrionale o per lo meno nel Piemonte».

Cinquant'anni di lavoro dedicati alla Promotrice di Belle Arti

E' morto il cav. uff. Giuseppe Pautasso, che per un mezzo secolo fu preziosissimo direttore di segreteria della nostra Società Promotrice delle Belle Arti. Entrato giovane in quell'ufficio, alla scuola del sempre rimpianto avv. Luigi Rocca, che fu, col conte Cesare Di Benevello e il gruppo benemerito dei suoi colleghi, nel 1842, creatore e animatore della Promotrice, il Pautasso provvidenzialmente succedette, nel 1873, a una serie di contabili malfidi e disadatti, portando nel delicato impegno uno zelo infinito e l'applicazione di un'intelligenza superiore, con un'onestà adamantina.

Il meccanismo dell'organizzazione delle Mostre, la compilazione dei cataloghi, la contabilità, i riguardi agli interessi degli artisti e, fra le diverse tendenze, la più scrupolosa imparzialità, la storia stessa del risveglio artistico in Piemonte, non avrebbero potuto trovare una più solerte e più pratica buona volontà, costante e serena pur fra le diverse e difficili crisi sociali, nonostante il dolore che provava assistendo talora a lotte che non era in suo potere di calmare, e sarebbe a sbagli di indirizzi, dei quali con suo potere cercava poi di diminuire almeno le dannose conseguenze.

Se l'andamento delle Esposizioni annuali era per se stesso non sempre facile, le solenni Mostre, come le nazionali del 1880, del 1884, del 1898 (cinquantenario della Promotrice), del 1898 e 1908, e le Quadriennali e le Mostre postume, richiedevano una vigilanza e una possanza di lavoro, cui sovente pareva che un uomo solo non potesse bastare, ma a tutto la somma attenzione e il colpo d'occhio del Pautasso sapevano provvedere, così che in tutta Italia la classe artistica sapeva che «a Torino le cose delle esposizioni erano fatte bene», e qui essa mandava con tutta fiducia, rarissimo essendo poi le cagioni di reclami ed esclusivamente per fortuiti inconvenienti non imputabili alla Segreteria.

Se lo spirito del Rocca, che della Promotrice s'era fatto uno scopo nella vita, poteva tramandarsi, nessuno meglio che il Pautasso vi era più idoneo, e il Rocca si felicitò sempre di avere accolto e istradato e incoraggiato il giovane suo vice-factotum, titolo che era, trattandosi di tali persone, da usare in senso di alta riverenza. Lo stesso ferraginoso, ma pur prezioso documento storico del libro di Alessandro Stella, in occasione del cinquantenario della Promotrice, non si sarebbe fatto senza la collaborazione chiaroveggente del Pautasso nel trovare e riunire gli elenchi, le note, le date e nel procurare l'equilibrio dei giudizi.

Ritiratosi il Pautasso da pochi anni a meritato riposo, non gli pareva avere da godere in modo assoluto se in ogni circostanza di manifestazioni della vita sociale non avesse cercato di rendersi utile ancora per il suo perpetuo ideale di vedere ogni cosa bene avviata e provveduta; cosicchè il male che troncò ieri la sua esistenza, dopo lunghi patimenti, l'avevo colto, si può dire, ancora sulla breccia, poichè ancora nella primavera del '22 fu nell'occuparsi per la Promotrice che cominciò a sentirsi prostrato.

Alla sua memoria, che è veramente quella dell'uomo giusto, il saluto e l'omaggio non solo della Promotrice, ma di tutta la classe artistica torinese.

I vincitori del concorso per un carburante

La Commissione del concorso nazionale per un carburante a base di alcool comunica l'elenco dei premiati: 1.o premio di lire 10.000 per la 1.a categoria: Giuseppe Scaravelli di Torino e dott. Carlo Molar di Torino a pari merito; 2.o premio (10.000 lire da suddividersi) dott. Alberto Codebò di Sampierdarena e cav. Alessandro Simoni di Torino; menzioni onorevoli: dott. Giuseppe Guadagni di Torino, prof. Giulio Purgotti di Perugia, prof. Pietro Saccardi di Camerino.

Per la seconda categoria non ci furono concorrenti; per la terza nessuno fu ritenuto meritevole di considerazione. Per la quarta categoria riguardante studi e ricerche diretti a portare un contributo teorico-sperimentale alla migliore utilizzazione dell'alcool e delle sue miscele come carburante, i risultati furono: 1.o premio lire 3000: Giua prof. Michele e Prever Andrea, Torino; 2.o premio: lire 1000: Annaratone dott. Duilio, Torino.

Un ringraziamento della Regina Madre

Al telegramma che il Comizio primario dei veterani e l'Istituto italiano di assistenza pro mutilati e veterani hanno indirizzato alla Regina Madre in occasione del pellegrinaggio a Superga, S. M. ha fatto rispondere così dal suo cavaliere d'onore, conte di Cossila:

«A coteste patriottiche istituzioni che, nel fausto anniversario, vollero riaffermata la loro devozione a Sua Maestà la Regina Madre, l'augusta signora commossa e grata manda dal cuore il suo grazie riconoscente».

Riunione di metallurgici

Alla sede del Sindacato fascista si sono riuniti ieri sera gli operai delle Officine Ansaldo di via Cigna. Parecchi fra i presenti esposero le condizioni economiche disagiate in cui gli operai sono mantenuti dalla ditta. I dirigenti del Sindacato Fresia e Chiaberto diedero assicurazioni d'interessamento e incitarono la maestranza ad organizzarsi. Venne deliberato di tenere prossimamente un nuovo Comizio dopo di che saranno fatte pratiche presso la Ditta per ottenere i miglioramenti indispensabili.

Le elezioni generali alla Cooperativa ferroviaria

Domani, domenica, presso la sede sociale della Cooperativa ferroviaria di consumo avranno luogo le elezioni del Consiglio generale. Contemporaneamente alla votazione dei nomi dei Consiglieri da eleggersi si svolgerà una votazione «ad referendum» mediante la quale i soci dovranno dichiarare se approvano la relazione del Consiglio d'Amministrazione sul bilancio dell'Alleanza Cooperativa, e sul bilancio particolare della Cooperativa ferroviaria, nonchè il bilancio dell'esercizio 1923-24 e la relazione del Collegio sindacale.

La relazione del Consiglio d'Amministrazione stampata nel Bollettino della Cooperativa, espone rapidamente l'opera svolta dai rappresentanti sociali, Romanini e Faggiano, nel Consiglio d'Amministrazione dell'Alleanza Cooperativa, e constata come i risultati della loro opera siano stati vantaggiosi per la Cooperativa ferroviaria. Enumera poi le principali migliorie ottenute nei rapporti coll'Alleanza Cooperativa e cioè: ripristino del Bollettino mensile, cautele nelle vendite di terreni di proprietà collettiva, salvaguardia degli interessi del personale, ed altro.

Da parte sua il Collegio sindacale, nella sua relazione, rileva anzitutto come «ai giorni gravi di dubbi e di ansie altri ne succedono meno tristi, nei quali si ridestano le fedi e rifiorisce la speranza». Quindi prende atto che la parte di utili dell'Alleanza spettante alla Cooperativa ferroviaria ascende alla confortante cifra di lire 78.701,48, alla quale aggiungendo gli utili del bilancio particolare della Cooperativa in lire 54.439,75, si ha un totale di utili di lire 133.141,23. Osserva poi, la relazione, che dal bilancio dell'esercizio scorso si ha una chiara visione della situazione della Cooperativa ferroviaria «che si mantiene sempre d'una solidità invidiabile, tale da farne la più cospicua fra le consorelle e una fra le maggiori d'Italia e d'Europa».

Per queste elezioni — che rivestono un notevole interesse dato il periodo particolarissimo che attraversano le istituzioni cooperative — il Consiglio generale uscente aveva nominato un Comitato elettorale per la scelta dei nomi dei candidati e per la compilazione di un sobrio programma di lavoro per il Consiglio futuro. Il Comitato ha concretato un programma adeguato alle contingenze imposte dalla situazione politica ed economica e che, al contrario di quanto si usava fare allorquando i partiti politici avevano il controllo completo sulla Cooperativa, non contiene affermazioni o propositi rigidamente informati ai concetti programmatici dei partiti, ma si limita a tracciare una sobria ma seria linea di azione realizzabile e tale, in ogni modo, da poter essere seguita anche dagli elementi più temperati.

Il Comitato esprime l'augurio — condiviso da tutti i cooperatori — che l'Alleanza Cooperativa ritorni presto ai suoi legittimi proprietari, e propugna fervidamente il ripristino della facoltà ai soci adulti di soggiornare alle Colonie alpine e marine. Fa poi un caloroso invito ai futuri amministratori di adoperarsi efficacemente perchè l'azienda perfezioni sempre più le varie branche, così da riconquistare la piena fiducia dei consumatori, fiducia che è rimasta un po' scossa da quando l'ordinamento delle cariche amministrative dell'A.C.T. fu riformato dal noto decreto ministeriale.

La battaglia elettorale non appare di esito incerto. Le opposizioni alla corrente rappresentata dal Comitato elettorale tenteranno delle semplici affermazioni. La lista dei candidati scelti dal Comitato fra i 5378 soci che figurano nel bilancio alla data del 31 gennaio 1924 comprende i seguenti nomi:

Consiglieri generali: Ajmo Enrico, Bianchero Angelo, Bauducco Giovanni, Bettini Vittorio, Boggetto Bernardo, Bosia Domenico, Capecchi Alberto, Carena Antonio, Carradori Mario, Castello Angelo, Cavallo G. B., Corinaldo Giovanni, Cozzi Modesto, Destefanis Gaetano, Durando Emilio, Faggiano Luigi, Laboranti Umberto, Magnino Carlo, Miotto Giovanni, Monfrino Giacinto, Panero Giovanni, Pastore Paolo, Richiardi Giacomo, Romanini Pietro, Romano Vittorio, Rossotto Giuseppe, Sodero Lorenzo, Valmaggi Bixio, Vela Amedeo, Viale Giacomo, Villanova Claudio, Zuffo Edoardo.

Probiviri: Serra Guido, Gillardi Giuseppe, Palladino Giuseppe, Gliotti Enrico, Rebaudo Francesco.

Bambini al mare ed ai monti

Col treno delle 8,30 partono questa mattina dalla Stazione di Porta Nuova centocinquanta fanciulli diretti a Loano dove risiede l'«Ospizio Marino Piemontese» e dove già si trovarono i coloni di Vercelli, Cannobio, Cuneo ed Asti in numero di duecento. E' questo il secondo scaglione di fanciulli che l'Ospizio all'inizio della sua attività, invia alla cura marina. Fra le tante istituzioni benefiche in favore dei fanciulli scrofolosi, linfatici, e gracili, quella dell'Ospizio Marino Piemontese è pochissimo conosciuta sebbene essa invii annualmente alla cura marina e soprattutto alla cura del sole, circa 350 ragazzine ed altrettanti ragazzi, divisi in due squadre per un periodo di 35 giorni. L'Ospizio è fornito in Loano di un magnifico locale capace di oltre 200 posti, a cinque ore di ferrovia da Torino. Alle ingenti spese per tale istituzione provvedono lasciti, elargizioni del Municipio di Torino, della locale Cassa di Risparmio, di Patronati scolastici e di altri enti cittadini e della regione, quali i comitati di Vercelli, Cuneo, Asti, Cannobio, nonchè le quote versate dai fanciulli abbienti ammessi alla cura. Ma l'Ospizio Marino Piemontese si ripromette un maggior sviluppo nell'avvenire, quando, meglio conosciuti ed apprezzati gli scopi profilattici ed umanitari dell'istituto esso si trovi finanziariamente in grado di mandare alle cure delle acque e del sole maggior numero di piccoli sofferenti.

Un'altra utilissima istituzione a favore dei bambini necessitanti di cure climatiche e marine, funziona egregiamente nella nostra città: quella delle Colonie alpine e marine dell'Alleanza Cooperativa Torinese. Ben centocinquanta bambini sono partiti ieri mattina, per cura di queste Colonie, diretti a Laigueglia, la magnifica spiaggia prossima ad Alassio. Alla stazione a sorvegliare la partenza ed impartire le ultime istruzioni erano gli amministratori dell'Alleanza Romanini e Zeppegno. Lo stuolo garrulo e gaio dei bagnanti era accompagnato dal dottor Gasca, medico dell'Alleanza.

La benefica istituzione aveva già inviato alla propria Colonia alpina di Mezzenile, in Val di Lanzo, un altro scaglione di piccoli figli dei soci. Altri gruppi si succederanno, al monte ed al mare, fino a quando la stagione lo permetterà.

I proprietari forno ratificano l'accordo

Nel pomeriggio di ieri si è tenuta l'assemblea dei proprietari forno. I partecipanti furono circa 350. I dirigenti fecero la relazione dettagliata delle trattative che condussero all'accordo, illustrando i motivi che avevano consigliato l'accettazione della formula conciliativa. L'assemblea approvò l'operato dei propri rappresentanti e rivolse elogi ed applausi al presidente ed al prefetto per l'opera svolta per il componimento della vertenza.

Infine venne deliberato che una commissione si recherà questa mattina in Prefettura per comunicare al grand'uff. Dezza i voti e le deliberazioni dell'assemblea. E con quest'ultima adunata dei proprietari forno la increscìosa vertenza è definitivamente chiusa.

Ferroviere stritolato da un treno

Il manovratore ferroviario Bartolomeo Casalegno di Dionigi, di anni 44, da Vailigliera d'Asti, abitante in via Ormea, 120, nell'attraversare i binari della ferrovia a circa 300 metri dalla stazione di smistamento, e più precisamente all'altezza della cascina Gattigliera, venne investito dal treno elettrico 3072, proveniente da Pinerolo e guidato dal macchinista Antonio Re. Il disgraziato manovratore travolto dal convoglio rimase ucciso all'istante. Il cadavere, dopo le constatazioni medico-legali, venne trasportato alla camera mortuaria degli Istituti Universitari del Valentino a disposizione dell'autorità giudiziaria. I carabinieri della stazione del Lingotto hanno fatto sul luogo una minuziosa inchiesta.

L'ubiquità d'un industriale automobilista

Nello scorso autunno il comm. Giacomo Bosso, presidente ed amministratore delegato della S. A. Carriere Giacomo Bosso, si vide con non poca sorpresa intimata una contravvenzione per avere con la propria automobile attraversato a velocità pericolosa la città di Chiaravalle, in provincia di Ancona.

Il comm. Bosso è bensì proprietario di due magnifiche automobili, ma, oltre al non essere affetto appunto della velocità eccessiva e pericolosa, non si era in quell'epoca mai mosso dal Piemonte e non conosceva Chiaravalle che per la omonimia col famoso almanacco che fu... il bel tempo e la pioggia. Poi lui era persuaso di non possedere il dono miracoloso dell'ubiquità che aveva, ad esempio, S. Antonio.

Si affrettò quindi a scrivere al Sindaco di Chiaravalle, osservandogli che doveva trattarsi di un equivoco ed offrendosi di dare la più ampia prova dell'alibi che invocava. Il Sindaco gli rispose laconicamente che le guardie di Chiaravalle non possono sbagliare e che quindi avrebbe dato corso alla contravvenzione. Il caso fu allora semplice: o sottomettersi a pagare una contravvenzione ingiusta o pagare assai di più in spese giudiziarie per sostenere la causa e la propria innocenza automobilistica.

Per suggerimento del proprio consulente comm. avv. Cesare Goria-Gatti il comm. Bosso inviò per mezzo d'usciere le proprie dichiarazioni al Sindaco di Chiaravalle, diffidandolo formalmente, che se con l'insistere nell'assurda contravvenzione gli avesse recato noie e spese, ne avrebbe tenuto responsabile il Comune di Chiaravalle ed i suoi agenti. Fiato e carta sprecati! A Chiaravalle si è duri e non si scherza. Arrivò il decreto penale di condanna a lire cento di ammenda, al quale naturalmente il comm. Bosso fece opposizione nei termini di legge al grido carducciano: «Non pago!». Il processo ebbe luogo l'altro ieri davanti la pretura di Ancona, dove il comm. Bosso si recò assieme al proprio difensore avv. Goria-Gatti, con quattro testimoni e numerose attestazioni scritte, per provare la verità disconosciuta dall'incredulo Sindaco, ed ottenne l'assolutoria per non avere commesso il fatto. Assoluzione a caro prezzo, risparmio 100 lire ma ne spese tra le quattro mila. Il comm. Bosso ebbe però la soddisfazione di avere ottenuto giustizia; ma il caso, che purtroppo non è infrequente, si presta a qualche melanconica riflessione. Come mai un cittadino può essere con tanta facilità vittima degli equivoci di una guardia campestre ed un sindaco non si dà alcun pensiero delle spese e delle angustie che reca ad altri sulla incerta ed equivoca affermazione dei propri dipendenti? Non si dovrebbe in casi consimili procedere a una istruttoria preliminare per accertare la verità? Da notare che molti automobilisti, a scanso di noie e di spese, preferiscono pagare ad occhi chiusi; ma allora per certi Comuni tali contravvenzioni costituiscono una specie di tassa di pedaggio di medievale memoria, tassa anche più... raffinata perchè applicata a chi passa e a chi non passa.

Un piccolo ribelle

A proposito dell'arresto di due ragazzi che hanno derubato un individuo addormentato su di una panca nei pressi di Porta Nuova, la madre di uno di essi, Clotilde Meinardi vedova Tiranti, abitante in via Galliari, 11, ci ha narrato la serie dolorosa di sventure e di umiliazioni patite per causa del triste ragazzo. Nato e cresciuto in una famiglia onorata, esso ha sempre avuto dal padre, dalla madre e dal fratello consigli ed esempi ottimi, ma la sua natura di ribelle non ha mai tratto alcun profitto dai buoni insegnamenti. Durante la guerra il padre fu chiamato alle armi, ed in servizio contrasse una malattia della quale morì dopo due anni e quindici mesi di sofferenze. Il ricorso della vedova e degli orfani per ottenere la pensione venne respinto, e la Clotilde Meinardi ha dovuto a furia di sacrifizi provvedere al sostentamento della famiglia, e da sola sorvegliare la condotta del figlio Eugenio, il quale sempre più inclinava al mal fare.

Fino da quando egli aveva 8 anni, in seguito ai consigli dei maestri e del direttore didattico della scuola da lui frequentata, la Meinardi aveva fatto pratiche presso l'«Istituto della difesa dei fanciulli» perchè venisse ritirato in un riformatorio. Illusioni vane le domande e le intercessioni, essa si rivolse ad altri Enti di beneficenza ed infine interessò l'Ufficio del procuratore del Re. Sembrava che quest'ultimo ricorso dovesse ottenere il suo effetto, poichè la vedova fu chiamata a fornire i documenti necessari, e la pratica seguì il suo corso regolare. Ma le pratiche, come al solito, camminano così lentamente, che nel frattempo il ragazzo commetteva 2 reati contro la proprietà, ed arrestato, veniva condannato. A pena espiata si presentava alla casa della Meinardi una dama del Comitato di difesa dei minorenni a pregarla di riprendere in casa il figliuolo, ormai ravveduto e corretto dal suo soggiorno in carcere. La madre non voleva credere a quel miracolo di redenzione, e solamente dietro le formali assicurazioni della dama e nella tema di essere giudicata una cattiva madre, accondiscese ad accogliere il figliuol prodigo. Come egli si fosse ravveduto ha dato prova partecipando, con altro ragazzo della sua stessa... scuola, ad un furto in danno del dormiente di Porta Nuova.

— Mio marito ha servito per undici anni e con onore la Patria — ha concluso la disgraziata madre — un suo fratello, morto in questi giorni, era un ex-garibaldino: siamo gente modesta, ma onorata, non avevamo altro tesoro da difendere che l'onestà, e questo ragazzo, che non assomiglia a nessuno di noi, toglie a sua madre e a suo fratello l'unico bene rimastogli.

I Divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO «I tre sentimentali» di *Sandro Camasio* rinnovano il più lusinghiero successo.

Lunedì la première del capolavoro **«La leggenda del Piave»** l'apoteosi dell'eroismo italiano.

«La leggenda del Piave» sarà accompagnata dal melodioso commento di *Enzo Fusco*.

«IL CANTO DELLA CAPINERA» «RIDOLINI DETECTIVE»

Ecco il programma che verrà proiettato da lunedì, 4 agosto **al CINEMA TEATRO VITTORIA**

Oggi e domani ultimo di *Gli spettri della fattoria* con Mario Guaita (Ausonia) e della comica in due parti *Fatty spensierato*.

Al SALONE GHERSI si aspetta MAX LINDER il quale ricomparirà lunedì 4 agosto nella comicissima film: *Sette anni di guai*. Completerà il programma: *Re Alfonso di Spagna nella vita pubblica e privata* (dal vero).

GARGANELLA e HAROLD LLOYD nelle due films *S. E. Garganella* e *La sonnambula* (comica in due parti) rimarranno in programma ancora oggi e domani.

Gli studenti ammessi al concorso del R. Collegio «Carlo Alberto»

Gli studenti ammessi con deliberazione del Consiglio direttivo al concorso 1924 per i posti di studio vacanti nel R. Collegio «Carlo Alberto» per gli studenti di ristretta fortuna, appartenenti alle antiche provincie degli Stati Sardi, sono: *Gruppo di lettere e di giurisprudenza*: Chicco Adriano da Genova (orfano); Clemente Vittorino da Genova (orfano); Giachino Giuseppe da Cherasco; Magno Luigi da Verzuolo (orfano); Sarto Vero da Alessandria; Soggiu Pietro da Ghilarza (Cagliari). — *Gruppo di scienze provenienti dai Licei*: Elia Michele da Milano (orfano); Panaiaro Rita da Alessandria. — *Gruppo di scienze provenienti dall'Istituto Tecnico*: Avigni Margherita da Castellazzo Bormida; Devecchi Elvira da Castellazzo Bormida; Fubini Silvio da Torino; Gozzi Giovanni da Torino; Maglietti Giuseppe da Frassinara; Raffaghello Maria da Molare; Rossi Evandro da Alessandria.

Gli esami avranno principio alle ore 8 precise del giorno di lunedì 20 del venturo ottobre. I concorrenti dovranno trovarsi presso l'unica sede di esami di Torino (R. Università, via Po, 16) il giorno di sabato 18 ottobre p. v. alle ore 16 per la compilazione dell'epigrafe e per ricevere le istruzioni relative al concorso.

Il contratto d'impiego privato

Si sono riuniti alla sede della Corporazione provinciale dell'impiego i segretari di tutte le categorie della Sezione provinciale, dopo ampia discussione venne votato un ordine del giorno nel quale, fra l'altro, è detto che: «Esaminate lungamente e realisticamente le condizioni sia morali che economiche degli impiegati privati, si rivolgono al Governo nazionale perchè trasformi in norma legislativa il progetto di contratto nazionale dell'impiego presentato dalla Corporazione Nazionale dell'impiego privato al Ministero dell'Economia Nazionale, e ciò a riconoscimento dei diritti acquisiti per la disciplina, per le opere e per il senso di equilibrio attentamente praticato dagli impiegati privati tutti verso la produzione e la nazione. Chiedono inoltre che il Governo esamini attentamente quella che è aspirazione vivissima di ogni organizzazione fascista del lavoro, specie poi delle categorie impiegatizie: il riconoscimento giuridico dei Sindacati».

La necessità delle elezioni amministrative

Una Commissione dell'Associazione generale fra esercenti e commercianti torinesi, composta del presidente comm. Piessa, dei vice-presidenti Gandini e dott. Marcello Pipino e del segretario generale avv. Ezelde Malchiodi, si è recata dal prefetto e gli ha presentato l'ordine del giorno votato nella ultima assemblea col quale si chiede la prossima convocazione dei comizi elettorali per dare alla città una regolare Amministrazione. Furono illustrati al prefetto i concetti informatori della deliberazione, che rispecchia il desiderio di tutta quanta la cittadinanza, la quale giustamente reclama di avere alla cosa pubblica la sua naturale rappresentanza.

REATI E PENE

Una gazzarra nel giorno delle elezioni

(Tribunale Penale di Torino).

Il giorno delle elezioni, in Chivasso ed operavano dei camion di fascisti in comitiva nera, parte di Torino e parte del territorio di Chivasso, successe una gazzarra indimenticabile che allarmò e disgustò molto la popolazione e in seguito alla quale il Direttorio fascista prese sanzioni disciplinari a carico dei colpevoli. Nel pomeriggio, dunque, un camion con una ventina di fascisti, mentre procedevano le operazioni elettorali locali, giunse nella piazza di Chivasso cantando e urlando. Poi si diedero a lanciare in aria fiaschi vuoti, il che sotto un certo punto di vista attestava che s'era svolta nelle ore precedenti anche una votazione... di liquido. Parecchi cittadini si fermarono attirati da questa «difesa» più o meno a rispettosa e prudente distanza. Un certo Ruella invece che s'era avvicinato al camion fu invitato ad andarsene, epperciò si rifiutò e rispose malamente si ebbe da uno dei fascisti, certo Garzello Luigi, chiamato lo chauffeur, un paio di ceffoni. Reagì il Ruella, però male gli incolse perchè i giovani balzati dal camion gli furono tutti addosso colpendolo chi a pugni e chi a bastonate. Poichè la popolazione era rimasta indignata, intervenne il sindaco di Chivasso commendatore Crosa per richiamare all'ordine quei giovani, ma come primo risultato venne fatto bersaglio d'un fiasco vuoto lanciato, gli franco di porto da uno della comitiva. La provvista dei fiaschi era inesauribile... L'autorità sindacale invitò in ritirata e allora intervenne il maresciallo Luigi Manzini con un picchetto di otto bersaglieri. Fu peggio! Uno dei fascisti, certo Novara, comandante il manipolo gettò il grido «Fascisti, a me» e attorno al maresciallo si asserragliarono i fascisti puntandogli al viso le rivoltelle. Fu un miracolo se non avvenne tra i fascisti armati e il maresciallo e i bersaglieri armati di moschetto, un grave conflitto. Il maresciallo agendo con molto tatto tenne duro, cosicchè la maggior parte dei fascisti, quelli che sembravano i più eccitati, abbandonarono il camion e scapparono ma qualcun altro rimase nelle mani dei bersaglieri e fu identificato facilmente perchè di Chivasso.

Il fatto ha avuto ieri il suo epilogo davanti al Tribunale Penale (presidente cav. Levi; P. M. avv. Prassone; cancelliere Gazzotti). Gli arrestati in quel giorno furono chiamati a rispondere di quanto avevano commesso e così comparvero i seguenti imputati: Bonino Natale, Garzello Luigi, Lombardi Guglielmo, Musso Andrea, Cerutti Giovanni, Novara Alessandro, Vai Felice e Molso Mario. All'udienza i giovani cercarono di ridurre l'episodio degli schiaffi al Ruella ad un semplice tafferuglio domenicale. Esclusero di avere recato oltraggio all'autorità del Sindaco lanciandogli quel tal fiasco. Il Sindaco, secondo quanto dichiararono, non si era fatto riconoscere come tale e quel fiasco era volato in aria, poichè in quel pomeriggio tante cose erano andate all'aria. Aggiunsero inoltre che avevano bevuto molto epperciò non sapevano quel che si facevano. Si erano recati a Chivasso di propria iniziativa in giro di ispezione. Dall'esame dei testimoni risultò che l'imputato Bonino, insieme ad altri sconosciuti, aveva realmente posto mano alla rivoltella minacciando il maresciallo.

Il Sindaco comm. Crosa è venuto a testimoniare che effettivamente non diede le sue generalità e quindi quel fiasco gli era in certo qual modo ben dovuto. Il Tribunale, tenuto conto dei buoni precedenti degli imputati ritenne gli imputati colpevoli soltanto di oltraggio e di lesioni al Ruella, di resistenza alla forza pubblica e condannò il Bonino a sei mesi e dieci giorni di reclusione e gli altri imputati da tre mesi a un mese pure di reclusione col beneficio della condanna condizionale e della non iscrizione sul certificato penale per tutti eccetto il Bonino. Questi e il Garzello erano detenuti; gli altri erano a piede libero. Il Garzello colpito da mandato di cattura si era costituito qualche giorno fa. Il P. M. nella sua requisitoria aveva deplorato con parole severe il contegno di questi giovani che anzichè dare esempio di disciplina e di ossequio alla legalità avevano gravemente offeso l'arma benemerita.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-946 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-947 (interurbani) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Alessandria-Piacenza-Genova: 0,50; 4,5 D; 4,10; 6 D; [illegible]; 12,30; 14,45 D; 16; 18 D; 18,50; 20,35 D.
Milano-Venezia: 1,30; 6,30 D; 6,50*; 7,40; 10,20 D; 13,40; 15,50 D; 17,30; 20,10 D.
Susa-Modane: 0,10 L; 6,00; 8,05*; 12,50; 14,00 D; 17,35*; 18,30; 19,20; 21 D.
Bra-Savona: 5,55; 6,30 D; 10,35; 13,30; 16,15 D; 18,5 D nei giorni precedenti i festivi; 19,5; 19,15 operai per Bra nei giorni precedenti i festivi.
Ivrea-Aosta: 4,25; 6,50*; 8,45 D; 12,50; 17 P. S. operai feriale per Caluso; 18,30; 19,30 P. S. operai feriale per Ivrea.
Casale Monferrato: 5,50; 8,30 D; 10,10 D; 17,10; 19,30 P. S. operai feriale per Verolengo.
Arona: 4,50; 6,30 D; 10,50 D; 15,40; 19,30 D.
Cuneo: 5; 9,10; 15,15; 18,05; 20.
Pinerolo-Torre Pellice: 6,05; 8,10; 11,5; 13,35; 17; 18,15*; 19,30.
Chieri: 6,35; 7,55; 10,5; 17,10; 19,35.
Linea del Canavese: 6; 8,20; 10,30; 14,30; 16,10 feriale; 18,35 fino Castellamonte e Pont solo nei giorni festivi.
Ciriè-Valli Lanzo: 5,50; 7; 8,15*; 10,30; 12,5*; 14,15; 15,20; 17,30; 18,25; 19,35*; 21,21* feriale; 22,30* feriale.

ARRIVI

Alessandria-Piacenza-Genova: 5,35 D; 7,35 D; 8; 9,35 D; 11,20; 12,05 D; 14,10; 17,30; 18,10 D; 20,10*; 22,40 D; 23,10 L.
Milano-Venezia: 9; 10 D; 12,15; 14,25 D; 17,25; 20,50 D; 23,55; 23,25 D.
Susa-Modane: 5,55*; 7,30*; 7,50 D; 8,40 L; 11,40; 15,10 D; 18,21; 22,30*; 23,50 D.
Bra-Savona: 6,37 operai da Bra, giorni seguenti i festivi; 8,10; 10,20; 13,20 D; 16,50; 20,5 D; 22,20; 23,30 D nei giorni festivi.
Ivrea-Aosta: 6,10 P. S. operai feriale da Ivrea; 8; 12; 15,10 D; 18,25; 21,20 D.
Casale Monferrato: 6,55 P. S. operai feriale da Verolengo; 8; 10 D; 13,50; 20,30.
Arona: 9; 10 D via Novara; 13,15; 17,35; 20,30 D; 22,30.
Cuneo: 7,15; 10,40; 14,25; 17,15; 22,30.
Pinerolo-T. Pellice: 6,15*; 7,40; 9,25; 10,35; 15,5; 18,7; 21; 22,25 festivo.
Chieri: 6,10; 8,05; 14,15; 19; 21,05 feriale; 23,10 festivo.
Linea del Canavese: 7,16 (Rivarolo (lunedì) e sabato da Pont e Castellamonte); 8,10; 10,10; 14; 17,30; 20,5 feriale; 22,30 festivo.
Ciriè-Valli Lanzo: 5,30*; 7,35; 8,12; 10,22*; 11,35; 13,37; 17,35; 19,10; 20,20* feriale; 22,20 festivo; 23,55* feriale.

D = diretto; L = lusso; * = treni a percorso limitato.

I treni di lusso delle [illegible] in partenza per Roma; delle 8,05 in partenza per Parigi; delle 8,45 in arrivo da Parigi si effettuano soltanto nei giorni di mercoledì, venerdì e domenica. Il treno di lusso delle 23,5 in arrivo da Roma si effettua soltanto al martedì, giovedì e sabato.

NOTE SPICCIOLE

Federazione Magistrale piemontese. — Il Comitato torinese per il pellegrinaggio che avrà luogo al ritorno al santuario a Zara, avverte tutti coloro che non hanno ancora effettuato il versamento della quota a mani del cav. Vergnolo, via Giuberti 26, Torino, di non indugiare a farlo per non perdere il posto. Quanto prima si manderà il denaro a destinazione: saranno inutili le recriminazioni dei ritardatari.

Lingua internazionale I.D.O. — Si avvertono gli iscritti al IV Congresso mondiale idista in Lussemburgo, che entro il 5 corr. devono far tenere alla sede del Comitato italiano, od alla sede del gruppo torinese, i loro passaporti per il visto al Consolato Svizzero, con la relativa quota. Chi non fruisce dello sconto speciale (via Chiasso), è invitato a ritirare la tessera di congressista.

Congresso stenografico. — La seduta inaugurale avrà luogo nel salone dell'Istituto professionale in via Rossini 16, domenica alle ore 10.

Casa del sole. — La signora Gina Franco Della Sela ed il signor Jacopo Franco hanno istituito un letto, in memoria del padre sig. Raimondo Della Sela, versando lire 5000. L'Istituto ringrazia.

Giovani esploratori. — Le Reparto, adunata domenica ore 7,30, colazione al sacco. — Le Reparto adunata domenica ore 5 in sede, colazione al sacco — Le Reparto: sabato ore 20,30, Consiglio dei padri di famiglia; domenica ore 5 alla sede del Le reparto (scuola Manzoni, corso Allamano) — Le Reparto: adunata sabato ore 20,30 in sede — Pinerolo: adunata ore 7 Sez. Armida, colazione al sacco.

Federazione lavoratori in legno. — Domenica ore 9,30 assemblea in via Botero 11, nei locali confederali.

I.a legione M. V. S. N. centuria «L. Scarognino». — Lunedì 3 agosto ore 8, adunata in divisa in caserma, di tutta la centuria.

Associazione Nazionale Combattenti. — Martedì 5, alle ore 21, nella sala del «Trianon» in via Viotti 10, assemblea straordinaria dei soci. Sono ammesse le deleghe per un socio assente, purchè accompagnate dalla tessera.

M. V. S. N. II.a Legione, Centuria autonoma «Benito Mussolini». — Domani domenica 3 corr., adunata ore 7, per distribuzione vestiario ed istruzione. Non sono ammesse assenze.

M. V. S. N. 27.a Legione «Marcello Prestinari». — Per domenica mattina 3 corr., alle ore 7,30, adunata di tutte le centurie I.a e 2.a coorte, centuria ciclisti Pandi, centuria mitraglieri Musso, alla caserma Carlo Emanuele, via Giuseppe Verdi. Il Manipolo musica adunata di tutti indistintamente con istrumenti e divisa alpina da versare. Il maestro capo-musica sarà responsabile delle assenze non giustificate. Squadra ginnastica adunata allo Stadium militare.

M. V. S. N. Centuria Piave. — Questa sera ore 20,30 adunata in caserma in divisa senza giubba.

Cattedra italiana di Esperanto. — Nell'Istituto superiore femminile «Margherita di Savoia» avranno luogo ogni sabato gli esami per conseguimento del diploma di 1.o e 2.o grado superiore. Ore 16 esami scritti; ore 17 esami orali pubblici.

Pro Arte e Cultura. — Domenica 3 corr., visita al Museo artistico ed all'Apiario del Consorzio Apistico italiano. Ne sarà illustratore il prof. Vincenzo Vallino direttore del Consorzio stesso. Ritrovo sul corso Moncalieri presso il casotto della funicolare del Monte dei Cappuccini alle 15,30.

Sindacato operai panettieri. — Oggi in via Regina 4, ore 17 precise, comizio generale di tutti i panettieri operai.

Lavoranti barbieri. — La riunione che doveva aver luogo giovedì e che fu rinviata è fissata per lunedì alle ore 18.

Stato Civile di Torino

1 agosto 1924

NASCITE: Maschi 7, femmine 9. Totale 16.

MATRIMONI: Capellaro Lorenzo con Maggia Giovanna.

MORTI: Cavallo avv. Vincenzo fu Giuseppe, di anni 79, di Torino, ammogliato, corso Oporto 14 — Tomatis Domenica ved. Grosso, id. 82, di Bra, casalinga, via Donizetti 21 — Cachet Carlo fu Augusto, id. 61, di Torino, rappresentante, via Nizza 91 — Bonfanti Mario fu Pietro, id. 17, di Torino, studente, via S. Pescatori 3 — Allasino Margherita ved. Cagnone, id. 80, di Moncalieri, casalinga, via Melchiorre Gioia 11 — Crosso Pietro Alberto di Giovanni, id. 38, di Torino, meccanico elettr., via Lagrange 43 — Pastano cav. uff. Giuseppe fu Antonio, id. 75, di Rivalta, impiegato, corso Orbassano 73 — Favaro Luigi fu Simone, id. 65, di Polcenigo, muratore, via Cigna 154 — Bruno Carlo fu Giuseppe, id. 60, di Carignano, contadino, strada Berthollet 12 bis — Arduino Giovanni fu Pietro, id. 40, di Chivasso, falegname, via Germanasca 14 — Baldacco Rosa ved. Musso, id. 73, di Dronero, casalinga — Giraudi Maria ved. Boretto, id. 84, di Forno Alpi Graie, casalinga — Bianco Teresa ved. Giorgi, id. 67 di Venaria Reale, casalinga — Bruno Francesca di Antonio, id. 51, di Alessandria, benestante — Casassero Catalina fu Guglielmo, id. 73, di Ciriè, sarta — Bonetto Angela ved. Bruno, id. 38, di Torre P., casalinga — Patrucco Maria [illegible] Colombatto, id. 56, di Trani, casalinga — Ferrero Secondo fu Giuseppe, id. 23, di Alba, parrucchiere.

Minori d'anni 7: 2. Totale 20: di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 7; non residenti in questo Comune 1.

APPENDICE DELLA STAMPA (67

"Occhio di gazzella"

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di S. GRAMEGNO

Non erano scorsi due minuti e già attorno a lui s'era formato un cerchio di ammiratori, dalle botteghe si affacciavano volti curiosi, si aprivano finestre, piovevano soldi da ogni parte. Il vecchio ascoltava anch'egli come imbambolato; la vecchia invece, dopo un istante di esitazione, si diede a trotterellare in qua ed in là per raccogliere le monete.

Cantate poche strofe, Catello ritornò tranquillamente al fianco di Golia.

— Come dicevo, il Creatore ebbe un'eccellente idea di istituire i paesi di conquista. Da trent'anni tutti i ladri d'Europa si danno il cambio nello scorticare questo bel paese, ma non riusciranno mai a guastare i connotati a queste care pasticcione, che ti rallegrano il cuore quando parlano, che son sempre di buon umore, che strappano baci e pizzicotti quando ti sfiorano il fianco... Ma eccoci arrivati.

Si trovavano accanto ad una vecchia casa, poco oltre la chiesa di Santa Maria. Fra i due piani correva una fascia bizzarramente dipinta, sulla porta, incastrato nel muro stava una specie di stemma in sasso, formato da un compasso sormontato da una corona e stringente fra le aste due iniziali maiuscole: *N. L.*, Negrolo Luigi. Sopra lo stemma, una figura rappresentava San Paolo, patrono degli spadari ed armorari.

Discesero una breve rampa ed entrarono nel cortile. Questo era circondato da bassi ed oscuri portici, alcuni dei quali facevano l'ufficio di bottega ed altri di officina. Queste ultime parevano bolgie infernali: soffiavano i mantici, stridevano le lime, tempestavano le mazze sulle incudini; da per tutto uno schizzare di scintille, un risuonar di metalli, un frastuono indiavolato. Era giorno festivo, ma, in tempo di guerra, per gli armorari tutti i giorni sono feriali.

Entrarono in una bottega.

— Buon giorno, signori cavalieri, — disse una bellissima e giovanissima donna, alzandosi dal suo scanno.

Catello le prese il mento fra due dita costringendola ad alzare la fronte, sulla quale depose un bacio paterno.

— Che ne dici, Golia? Non ti pare che questa adorabile Orsina sia la degna compagna di Vulcano? Giacchè mi fu detto che il marito di questa bella creatura zoppichi un tantino come il marito di Venere. Vorrei una spada, leggiadra Orsina, una spada che pesi quanto un bacio delle tue rosse labbra e lampeggi come il baleno delle tue luci.

La gentile armorara fece un risolino a Golia e gli presentò la fronte, che questi molto timidamente sfiorò colle labbra; poi s'allontanò per alcuni istanti e tornò tenendo fra le belle mani una spada, sull'elsa della quale era artisticamente scolpito un leone d'oro cogli occhi di rubino. Catello la esaminò facendo smorfie di soddisfazione, la fece ammirare a Golia, poi la restituì a donna Orsina.

— Manderò il mio maggiordomo a ritirarla. Il prezzo?

Essa sfogliò un logoro ed unto quaderno.

— Dieci zecchini, signor cavaliere.

Evidentemente la moglie di Vulcano si faceva pagare, colla spada che vendeva, i baci che riceveva; ma Catello non fiatò: gettò sul banco i dieci zecchini; quindi, rinnovato il paterno bacio frontale, uscì nella strada. Golia gli tenne dietro brontolando giacchè gli pareva che messer Catello, spendendo con tanta grandigia, ben presto avrebbe dato fondo alla borsa così miracolosamente cavata dal salabrosi del Castellone.

Ritornarono alla locanda e pranzarono. Convien credere che il ricordo della bella Orsina eccitasse oltre il bisogno gli spiriti di Golia, poichè bevette con insolita intrepidezza; tantochè a poco a poco chiuse gli occhi e finì coll'abbandonare la grossa testa sul tavolo. Catello se lo prese fra le braccia e lo depose sul letto. Chiuse gli scuri e pian piano uscì.

Come il giorno precedente, s'insediò nel solito vano di finestra del **Gallo Maltinfero**, ordinò il solito mezzo boccale e ricominciò la solita esplorazione. Ma anche quel pomeriggio trascorse senza profitto: vide solamente un giovane, apparentemente un cerusico, picchiare all'uscio del palazzo Boetti, una cameriera socchiudere l'uscio, scambiare qualche parola con lui, ed egli allontanarsi zoppicando leggermente.

— Qualche persona della casa era malata — pensò Catello; — ora è guarita e non ha più bisogno del medico.

Ritornò alla locanda. Golia dormiva ancora e dormì fino al mattino del successivo lunedì. Impiegarono la mattinata nel visitare le chiese principali, pranzarono, poi Catello, profittando dell'istante in cui Golia era sceso ad accarezzare Neuizzano, fece ritorno al solito appostamento. Vi era da un paio d'ore quando scorse un militare che passeggiava lentamente nel mezzo della strada: l'aria nebbiosa gli impediva di vederlo in volto, ma non gli impedì di vedere aprirsi l'uscio del palazzo, ed uscirne la cameriera del giorno precedente, la quale, accostato il militare, scambiò con lui poche parole, dopo le quali essa rientrava in casa e l'altro si allontanava rapidamente.

— Qualcuno che spasima per la cameriera, la quale naturalmente sarà della stessa stoffa della padrona...

Balzò in piedi come tocco da un ferro infuocato: il militare era tornato indietro e, formatosi accanto alla finestra dietro la quale si trovava Catello, aveva gettato uno sguardo al palazzo Boetti, quindi s'era di nuovo allontanato. La scena era durata pochi secondi, ma quelli furono sufficienti perchè Catello riconoscesse Cristoforo.

Gettò uno scudo sul tavolo e si slanciò fuori dell'osteria, ma troppo tardi: Cristoforo era scomparso.

Girò di qua, di là, indirizzando alla nebbia, a Cristoforo ed a sè stesso una valanga d'improperi, interrogando bottegai e viandanti; ma Cristoforo era scomparso. Il berretto sulla nuca, gli occhi stralunati, le braccia penzoloni, ora soffermandosi impietrito, ora fissando minaccioso i passanti, giunse in piazza del Duomo.

— Finalmente! — gridò una voce. — Mastro Golia non ha saputo dirmi dov'eri, ma io ero certo di trovarti in Via dei Nobili e... Ma che hai? A che pensi? Si direbbe che mediti un delitto!

Era Arduino. Catello gli stese mestamente la destra.

— Stavo pensando qual genere di morte mi son meritato, se impiccarmi o tagliarmi la gola... Ammazzami tu, Arduino; io sono indegno di vivere.

Tra ridente e turbato, Arduino gli passò un braccio sotto il braccio e lo costrinse a seguirlo.

— Vieni con me. Sono stato appunto al *Peperone Rosso*, per avvertirti che mia madre vuole conoscerti ed averti questa sera a cena con lei. Intanto racconta quel che t'è capitato.

— Non indovini? Ho avuto Cristoforo alla portata della mano e me lo sono lasciato sfuggire.

— Dove l'hai veduto?

— Lo domandi? In contemplazione delle finestre... di chi sappiamo.

— E ti crucci per questo?

— Devo rallegrarmi?

— Devi semplicemente pensare che, come il gatto ed il lardo del proverbio, così Cristoforo ritornerà tante volte a quel punto di contemplazione che finirà col lasciarsi acchiappare.

(Continua).

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

1 Agosto 1924

Riunione di pochi affari ma nel complesso mercato ben tenuto. I Cambi invariati, salvo il Francia.

Titoli quotati ufficialmente [illegible]

Rendita 3,50 (cont. 85,05-85,50, [illegible]; 84,10 (corso medio 85,55) — Consolidato 5 % (cont. 96,90-96,70, 96,85); 97,20-97,12,50, 97,15 (corso medio 96,77,50) — Banca d'Italia 1645 n. — Banca Commerciale 1343-1328, 1335 n. — Credito Italiano 850, 849 n. — Banco Roma 127,50 — Banca Agricola 277 n. — Credimare [illegible] — Ferrovie Mediterranee 320 — Ferrovie Meridionali (cont. 612): 609-606,50, 606,50 — Rubattino 618,50 — Navig. Alta Italia 324 n. — Cosulich 324,50-324, 324,50 — Sabaudo 276 n. — Ital. Gas 1005 — Elettr. Alta Italia 279 — Sip 181 — Terni 617 — Valdarno 132 — Rauchiero 72 n. — Fiat 541-540, 540 — Eridania [illegible] — Bonifiche 521-519, 520,50 — Snia Viscosa 433-430,50, 430,50 — Châtillon 445-443, 444 — Pittaluga 160 — Beni Stabili 891-886, 892 — Cementi 82 n.

Titoli non quotati ufficialmente fe.7

Banca Nazionale Credito 528 — Libera Triestina 505 n. — Seso 185 n. — Montecatini 244-243 — Acdas 17,90-17,10, 17,15 — Schiapparelli 127-155.

Cambi. — Parigi 116,95-115,50, 116,95; fe. 116,90 — Svizzera 423,75 — Londra 101,50-101,82, 101,85 — Belgio 106,35 n. — New York 23,14,50-23,12, 23,13.

N.B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominali e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO — 1.o Agosto — Rendita Italiana 3,50 % fm. 84,20 — Consolid. 5 % fm. 97,27,50 — Banca d'Italia 1646 — Banca Commerciale Italiana 1336 — Credito Italiano 851 — Banco di Roma 128 — Credito Marittimo 182 — Ferrovie Mediterranee 325 — Ferrovie Meridionali 611 — Rubattino 677 — Libera Triestina 500 — Snia 134 — Terni 619 — Meccaniche Miani e Silvestri 124 — [illegible] — Montecatini 243 — Metallurgica Italiana 174 — [illegible]

[illegible]

BORSA DI GENOVA [illegible]

BORSA DI ROMA [illegible]

BORSA DI TRIESTE [illegible]

BORSA DI NAPOLI [illegible]

BORSA DI FIRENZE [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

[illegible]

MEDIA DEI CAMBI

[illegible]

BORSE ESTERE

[illegible]

Rendita 4 % 109 — Id. Eridania 6 % unificata 264,50 — Id. Italiana 3,50 % [illegible] — Id. Russa 5 % 1901, 14,80 — Id. id. 5 % 1906, [illegible] — Id. id. 4 % 1909, 17 — Id. Serba 4 % 1895, 45,50 — Id. Turca unificata [illegible] — Banca di Francia 7250 — Id. di Parigi 1343 — Crédit Foncier 1445 — Id. Lyonnais 1610 — Banca Ottomana 760 — Metropolitain 501 — Azioni Suez [illegible] — Thomson 615 — Obbligazioni [illegible] antiche [illegible] — Rio Tinto [illegible] — Sosnowice 1015 — Brasile 5 % 1920, 235 — Id. rescission [illegible] — Ferrovie Ottomane [illegible] — Chartered 47 — De Beers [illegible] — Ferreira [illegible] — Geduld [illegible] — Goldfields [illegible] — Randfontein [illegible] — Randmines 292,50.

Cambi: Italia 86,00 — Londra 86,00 — New York 1956,75 — Svizzera 501 — Spagna 262 — Belgio 90,60 — Olanda 751 — Praga 54,10 — Svezia 522.

Ginevra, 1 — Borsa chiusa.

New York, 31. — Londra 60 giorni 4,37,37 ½ — Id. demand bills 4,30,17 ½ — Cable transfers 4,40,37 — Parigi 5,07 — Italia 4,30,5 — Berlino [illegible] — Amsterdam [illegible] — Belgio 4,69 — Svizzera 18,63 — Spagna 13,37 — Argento minerale prov. straniera 68 ⅝ — Atchison Topeka 104 3/8 — Canadian Pacific 147 ⅝ — Pennsylvania [illegible] — Reading 61 ½ — Southern Pacific [illegible] — Union Pacific 139 — Anaconda [illegible] — Baldwin Locomotive 121 ¼ — U. S. Steel Common 107 3/8 — U. S. Rubber [illegible] — Madrid in Parigi [illegible]

New York, 1 — Tendenza — Londra 4,40 1/8 — Parigi 5,10 — Berlino [illegible] — Spagna 13,35 — Svizzera 18,78 — Italia 4,20 — Belgio 4,69 — Olanda [illegible]

Vienna, 31 — Serbia [illegible] — New York [illegible] — Parigi 324.900 — Romania 30.800 — Bulgaria 51,900 — Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Svizzera 1.313.500 — Amsterdam 2.717.500 — Praga 200.500 — Budapest [illegible] — Varsavia 13.500 — Londra 312.300 — Belgio [illegible]

MERCATI ESTERI

New York, 31. — Cotone Middling Disp. C. [illegible] — Cotoni futuri: Gennaio 27,90, [illegible] — Febbraio [illegible] — Marzo 28,30, [illegible] — Aprile [illegible] — Maggio [illegible] — Agosto [illegible] — Settembre [illegible] — Ottobre [illegible] — Novembre [illegible] — Dicembre [illegible] — Entrate nei porti dell'Atlantico balle 3000 — Id. del Golfo, id. [illegible] — Id. nelle città interne id. 2000. — Spedizioni per l'Inghilterra id. 12.000 — Id. per il Continente id. 10.000.

New Orleans, 31. — Cotone Middling disp. C. [illegible]

Mercati granari, cereali e foraggi

[illegible]

Bollettino del mercato del bestiame di Torino

dal 21 al 27 Luglio 1924

[illegible]

SOCIETÀ TORINESE [illegible]

[illegible]

Mercati vinicoli piemontesi

Casale Monf., 30.

CASALE. — I temporali succedutisi nella scorsa settimana con le relative nebbie mattutine hanno fatto sviluppare la peronospora sulle foglie delle punte dei tralci. In qualche sito, dove non si ha l'abitudine di usare il zolfo ramato, anche qualche acino di barbera è stato colpito. Si tratta però di un attacco che non può nuocere molto perchè i nostri viticultori non tralasciano di fare trattamenti liquidi e polverulenti. In generale si calcola che la produzione del circondario sia dal 20 al 30 per cento inferiore a quella dell'anno scorso, e certo da classificare piuttosto scarsa. Il commercio vinicolo è stazionario per quanto riguarda i tipi di vino buono, mentre per le qualità meno scelte, vi è poca ricerca ed i prezzi tendono al ribasso. I prezzi variano da 100 a 170 lire all'ettolitro. Alla Mostra Vinicola per vini tipici, che avrà luogo in Casale dal 30 agosto al 15 settembre, giungono adesioni da ogni regione italiana.

SAN GIORGIO MONF. — Poca ricerca nei vini. Si fa qualche contratto di vini buoni, cioè su 12 gradi di alcool, che si pagano sulle 160 lire l'ettolitro. La vite, ov'è sana, si presenta bene. L'uva cresce bene, e sembra possa anticipare la maturazione.

MONTEMAGNO. — Andamento della vite regolare ed immune da malattie. Commercio vinicolo calmissimo. Si fa qualche vendita ad intervalli. Vini da pasto da 11 a 12 gradi da 110 a 140 l'ettolitro; barbera fino da pasto da 12 a 14 gradi da lire 130 a 170. Vini in bottiglia da 150 a 190 l'ettolitro.

BUTTIGLIERA. — I vini sono sempre ricercati e pagati da 90 a 100 lire l'ettolitro. La vite prosegue normalmente pur non presentando raccolto abbondante.

MONTECHIARO. — Il raccolto si presenta abbastanza bello. Commercio vinicolo calmo e prezzi da 70 a 140 lire l'ettolitro.

ROCCHETTA LIGURE. — Andamento della vite buono, commercio vinicolo fiacco e prezzi per il vino bianco secco di produzione locale sulle lire 80 all'hl.

RISTAGNO. — Finora le viti si presentano bene per quanto con poco raccolto. I vini buoni sono abbastanza ricercati e si pagano dalle 140 alle 165 lire.

PONTECURONE. — Le viti sane e buone presentano raccolto discreto per quantità e buono per qualità. I vini sono un po' fermi, ma la quantità maggiore è stata venduta. I prezzi sono dalle 90 alle 100 lire l'hl.

NEIVE. — Il commercio vinicolo non è molto attivo; però i vini buoni e speciali trovano sempre facile collocamento a prezzi variabili dalle 120 alle 190 lire l'hl. Raccolto bello, ma assai inferiore a quello dello scorso anno.

BRA. — Andamento della vite buonissimo. Si prevede però un raccolto inferiore all'anno scorso di circa un terzo.

ABBONAMENTI alla STAMPA

	Italia e Colonie		Estero	
	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del Lunedì	6 numeri settimanali	Col'ediz. del Lunedì
Anno . .	50.—	58.—	110.—	128.—
Semestre	25.50	29.50	57.—	66.—
Trimestre	13.—	15.—	29.—	34.—

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località:

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	2,50	2,85	5,30	6,30
" 30	5,—	5,70	10,40	12,20
" 45	7,—	8,05	15,20	17,80
" 60	9,—	10,40	20,—	23,40
" 75	11,—	12,75	24,80	29,—

Ai prezzi di cui sopra vanno aggiunti centesimi 10 per il bollo.

CAMBI D'INDIRIZZO - Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 40 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.